

RESOCONTO STENOGRAFICO

264.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	<i>(Investimenti di gruppi bancari italiani in Albania)</i>	11
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	5	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i>	11
<i>(Crisi del sistema monetario e finanziario mondiale)</i>	5	Sciaccia Roberto (SD-U)	12
Fiori Publio (AN)	5, 7	<i>(Limiti ai prelevamenti dalla Tesoreria dello Stato)</i>	13
Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i>	5	Marengo Lucio (AN)	14
<i>(Gestione dell'ente Cinema)</i>	9	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i>	13
Ceremigna Enzo (misto-SI)	11	<i>(La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 13)</i>	14
Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i>	9	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	14
Siniscalchi Vincenzo (SD-U)	9, 11	Preavviso di votazioni elettroniche	14
<i>(Notizie sul rinvio dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria)</i>	11	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1997 — Incentivi alla rottamazione (A.C. 4179) (Seguito della discussione)	14

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
(Esame articoli — A.C. 4179)	14	(Esame ordini del giorno — A.C. 3499)	30
Presidente	14	Rivera Giovanni, Sottosegretario per la difesa	30
Ladu Salvatore, Sottosegretario per l'indu- stria, il commercio e l'artigianato	16	(Votazione finale e approvazione — A.C. 3499)	30
Vito Elio (FI)	14		
Per un'inversione dell'ordine del giorno	16	Disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali (A.C. 2547) (Seguito della discussione e approvazione)	31
Presidente	18	(Esame articoli — A.C. 2547)	31
Bogi Giorgio, Ministro per i rapporti con il Parlamento	19	(Votazione finale e approvazione — A.C. 2547)	32
Guerra Mauro (SD-U)	19		
Vito Elio (FI)	16		
Ripresa discussione — A.C. 4179	20	Disegno di legge di ratifica S. 1108 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sui servizi aerei (A.C. 3105) (approvato dal Senato) (Seguito della discussione e approvazione)	32
Presidente	21	(Esame articoli — A.C. 3105)	32
Barral Mario Lucio (LNIP)	20	(Votazione finale e approvazione — A.C. 3105)	33
Garra Giacomo (FI)	20		
Ruggeri Ruggero (PD-U), Relatore	20	Disegno di legge di ratifica S. 1592 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro interregionale di cooperazione tra la co- munità europea e il mercato comune del sud (A.C. 3505) (approvato dal Senato) (Seguito della discussione e approvazione)	33
Vito Elio (FI)	21	(Esame articoli — A.C. 3505)	33
Sull'ordine dei lavori	21	Leoni Carlo (SD-U), Relatore	34
Presidente	22, 23	Rivera Giovanni, Sottosegretario per la difesa	34
Biondi Alfredo (FI)	22	(Esame ordini del giorno — A.C. 3505)	35
Borghesio Mario (LNIP)	22	Leoni Carlo (SD-U)	35
Guerra Mauro (SD-U)	23	Rivera Giovanni, Sottosegretario per la difesa	35
Zacchera Marco (AN)	21	(Votazione finale e approvazione — A.C. 3505)	35
Proposta di legge S. 46 — Senatori Bertoni ed altri: Obiezione di coscienza (3123) (approvata dal Senato) e concorrenti (1161; 1374; 3259) (Seguito della discussione) ...	23	Disegno di legge di ratifica S. 1870 — Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'aiuto alimentare del 1995 (A.C. 3506) (approvato dal Senato) (Seguito della di- scussione e approvazione)	35
(Ordini del giorno di non passaggio agli articoli — A.C. 3123)	24	(Esame articoli — A.C. 3506)	35
Campatelli Vassili (SD-U)	25	(Esame ordini del giorno — A.C. 3506)	36
Gnaga Simone (LNIP)	24	Rivera Giovanni, Sottosegretario per la difesa	37
Rizzo Antonio (AN)	25	Rivolta Dario (FI)	37
Romano Carratelli Domenico (PD-U)	27	(Votazione finale e approvazione — A.C. 3506)	37
Tassone Mario (misto-CDU)	26		
Inversione dell'ordine del giorno	27		
Presidente	27, 29		
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	27		
La Malfa Giorgio (RI)	28		
Vito Elio (FI)	28		
Sull'ordine dei lavori	29		
Presidente	29		
Boccia Antonio (PD-U)	29		
Disegno di legge di ratifica S. 829 — Ratifica ed esecuzione del trattato sulla carta europea dell'energia (A.C. 3499) (approvato dal Senato) (Seguito della discussione e approvazione)	29		
(Esame articoli — A.C. 3499)	29		
Vito Elio (FI)	29		

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sul riconoscimento dei titoli rilasciati dai licei francesi di Milano e Torino (A.C. 3025) (Seguito della discussione e approvazione)	37	(<i>Esame articoli</i> — A.C. 3570)	44
(<i>Esame articoli</i> — A.C. 3025)	37	(<i>Esame ordini del giorno</i> — A.C. 3570)	45
(<i>Votazione finale e approvazione</i> — A.C. 3025)	38	Calzavara Fabio (LNIP)	45
Disegno di legge di ratifica S. 892 — Ratifica ed esecuzione del memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Norvegia per ricerche nell'Artico (A.C. 3100) (approvato dal Senato) (Seguito della discussione e approvazione)	38	Cimadoro Gabriele (CCD)	48
(<i>Esame articoli</i> — A.C. 3100)	38	Di Bisceglie Antonio (SD-U)	47
(<i>Dichiarazioni di voto finale</i> — A.C. 3100) .	39	Menia Roberto (AN)	46
Calzavara Fabio (LNIP)	39	Niccolini Gualberto (FI)	45, 48
(<i>Votazione finale e approvazione</i> — A.C. 3100)	40	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	45
Disegno di legge di ratifica S. 978 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei (A.C. 3103) (approvato dal Senato) (Seguito della discussione)	40	(<i>Dichiarazioni di voto finale</i> — A.C. 3570) .	48
(<i>Esame articoli</i> — A.C. 3103)	40	Calzavara Fabio (LNIP)	48
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Vicepresidente III Commissione</i>	41	Mantovani Ramon (RC-PRO)	50
Mantovani Ramon (RC-PRO)	40	Morselli Stefano (AN)	52
Savarese Enzo (AN)	41	Niccolini Gualberto (FI)	51
Disegno di legge di ratifica S. 1106 — Adesione della Repubblica italiana alla convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene (A.C. 3104) (approvato dal Senato) (Seguito della discussione e approvazione)	42	Parolo Ugo (LNIP)	53
(<i>Esame articoli</i> — A.C. 3104)	42	Pezzoni Marco (SD-U)	49
(<i>Esame ordini del giorno</i> — A.C. 3104)	43	(<i>Votazione finale e approvazione</i> — A.C. 3570)	53
Leccese Vito (misto-verdi-U)	43	Ripresa discussione — A.C. 4179	54
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	43	(<i>Ripresa esame articoli</i> — A.C. 4179)	54
(<i>Votazione finale e approvazione</i> — A.C. 3104)	43	Presidente	75
Disegno di legge di ratifica: Promozione e protezione investimenti Croazia (A.C. 3570) (Discussione e approvazione)	43	Armani Pietro (AN)	58
(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 3570)	43	Berruti Massimo Maria (FI)	64
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	44	Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	68, 79
Rivolta Dario (FI), <i>Relatore</i>	43	Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	64
		Cè Alessandro (LNIP)	65
		Colombo Paolo (LNIP)	72, 77
		Comino Domenico (LNIP)	75, 80
		Delfino Teresio (misto-CDU)	62
		Fontan Rolando (LNIP)	75
		Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	54
		Giorgetti Giancarlo (LNIP)	59
		Gnaga Simone (LNIP)	72
		Leone Antonio (FI)	66
		Rubino Alessandro (FI)	56
		Tatarella Giuseppe (AN)	55, 71
		Vito Elio (FI)	70, 80
		Zacchera Marco (AN)	67
		(<i>La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,45</i>)	81
		Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	81
		Ordine del giorno della seduta di domani .	81
		Considerazioni integrative della relazione del deputato Dario Rivolta (A.C. 3570)	82
		Votazioni elettroniche	I

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 10,30.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Lorenzetti, Pecoraro Scanio, Selva e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Crisi del sistema monetario e finanziario mondiale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Fiori n. 2-00400 (*vedi l'al-*

legato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Fiori ha facoltà di illustrarla.

PUBLIO FIORI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con l'interpellanza n. 2-00400 l'onorevole Publio Fiori pone quesiti in ordine alle problematiche connesse all'utilizzazione degli strumenti derivati nell'ambito del sistema finanziario internazionale.

Al riguardo si fa presente che il rapido incremento delle transazioni e la crescente complessità dei «contratti derivati», che ha caratterizzato il sistema finanziario degli anni più recenti, riflettono l'aumento della domanda da parte degli utilizzatori e la capacità innovativa dell'industria dei servizi finanziari, che ha assecondato le esigenze manifestate dal mercato.

Gli strumenti derivati consentono agli utilizzatori finanziari e non di gestire i rischi finanziari associati alla propria attività, riallocando ciascun componente di rischio agli operatori disposti ad assumerli e gestirli.

L'operatività del sistema bancario italiano in questione non ha ancora raggiunto i livelli elevati che caratterizzano questo fenomeno in altri paesi.

In base alle segnalazioni dell'organo di vigilanza del 30 settembre 1994, le ope-

razioni fuori bilancio collegate ai tassi di cambio e di interesse risultano pari a 969 mila miliardi di lire, a cui si aggiungono le operazioni effettuate dagli ex istituti di credito speciale stimabili, alla stessa data, intorno a 62 mila miliardi di lire.

L'interesse dell'organo di vigilanza per l'operatività sui derivati nasce dalla consapevolezza che gli stessi, oltre a modificare sensibilmente il profilo di rischio del singolo intermediario, possono determinare situazioni di difficoltà per il sistema bancario nel suo complesso.

Nella regolamentazione prudenziale le operazioni in contratti derivati poste in essere dagli intermediari creditizi e finanziari non hanno formato oggetto di una disciplina specifica, ma sono state ricondotte nell'ambito delle disposizioni sui vari profili di rischio cui gli intermediari stessi sono esposti.

Con provvedimento del governatore della Banca d'Italia del 16 marzo 1994 sono state modificate, d'intesa con la Consob, le regole di vigilanza prudenziale contenute nel titolo IV del regolamento del 2 luglio 1991. La nuova disciplina prudenziale degli operatori del mercato mobiliare, che si applica sia alle banche che alle SIM, è entrata in vigore il 1° gennaio 1995.

Per le banche, coerentemente con gli orientamenti espressi in sede internazionale, il provvedimento ha introdotto, accanto al coefficiente patrimoniale, a fronte del rischio di solvibilità, analoghi requisiti a copertura: dei rischi di «posizione», di «regolamento» e di «controparte» che derivano dalle posizioni in valori mobiliari relative al «portafoglio titoli non immobilizzato» (titoli detenuti a fine di negoziazione e/o posseduti per esigenze di tesoreria) — con riferimento al medesimo portafoglio è stato, inoltre, introdotto un ulteriore requisito patrimoniale a copertura dell'eventuale rischio di «concentrazione» —; dei rischi di «cambio» relativi a tutte le posizioni espresse in valuta, in bilancio e «fuori bilancio».

Per quel che riguarda le SIM, tale provvedimento ha abolito il coefficiente di liquidità e modificato la nozione di patrimonio di vigilanza.

I requisiti patrimoniali costituiscono una prescrizione prudenziale avente carattere minimale, data l'impossibilità di prevedere appieno le variazioni dei corsi dei titoli e delle valute e, in generale, l'evoluzione dei mercati. Tali regole, quindi, non sostituiscono le procedure interne di controllo e di gestione del rischio proprie delle banche.

Il comitato di Basilea per la vigilanza bancaria ha elaborato un documento che sintetizza sia le esperienze delle banche internazionali più attive sui mercati dei derivati, sia gli orientamenti maturati all'interno degli organi di controllo.

Il documento indica come essenziale per una corretta gestione del rischio l'esistenza, nell'ambito del sistema organizzativo delle banche dei seguenti elementi: un'appropriate sorveglianza da parte del consiglio di amministrazione e dell'alta direzione; un adeguato processo di gestione dei rischi che contempli sistemi di rilevazione affidabili, metodi di misurazione, fissazione di limiti alle esposizioni, nonché un costante monitoraggio attivato con frequenti segnalazioni alla direzione; compiute procedure di controllo interno e di *auditing*.

L'operatività in contratti derivati ha continuato a svilupparsi in misura significativa negli ultimi anni. In particolare, il valore nozionale sottostante al totale dei contratti derivati posti in essere dal sistema bancario è passato da 976 mila miliardi nel dicembre 1994 a un milione e 130 mila miliardi nel dicembre 1995 e a un milione 815 mila miliardi nel dicembre 1996, con percentuali in incremento annuali rispettivamente del 15,7 per cento e del 60,6 per cento. La rilevante crescita di tale operatività, specialmente nell'ultimo anno, è da riconnettersi, tra l'altro, all'esigenza di copertura delle posizioni di rischio che le banche assumono relativamente all'andamento di

determinati indicatori finanziari, quali i tassi di interesse, di cambio e gli indici azionari.

Dal punto di vista normativo, la regolamentazione prudenziale di vigilanza considera i contratti derivati nell'ambito delle disposizioni sui vari profili di rischio, prevedendo specifici criteri per la quantificazione del patrimonio minimo che garantiscano le banche e le SIM nei confronti di ogni rischio assunto.

La Consob ha altresì precisato che nel 1996, oltre al notevole incremento delle negoziazioni nel mercato dei titoli derivati (IDEM), è proseguita l'attività di aggiornamento della regolamentazione e di introduzione di nuovi contratti. In particolare, il Fib30 (*future* sull'indice di Borsa Mib30) ha mostrato una liquidità crescente, passando da una media giornaliera di 4.577 contratti scambiati nel 1995 ad una media di 10.577 contratti giornalmente scambiati nel 1996. I relativi controvalori medi giornalieri sono passati da 670 miliardi a 1.585 miliardi ed il numero medio di posizioni aperte è stato pari a 18.705.

Nel secondo anno di contrattazione il Fib30 ha raggiunto un controvalore scambiato pari al 258 per cento del mercato azionario sottostante ed è risultato il quarto contratto più scambiato in Europa dopo quelli su Dax, Cac40 e Footsie 100.

Il contratto Mibo30 (opzione sull'indice Mib30) ha fatto registrare la crescita più netta, passando da una media giornaliera di 418 contratti nel 1995, per un controvalore sottostante scambiato pari a 60 miliardi di lire, ad una media giornaliera di 1.883 contratti, per un controvalore medio giornaliero scambiato di 284 miliardi di lire. Nel 1996 la percentuale scambiata, in termini di controvalore, sul contratto Mibo30 rispetto al mercato ufficiale azionario ha raggiunto il 46,16 per cento; tale percentuale è risultata pari al 17,92 per cento rispetto al contratto Fib30.

Nel febbraio 1996 hanno preso avvio le negoziazioni sui contratti di opzione *call* e *put*, denominati Isoalfa, scritti su titoli azionari. Il bilancio dei primi mesi di

negoziazione è stato complessivamente soddisfacente. Il contratto Isoalfa, infatti, dopo un lento avvio ha mostrato una crescita progressiva della liquidità, raggiungendo una media giornaliera di 2.240 contratti per un controvalore medio giornaliero scambiato di 12,3 miliardi di lire.

Si segnala che nel corso del 1996 la Commissione nazionale per le società e la borsa ha provveduto ad iscrivere ulteriori intermediari negli elenchi degli operatori *market makers* sui contratti Fib30, Mibo30 e Isoalfa. In particolare, al gennaio 1997 risultano iscritti nove operatori nell'elenco dei *market makers* sul Fib30, nove intermediari nell'elenco degli operatori *market makers* sul Mibo30 e dieci operatori nelle varie sezioni dell'elenco dei *market makers* sul contratto Isoalfa.

Per quanto concerne poi gli istituti che gestiscono le contrattazioni dei titoli derivati sui mercati finanziari italiani, la Consob ha precisato che tali operazioni non sono gestite da pochissimi grandi istituti, considerato che le maggiori quote di negoziazione in strumenti derivati effettuate sull'IDEM risultano di pertinenza di intermediari italiani.

Per quanto riguarda infine le problematiche attinenti al riciclaggio di denaro di provenienza illecita, si richiama l'intervento svolto in data 13 maggio scorso dal presidente della Consob innanzi alla Commissione parlamentare antimafia, nel corso del quale sono state tra l'altro dettagliatamente illustrate le iniziative di contrasto del fenomeno assunte dalla Consob.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiori ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00400.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, signor sottosegretario, debbo dire che più che insoddisfatto sono deluso perché, proprio nel momento in cui esplode la finanza internazionale (anche questa mattina abbiamo notizie molto negative dalla borsa di Hong Kong dopo la «ripresina» di ieri) e proprio nel momento in cui inizia quella che considero la nuova

grande crisi della finanza mondiale, mi aspettavo dal Governo una valutazione più politica del terribile fenomeno dei titoli derivati. Mentre tutti i paesi del mondo hanno ormai preso atto (parlo delle autorità, delle banche centrali e dei ministri del tesoro) che l'economia e la finanza mondiale viaggiano su una bolla speculativa di dimensioni astronomiche, il Governo italiano ci viene oggi a rispondere con una sorta di compito tecnico che ci illustra quali sono i nuovi contratti; ammette che vi è anche in Italia l'esplosione dei titoli derivati con un incremento annuale molto preoccupante perché molto ampio, ma non fa neanche una considerazione di carattere politico sul significato di questa bolla speculativa che sta soffocando anche l'economia nazionale e soprattutto non ci dice nulla su cosa fare. Il Governo italiano, il ministro del tesoro, cioè, considerano in realtà questa bolla speculativa, che anche in Italia sta incanalando il credito anziché verso le attività produttive e infrastrutturali verso attività speculative, come un accadimento tecnico-formale, anziché individuarla, come hanno fatto il presidente del Fondo monetario internazionale e grandi esponenti di governi di altri paesi economicamente molto più forti del nostro, come la causa principale della crisi che è iniziata e che in queste ore ha iniziato a sconvolgere i mercati borsistici di tutto il mondo.

Nella mia interpellanza avevo posto alcune domande precise alle quali non è stata data risposta. Partendo da dati precisi che riguardano il valore nominale degli strumenti derivati sui mercati mondiali, arrivati a cifre superiori ai 60 mila miliardi di dollari (il triplo del prodotto interno lordo mondiale) avevo anche indicato una serie di autorità monetarie mondiali che avevano esternato la loro preoccupazione per quanto sta accadendo. Il direttore del fondo monetario internazionale Michel Camdessus nel giugno 1996, in occasione dell'incontro del G7 di Lione ha ammesso che «una crisi bancaria è un incidente che sta per accadere». Lo stesso hanno fatto esponenti autorevolissimi della Deutsche Bank ed espo-

nenti di grandi banche americane. Inoltre, nei due vertici internazionali che si sono tenuti all'inizio del 1997, il *World economic forum* a Davos e quello del G7 a Berlino, ufficialmente le autorità monetarie hanno sottolineato il pericolo di una crisi globale del sistema monetario e finanziario come conseguenza della proliferazione dei titoli derivati.

Avevo dunque chiesto che cosa intendeva fare e cosa ha fatto il Governo per individuare questi grandi flussi di speculazione finanziaria che si annidano nei titoli derivati anche nel nostro paese. Sappiamo ormai, infatti, che la grande speculazione internazionale adopera i titoli derivati, ossia quelli che non hanno dietro le spalle nessuna attività reale (non è più economia reale, ma solo economia virtuale), per compiere operazioni di speculazione anche sulle monete nazionali. I titoli derivati vengono utilizzati anche per operazioni di riciclaggio di denaro sporco e di grandi evasioni fiscali. Chiedevo allora quali iniziative il Governo avesse intenzione di assumere per scoprire cosa c'è sotto questo commercio, sotto questa invenzione dei titoli derivati. Ma su questo versante non sono pervenute risposte.

La domanda che pongo nuovamente, dinanzi alla reticenza del Governo, è: ma il Governo si trincerava dietro questa risposta formale e tecnica perché non sa o in realtà anche il Governo è prigioniero di una tecnocrazia monetaria e finanziaria? Parlo dei grandi tecnocrati, i grandi saggi, i grandi sacerdoti della finanza internazionale e nazionale, le grandi banche centrali, che di fatto oramai si sono impossessati della politica, che comincia a diventare subalterna alle scelte di questi grandi *guru* della finanza mondiale.

Questa è la vera preoccupazione. Dinanzi ad un fatto drammatico quale quello dei titoli derivati — che ha già determinato in questi giorni, in queste ore, una prima crisi, che non sarà l'ultima, perché è solo l'inizio, la punta dell'*iceberg* della grande operazione speculativa mondiale che è stata avviata dalle centrali finanziarie internazionali — mi

aspettavo dal Governo una presa di coscienza del fenomeno, che anche in Italia sta assumendo aspetti devastanti.

Noi abbiamo bisogno — ho terminato, Presidente — nel nostro paese di grandi investimenti infrastrutturali. Abbiamo bisogno di combattere la disoccupazione, che ha ripreso a galoppare anche nell'ultimo mese di agosto, nonostante le aspettative e l'ottimismo di facciata dei rappresentanti del Governo italiano. Abbiamo bisogno di investimenti reali, di economia reale: abbiamo bisogno di spostare le disponibilità del risparmio dal versante della speculazione a quello della produzione di beni, di servizi e di occupazione. Se non interverremo a colpire questa finanza virtuale — che con questa invenzione dei titoli derivati di fatto si sta appropriando in Italia e nel mondo del risparmio delle famiglie, per indirizzarlo non verso lo sviluppo ma verso la speculazione — non riusciremo a superare questo momento di difficoltà economica, che nasce proprio dalla mancanza di fondi verso i grandi investimenti infrastrutturali.

Per questo sono insoddisfatto e chiedo al Governo di approfondire questo argomento, di approfondirlo politicamente, di non fidarsi delle relazioni tecniche che vengono redatte in quegli uffici studi che sono gli stessi che hanno inventato i titoli derivati e che quindi sono i fautori di un'ulteriore esplosione dei medesimi.

(Gestione dell'Ente cinema)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Lenti n. 2-00284 e Pecoraro Scanio n. 2-00403 ed all'interrogazione Ceremigna n. 3-01603 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Lenti n. 2-00284; si intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-00403, di cui è cofirmatario.

VINCENZO SINISCALCHI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, mi scusi ma non vorrei avere frainteso il numero dell'interpellanza: parliamo di quella relativa all'Ente cinema?

PRESIDENTE. Sì, sulla gestione dell'Ente Cinema.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Benissimo. L'onorevole Pecoraro Scanio ed altri, l'onorevole Lenti e l'onorevole Ceremigna chiedono notizie in merito alla gestione dell'Ente cinema Spa e delle società in esso inquadrate, Cinecittà Spa e Istituto Luce Spa.

Al riguardo, sentito il menzionato Ente, occorre far presente che il deficit degli esercizi 1994 e 1995 è conseguenza dell'adeguamento dei fondi di ammortamento e di svalutazione, a seguito di risultati negativi degli investimenti e delle attività svolte dalle società controllate negli anni compresi tra il 1985 e il 1993. In tale periodo infatti l'industria cinematografica italiana iniziò ad avvertire gli effetti negativi di una crisi strutturale assai grave, che non mancò di provocare conseguenze pesanti sui bilanci e sulle attività del gruppo.

L'Ente cinema Spa, di fronte a questa situazione, dovette impostare, nei primi mesi del 1994, un piano finalizzato alla riorganizzazione gestionale delle aziende, all'efficienza e alla produttività dei vari comparti in cui le aziende stesse si articolano, alla ricerca di alleanze con partner in grado di apportare risorse e volumi costanti di fatturato, allo sviluppo ed alla diversificazione delle attività delle aziende sul mercato cinematografico e su quello multimediale.

Le azioni poste in essere su direttiva dell'Ente cinema Spa hanno avuto effetti

positivi, tanto che il consuntivo dell'esercizio 1996 si è chiuso in attivo, pure se contenuto. Anche l'Istituto Luce Spa, dopo molti anni, ha registrato un attivo, mentre Cinecittà Spa ha un deficit ridimensionato in circa 2 miliardi. Tale risultato dimostra un'inversione di tendenza, tanto più significativa in quanto avviene in una fase nella quale l'industria cinematografica italiana ed in particolare gli stabilimenti e le industrie tecniche continuano a risentire degli effetti negativi della crisi.

In merito alle affermazioni degli onorevoli interroganti sui deficit conseguiti dall'ente nonostante esso riceva sovvenzioni, si precisa che dal 1993, in base alla legge n. 202 del 1993, l'Ente Cinema ha ricevuto i seguenti contributi: per il 1994 lire 25.249 milioni; per il 1995, lire 27 mila milioni; per il 1996, lire 25.955 milioni.

Con le citate sovvenzioni il gruppo ha finanziato la realizzazione di un complesso programma di produzione, di distribuzione, di promozione del cinema italiano all'estero, di gestione delle sale, di gestione e conservazione dell'archivio fotocinematografico. Questi contributi sono, inoltre, utilizzati per mantenere Cinecittà in tutta la sua efficienza e capacità competitività, per quanto attiene sia alla qualità ed all'articolazione dei servizi, che all'aggiornamento tecnologico.

D'altra parte, va rilevato che il costo di produzione di un film medio nazionale si aggira intorno ai 6-8 miliardi e che i film di altri paesi, e segnatamente americani, con i quali la produzione italiana deve confrontarsi anche sul mercato interno, hanno costi notevolmente superiori e dispongono di *budget* promozionali così alti da rendere le risorse a disposizione dell'ente Cinema modeste e, comunque, insufficienti per i molteplici compiti che è chiamato ad assolvere.

Con riferimento all'incidenza dell'Ente Cinema Spa e delle società controllate sul mercato cinematografico nazionale, in termini di qualificazione culturale ed artistica della produzione e dell'offerta e di stimolazione del pluralismo espressivo, si precisa che, nonostante l'esiguità delle

risorse, il gruppo continua ad offrire alla cinematografia nazionale un contributo costante ed un supporto tutt'altro che marginale e secondario, sia per quanto riguarda la produzione di film di qualità, che hanno consentito all'Istituto Luce di essere presente, in questi ultimi anni, in tutti i più importanti festival internazionali, sia per quanto riguarda il settore dei servizi messi a disposizione da Cinecittà a favore delle produzioni nazionali ed internazionali, cinematografiche e televisive; sia, infine, per quanto concerne il livello dei programmi realizzati da Cinecittà International, anche in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, in vari paesi del mondo. A questo proposito, va precisato che, dal gennaio 1996, tale società è stata incorporata, con l'autorizzazione del Ministero del tesoro, nell'Ente Cinema Spa, del quale è attualmente una divisione, pur avendo mantenuti inalterati ruolo e funzioni a sostegno del rilancio culturale commerciale della cinematografia italiana nei circuiti internazionali.

Nell'ultimo biennio, l'Istituto Luce, il quale è uno dei pochi produttori che investono nel cinema nazionale, ha prodotto, anche in compartecipazione, e distribuito 16 film, molti dei quali affidati ad autori giovani talora al loro esordio. Tenuto conto che il listino del citato istituto è composto solo da film di qualità, che il mercato tende a penalizzare, in quanto obbedisce a logiche che privilegiano le opere commerciali e, soprattutto, la produzione americana, l'attività dell'Istituto Luce dovrebbe essere valutata secondo criteri che tengano conto dei risultati socio-culturali oltre che di quelli economici.

A tal proposito si richiama l'importante capitolo dell'*educational* rivolto, soprattutto, al mondo della scuola e *Storia d'Italia*, una complessa impresa editoriale, realizzata con la consulenza dei maggiori studiosi italiani di storia contemporanea e che raccoglie una mole notevole di materiali spesso rari o inediti.

Con riferimento all'attività che Cinecittà International realizza all'estero, per promuovere la diffusione del cinema ita-

liano nei circuiti internazionali, si precisa che, nel solo 1996, sono state organizzate, con la collaborazione del Ministero degli affari esteri e di numerose importanti istituzioni culturali estere, 55 rassegne dedicate sia ai maestri del nostro cinema sia ad autori più giovani e 18 settimane dedicate alla più recente produzione nazionale; è stata infine promossa la partecipazione di film italiani a 21 festival internazionali.

Le nomine dei membri del nuovo consiglio di amministrazione sono state effettuate dal Ministero del tesoro, sentito il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed il dipartimento dello spettacolo il cui compito precipuo dovrà essere inteso a consolidare la presenza del gruppo come soggetto di promozione del cinema italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-00403, di cui è cofirmatario.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceremigna ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01603.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita alla mia interrogazione; tuttavia, come deputato della maggioranza, desidero precisare che la considero solo parzialmente positiva, perché in qualche modo troppo generica nel suo contenuto.

L'insieme delle domande che avevo posto nell'interrogazione intendevano corrispondere ad un disegno più organico di sistemazione, trasparenza e rilancio dell'Ente Cinema e delle sue competenze, che hanno importanti ricadute sul complesso delle nostre attività culturali e più specificamente sulla tenuta e lo sviluppo dei livelli occupazionali e delle qualità professionali richieste.

Pur tenendo conto delle risposte fornite, non mi sembra che le preoccupazioni della mia interrogazione siano state del tutto fugate. In particolare non risulta esaustiva la risposta fornita relativamente a quanto accaduto prima, con lo scioglimento, e poi relativamente alla ripresa di Cinecittà International.

Mi propongo pertanto di insistere con gli strumenti di sindacato ispettivo a nostra disposizione perché si possa giungere, come auspico, ad una chiarificazione più circostanziata, e perciò più soddisfacente, dell'intera materia.

(Notizie sul rinvio dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Masi n. 3-00699 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Poiché l'onorevole Masi non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

(Investimenti di gruppi bancari italiani in Albania)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Guerra n. 3-01038 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Gli onorevoli Guerra ed altri chiedono se non si intenda avviare un'inchiesta sul presunto coinvolgimento della Banca di Roma in attività finanziarie poco trasparenti con l'Albania, in particolare attraverso la sua filiale di Tirana (è questo l'oggetto principale).

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la Banca di Roma non dispone in territorio albanese di proprie filiali, ma detiene solamente una partecipazione, pari al 40 per cento del capitale della Banca Italo Albanese, con valore contabile di 8 miliardi di lire circa. La Banca Italo Albanese non è però com-

presa comunque nel gruppo bancario Cassa di risparmio di Roma, del quale fa parte la Banca di Roma.

Ai fini di vigilanza su base consolidata, la Banca d'Italia può effettuare ispezioni solo nei confronti di società appartenenti ad un gruppo bancario e pertanto non ha il potere di effettuare ispezioni presso la menzionata Banca Italo Albanese, che pur partecipata non fa parte del gruppo bancario Cassa di risparmio di Roma.

Per quanto concerne, più in generale, la presunta partecipazione di altri istituti di credito italiani al meccanismo ed alla gestione dei flussi delle società finanziarie albanesi, sentito l'Ufficio italiano dei cambi, si precisa che le informazioni inviate mensilmente a tale Ufficio da parte degli intermediari abilitati, relative ai flussi finanziari dagli stessi canalizzati, ai sensi dell'articolo 5, comma 10, della legge 5 luglio 1991, n. 197, non consentono di individuare le controparti destinatarie dei flussi medesimi. Pertanto, nelle informazioni aggregate relative ai flussi finanziari attuati mediante bonifici da e per l'Albania, non è possibile isolare le movimentazioni riferite a società finanziarie albanesi.

In merito, poi, ad eventuali attività in Italia di succursali di società finanziarie albanesi, premesso che gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco degli intermediari operanti nel settore finanziario, ai sensi degli articoli 106 e seguenti del decreto legislativo n. 385 del 1993, non possono effettuare raccolta del risparmio presso il pubblico, essendo tale attività loro preclusa dall'articolo 11, comma 2 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia.

Ciò premesso, si fa presente che non risulta, comunque, pervenuta alcuna domanda di iscrizione in questo elenco, ai sensi del decreto 28 luglio 1994 del Ministero del tesoro, da parte di intermediari finanziari aventi sede legale in Albania.

Sempre con riferimento ai contatti tra la Banca di Roma e l'Albania, il Ministero degli affari esteri, ugualmente interessato, ha comunicato che è pendente un'annosa

questione riferita ai debiti commerciali accumulati dalle aziende di Stato albanesi nei confronti di imprenditori italiani e poiché le autorità albanesi si erano dette disponibili a condurre in proposito solo un negoziato unitario, il Ministero degli affari esteri, di concerto con la Confindustria, ha invitato la Banca di Roma ad assumersi tale incarico.

La banca ha aderito alla richiesta e, pertanto, le sono stati forniti tutti i dati raccolti dall'ambasciata d'Italia in Tirana, quali erano stati già oggetto di confronto incrociato sia con i dati forniti dalla Banca centrale albanese, sia con quelli forniti dalla stessa Confindustria.

Dalla fine del 1996, quindi, la Banca di Roma rappresenta gli interessi degli imprenditori italiani in sofferenza, nei confronti delle aziende di Stato albanesi e sta negoziando le percentuali e le modalità di ripianamento dei debiti.

Si soggiunge, infine, che sono in corso programmi di assistenza da parte dei Ministeri dell'interno, della giustizia e delle finanze, per i settori di rispettiva competenza, diretti al risanamento delle strutture amministrative e finanziarie dello Stato albanese.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca ha facoltà di replicare per l'interrogazione Guerra n. 3-01038, di cui è cofirmatario.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario, rispetto alla quale desidero fare alcune precisazioni.

L'interrogazione Guerra n. 3-01038, di cui sono cofirmatario, è abbastanza articolata e fa riferimento non solo alla vicenda della Banca di Roma, ma anche ad altre questioni. Tutti sanno quanto sia stata drammatica la vicenda albanese in riferimento al ruolo di queste finanziarie e quali conseguenze abbiano subito il popolo e il Governo albanese; conseguenze che hanno reso necessario un nostro intervento con le nostre Forze armate. È probabile inoltre che ci siano state delle nostre responsabilità, anzi queste sono state documentate.

Ebbene, la Banca di Roma ha redatto un opuscolo nel quale si dichiara che la Banca di Roma è una significativa realtà anche nei paesi dell'est europeo, soprattutto a Tirana, con la Banca Italo Albanese, che è un primo esempio, come si dice nella nostra interrogazione, di *joint venture* bancaria a capitale misto. Quindi, questo è un primo elemento indiscutibile. La Banca mediterranea, con molti sportelli in Puglia, posseduta al 100 per cento dalla Banca di Roma, ha finanziato investimenti ed operazioni economiche italiane in Albania. È quanto illustravamo nella nostra interrogazione e mi pare che la risposta del sottosegretario non sia del tutto convincente a tale riguardo.

Inoltre, abbiamo fatto riferimento ad alcuni episodi che potrebbero essere definiti di cronaca nera. Infatti, sono state arrestate dalla nostra polizia nella filiale della Banca di Roma delle persone che cercavano di accreditare presso la filiale della banca stessa 23 miliardi in certificati di deposito falsi. Inoltre, vi sono stati alcuni strani suicidi. Dapprima si è suicidato Roberto Pancani, direttore della filiale della Banca di Roma a Tirana, successivamente si è suicidato anche colui che stava indagando sul traffico di titoli da e per l'Albania, Mario Ferraro.

In seguito l'ex ambasciatore a Tirana, Luigi Vittorio Ferraris, ha accusato esplicitamente ambienti della Farnesina di aver sostenuto Berisha, ritardando l'avvento di un Governo di unità nazionale proprio perché era in corso la vicenda delle piramidi finanziarie.

Questo intreccio di questioni mi lascia ancora preoccupato. Non so se presenteremo un'ulteriore interrogazione rivolta ai ministri degli affari esteri e dell'interno, per avere una risposta in proposito, ma il sottosegretario agli affari esteri Fassino e il procuratore generale antimafia Vigna avevano chiaramente parlato di traffici illegali. A tale proposito vi era il chiaro riferimento al riciclaggio del denaro sporco. Sono tutte questioni che ci lasciano preoccupati rispetto a quelli che sono stati i rapporti tra l'Italia e l'Albania.

Per quanto attiene ai controlli effettuati dalla Banca d'Italia, il sottosegretario ha risposto che non vi è alcuna possibilità di realizzarli perché non ci sono i poteri per attuarli. Pertanto, per le ragioni che ho esposto nel mio intervento, ma che erano già state illustrate nella nostra interrogazione, ribadisco che siamo soddisfatti solo in parte della risposta, che riteniamo parziale.

(Limiti ai prelevamenti dalla Tesoreria dello Stato)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Marengo n. 3-01365 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Pinza, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli onorevoli Marengo e Iacobellis, nel richiamare l'articolo 8 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1997, n. 30, che ha disposto, per i soggetti titolari di conti correnti e di contabilità speciali aperti presso la Tesoreria dello Stato, il blocco dei prelevamenti dai rispettivi conti superiori al 90 per cento dell'importo cumulativamente prelevato alla fine dei corrispondenti mesi del 1996, chiedono quali iniziative s'intendano mettere in atto per individuare una soluzione che consenta all'ANAS di assolvere ai propri impegni economici per il 1997.

Risponderò molto sinteticamente con una cifra: con decreto del ministro del tesoro n. 854153 del 9 maggio 1997, è stata concessa all'ANAS una deroga per tutto il 1997 pari a lire 6.450 miliardi, sulla base della previsione dei flussi di spesa mensili indicati dalla azienda in questione, per assolvere gli impegni economici relativi all'anno 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01365.

LUCIO MARENGO. Prendo atto della sua informativa, anche se le proteste degli imprenditori sono datate luglio 1997 per cui, se vi fosse stata questa deroga, non vi sarebbe stato motivo di preoccupazione per il mancato pagamento da parte dell'ANAS dei debiti, che avrebbe messo in grave crisi moltissime aziende.

Se è vero quanto lei ha affermato, e non ho motivo di dubitare, mi dichiaro soddisfatto. Come vede, anche se si è di collocazione politica diversa, si può prendere atto con soddisfazione della realtà. La ringrazio ancora per la risposta, riservandomi di prendere visione del decreto con cui si concede la deroga a cui lei ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 13.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 13.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Montecchi e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179) (ore 13,2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione.

Ricordo che nella seduta del 27 ottobre si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli - A.C. 4179)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 4179 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4179 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4179 sezione 3).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi rendo conto che dal punto di vista procedurale non è possibile, ma io avrei preferito svolgere il mio intervento alla ripresa della seduta dopo la sospensione per il decorso dei termini regolamentari di preavviso per le votazioni, perché forse sarebbe stato utile se fosse stato presente in aula il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Bogi e, naturalmente, una rappresentanza

più rappresentativa della maggioranza, poiché ciò che vorrei dire sull'ordine dei lavori è di provare a fare...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, se vuole, nulla toglie che possa svolgere il suo intervento anche dopo.

ELIO VITO. Quindi, sospendiamo la seduta?

PRESIDENTE. No, devo dare lettura del parere della Commissione bilancio sugli emendamenti presentati. Dopodiché probabilmente sospenderò la seduta per il decorso dei termini per le votazioni e, quando riprenderà, le darò la parola per svolgere il suo intervento.

ELIO VITO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prego.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha esaminato per quanto di competenza il disegno di legge A.C. 4179-A, di conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione;

ritenuto che, per quanto riguarda gli emendamenti che prevedono l'estensione del contributo previsto al terzo periodo del comma 1 per gli acquisiti di veicoli effettuati fra il 1° febbraio 1998 e il 31 luglio 1998, essi non recano elementi quantitativi idonei a valutarne l'effettiva compensatività, che potrebbe essere assicurata mediante la riduzione, da lire un milione a lire 500 mila, del contributo stesso in favore delle auto alimentate a GPL, nonché attraverso l'introduzione di un'apposita disposizione volta ad assicurare che il relativo onere finanziario sia contenuto nell'ambito dell'importo degli stanziamenti già autorizzati dal provvedimento, e comunque prevedendo l'adozione di apposite norme di attuazione da parte del Governo;

ha espresso, in data 21 ottobre 1997, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo approvato dalla Commissione di merito, a condizione che all'articolo 1,

il comma 2 sia modificato nel senso di prevedere una più adeguata compensazione mediante la riduzione del contributo, riconosciuto per gli acquisiti di veicoli effettuati tra il 1° ottobre 1997 e il 31 gennaio 1998 dal primo periodo del comma 1 dell'articolo 1. La riduzione di tale contributo dovrà essere tale da coprire integralmente i maggiori oneri derivanti dall'estensione del contributo stesso, a decorrere dal 1° ottobre 1997, anche alle auto alimentate a gas di petrolio liquefatto (GPL) nella misura di lire un milione;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Barral 1.14, Raffaldini 1.17, Barral 1.19, 1.21, 1.22, 1.23, 1.24 e 1.25, Sanza 1.20, Rossi 1.34, Barral 1.27, Teresio Delfino 1.28 e 1.29, Gardiol 1.30 e 1.31 e sugli articoli aggiuntivi Teresio Delfino 1.01 e Sanza 2.01, in quanto suscettibili di recare nuovi oneri privi di copertura finanziaria a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Avverto inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data 28 ottobre 1997, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento della Commissione 1.50 (*nuova formulazione*) a condizione che il terzo periodo del comma 2 venga riformulato come segue:

«Tali contributi, per la quota statale, saranno concessi anche in caso di installazione dell'impianto di alimentazione a metano o a GPL effettuata entro l'anno successivo alla data di immatricolazione dell'autoveicolo, purché tale immatricolazione sia avvenuta nell'anno precedente alla data di entrata in vigore del presente

decreto-legge e l'installazione avvenga dopo l'entrata in vigore del presente decreto ed entro il 31 luglio 1998 »;

PARERE CONTRARIO

sui subemendamenti Barral 0.1.50.6 e 0.1.50.13, Teresio Delfino 0.1.50.17 e Barral 0.1.50.16, in quanto suscettibili di compromettere il raggiungimento delle finalità del provvedimento;

NULLA OSTA

sui restanti subemendamenti all'emendamento della Commissione 1.50 (*nuova formulazione*) ricompresi nel fascicolo della seduta del 28 ottobre 1997.

Comunico che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.32 e 1.33, in quanto incongrui rispetto al contesto normativo di riferimento; essi, infatti, hanno come presupposto la concessione dei contributi di cui al decreto-legge n. 699 del 1996 anche a favore di società-fattispecie non contemplata da tale normativa.

Avverto inoltre che non è da ritenere ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8 del regolamento, come già dichiarato in Commissione attività produttive nella seduta del 15 ottobre 1997, l'articolo aggiuntivo Teresio Delfino 1.01, volto a prevedere l'esenzione dalla sopratassa per i veicoli alimentati a gasolio in connessione con l'installazione, su di essi, di impianti a gas metano o GPL o gasolio, trattandosi di esenzione fiscale estranea al contenuto del presente decreto.

Avverto inoltre che gli emendamenti di carattere esclusivamente formale non saranno posti in votazione, ma potranno essere valutati dal Comitato dei nove ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Presidente, desidero informare l'Assemblea che la stesura dell'emendamento 1.60 presentato dal Governo non è corretta, nel senso che nell'ultimo rigo sono state omesse, per errore, prima delle parole « a partire dal 1° agosto 1997 », le parole « che abbia avuto luogo ».

Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 13,08).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, prima che si entri nel merito del provvedimento, e mi spiace che non sia presente il ministro Bogi, vorrei provare a fare il punto politico della situazione.

PRESIDENTE. Intende quindi svolgere ora l'intervento per il quale aveva chiesto la parola, onorevole Vito?

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

ELIO VITO. La scorsa settimana avevamo iniziato la discussione generale sul provvedimento in materia di rottamazione — si sono svolte anche diverse riunioni dei presidenti di gruppo — ed esattamente una settimana fa, giovedì scorso, in seguito ad una riunione della maggioranza che noi avevamo in qualche modo auspicato dal momento che chiedevamo una chiara assunzione di responsabilità da parte del Governo e della maggioranza nell'indicare le priorità politiche, tenuto conto anche del calendario dei lavori, per realizzare il programma di Governo, come si ricorderà, il Governo e la maggioranza

avevano chiesto in aula l'inversione dell'ordine del giorno in relazione al disegno di legge sull'immigrazione.

Avevamo visto con favore non il merito della decisione, ma il fatto che il Governo avesse operato una scelta avendo chiaro il quadro della situazione legislativa, del calendario dei lavori e delle scadenze parlamentari di conversione dei decreti-legge. Così, Presidente, abbiamo lavorato nella giornata di martedì e mercoledì sul provvedimento in materia di immigrazione.

Oggi, giovedì pomeriggio, dovremmo riprendere invece l'esame del decreto sulla rottamazione, che peraltro non ha scadenza immediata; è vero che deve essere esaminato dal Senato, ma la sua scadenza è a fine novembre, quindi il termine è ancora abbastanza ampio. Si interromperebbe, così, la programmazione che era stata decisa con il consenso del Governo e della maggioranza, che prevedeva, ripeto, l'esame del provvedimento sull'immigrazione e di altri argomenti in calendario, che magari potrebbero trovare una conclusione più rapida.

Temo allora, Presidente, che un po' volontariamente, un po' involontariamente, ci si infili in una situazione nella quale non vi sia più via d'uscita per nessuno, almeno che qualcuno non confidi proprio sul fatto che si crei una situazione senza via d'uscita. Io non auspico ciò e preferisco anche non credere che ci si trovi in questa situazione.

Sappiamo, per esempio, che sul provvedimento in materia di rottamazione vi sono interpretazioni per così dire dietrologiche, in base alle quali si interpreta il procedere o meno di questo provvedimento in virtù del procedere o meno della trattativa sullo Stato sociale. Ci sono interpretazioni dietrologiche che addirittura riconducono il decreto di proroga per la rottamazione all'intento di frenare in qualche misura dichiarazioni della Confindustria contrarie all'operato del Governo; vi sono interpretazioni dietrologiche, alle quali preferisco non credere, che avrebbero letto così la dichiarazione di giovedì scorso (resa in una riunione di

maggioranza con ministri), di procedere all'esame del disegno di legge relativo all'immigrazione, anziché all'esame del decreto per la rottamazione, anche per esercitare in qualche modo pressioni sulla trattativa, che non marciava, relativa allo Stato sociale. E magari un bel gesto di fiducia del Governo, annunciato oggi in aula, potrebbe essere una positiva frustata su queste trattative per dimostrare alle parti sociali e alla Confindustria che il Governo vuole portare a casa questi incentivi, che vuole aiutare alcuni settori dell'industria.

Ma preferisco non credere a questa interpretazione dietrologica e limitarmi ai fatti, che sono questi, Presidente. Il Governo sa benissimo quali sono i ritmi dei lavori parlamentari; io ritengo che il Parlamento lavori molto, compatibilmente con il nuovo ruolo dei deputati eletti con il sistema maggioritario e quindi non mi unisco al gioco al massacro per il quale i parlamentari prendono molti soldi e lavorano poco. Ritengo che dovremmo tutti quanti essere più cauti prima di unirci a questo gioco al massacro, poiché è una questione di democrazia nel nostro paese non fare un gioco al massacro nei confronti delle istituzioni parlamentari.

Venendo alla mia proposta, oggi potremmo ragionevolmente proseguire nell'esame del provvedimento sull'immigrazione sino ad un certo punto; sappiamo che questa mattina il Governo ha presentato nuovi emendamenti riferiti all'articolo 11, ma non voglio entrare nel merito di tale questione. Sappiamo inoltre che, per impegni internazionali cortesemente annunciati, il ministro Napolitano non può essere oggi in aula; tuttavia è disponibile il sottosegretario per l'interno, onorevole Sinisi, ed altre volte ci è stato giustamente obiettato che è sufficiente la qualificata presenza dei rappresentanti del Governo e può non essere necessaria o determinante la presenza del ministro per l'esame di un provvedimento.

Potremmo pertanto procedere nell'esame del provvedimento sull'immigrazione che è urgente, poiché, se così non fosse, non si comprenderebbe la ragione

per cui ne abbiamo sospeso l'esame in Commissione. Se il Governo oggi preferisce procedere all'esame del disegno di legge n. 4179 sulla rottamazione nonché degli altri provvedimenti all'ordine del giorno, noi riteniamo che la maggioranza coerentemente debba proporre, e con il nostro consenso ottenere, il rinvio in Commissione del provvedimento sull'immigrazione. Infatti, a fronte di un provvedimento il cui esame è stato sospeso in Commissione, che infatti ha esaminato solo un quarto del testo, perché doveva essere discusso in Assemblea, in questa sede scopriamo che non è possibile approvarlo entro il mese di dicembre, giacché, se l'esame non viene concluso tra oggi e domani, ciò non sarà realisticamente possibile. Ed allora tanto vale rinviare il testo in Commissione, invece di tenerlo all'esame dell'Assemblea con tempi contingentati.

Per tali ragioni, signor Presidente, noi proponiamo una soluzione realistica, cioè quella di procedere nell'esame del provvedimento sull'immigrazione fin dov'è oggi possibile, quindi di proseguire con la discussione del documento di proposta di modifica del regolamento, con il seguito della discussione del provvedimento sull'obiezione di coscienza, quindi del progetto di legge costituzionale presentato dal Governo sui Savoia e dei disegni di legge di ratifica, ponendo all'ultimo punto dell'ordine del giorno il decreto-legge sulla rottamazione, che non è in scadenza.

Questa, signor Presidente, mi sembra una proposta razionale, coerente anche con le decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Sono convinto che tra il proficuo lavoro che possiamo svolgere oggi pomeriggio ed un'eventuale prosecuzione degli stessi, già prevista per domani mattina, potremmo affrontare una buona parte del calendario, andando molto avanti nell'esame del provvedimento sull'immigrazione e probabilmente concludendo gli altri punti all'ordine del giorno (voto sull'obiezione di coscienza, sul provvedimento costituzionale per i Savoia,

ratifiche e riforma del regolamento), con ciò riuscendo a smaltire un calendario che è piuttosto pesante.

Ho però l'impressione che l'improvvisa decisione di riprendere e di accelerare l'iter del provvedimento sulla rottamazione in una giornata come il giovedì pomeriggio, che potrebbe non essere il giorno più opportuno — sto concludendo, signor Presidente — per riprendere l'esame di un disegno di legge così importante, non ancora esaminato nel merito dall'Assemblea, potrebbe prefigurare l'insorgere di una probabile conflittualità, che magari si tende a creare anche per favorire l'ipotesi della posizione della questione di fiducia, per aiutare gli industriali in merito a tale normativa, con la conseguenza di un decadimento dei rapporti parlamentari, dell'annuncio di una robusta fiducia del Governo, dello slittamento dei lavori a domani con un eventuale prosieguo nelle giornate di sabato e di domenica. Tuttavia, ciò che più mi preoccupa non è questo, bensì lo slittamento di tutti gli altri punti all'ordine del giorno alla settimana prossima. Il Governo ha osservato che vi sono alcuni decreti-legge in scadenza, ma ciò era noto all'esecutivo anche la settimana scorsa; inoltre il provvedimento sulla rottamazione non è sicuramente il più urgente tra i decreti-legge, poiché scade il 25 novembre.

Conclusivamente, signor Presidente, propongo un andamento dei lavori a mio giudizio razionale che prevede di partire dal provvedimento sull'immigrazione, di proseguire con i punti all'ordine del giorno a partire dal punto 3 e di collocare il provvedimento sulla rottamazione all'ultimo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna e quindi al primo punto della prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di porre al primo punto il provvedimento sull'immigrazione, avanzata dall'onorevole Vito, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito delle dietrologie, voglio rimanere a quelli che sono stati i nostri lavori ed al calendario programmato. Credo sia stato utile, nei giorni scorsi, il lavoro svolto sul provvedimento relativo all'immigrazione, per il quale il tempo è contingentato ed in riferimento al quale, parallelamente al lavoro dell'Assemblea, sta proseguendo l'attività del Comitato dei nove per l'esame degli emendamenti. Mi pare che si sia svolta una parte importante e significativa del lavoro; il Comitato dei nove, peraltro, non ha ultimato l'esame degli emendamenti riferiti al disegno di legge sull'immigrazione. Mi risulta che il Comitato dei nove sia giunto all'esame dell'articolo 13 senza concluderlo, tralasciando, tra l'altro, la valutazione degli emendamenti presentati all'articolo 11, che è uno dei punti focali e centrali della discussione su quel provvedimento. Credo quindi che oggi non siamo in grado di condurre sensibilmente e significativamente avanti il lavoro sul disegno di legge relativo all'immigrazione. È necessario infatti che il Comitato dei nove prosegua ancora il suo lavoro, come è stato richiesto in più occasioni anche dai gruppi dell'opposizione, lavoro che, come dicevo, è in corso proprio su nodi importanti.

Credo quindi sia assolutamente normale — e dunque vada mantenuta — la previsione di ripartire oggi dall'esame del decreto-legge cosiddetto sulla rottamazione. Al di là delle dietrologie vi è una scadenza che certo non è immediata ed imminente. Sappiamo tutti, però, che altri decreti-legge sono pendenti dinanzi alle Camere e che nelle prossime settimane sia noi sia il Senato avremo un percorso di lavoro abbastanza accidentato e tormentato per le sospensioni relative alla campagna elettorale per le elezioni amministrative. Per il Senato vi sono inoltre i vincoli derivanti dall'esame dei documenti di bilancio.

Mi sembra dunque che, in sostanza, sia assolutamente comprensibile ed opportuno proseguire oggi l'esame del decreto-legge cosiddetto sulla rottamazione e che non vi siano invece le condizioni — questo sì forse sarebbe una forzatura — per arrivare ad un'inversione dell'ordine del giorno, riprendendo la discussione sul provvedimento relativo all'immigrazione. Ciò per le ragioni che ho già esposto in precedenza in ordine alla fase cui è giunto l'esame di quel provvedimento presso il Comitato dei nove.

Senza alcuna dietrologia da parte mia — ma non vorrei neanche da parte dell'onorevole Vito — vorremmo quindi apprestarci ad iniziare l'esame degli articoli del decreto-legge sulla rottamazione con grande tranquillità, aperti al confronto in quest'aula.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. In ordine alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Vito mi interessa solo precisare che il Governo non desidera pregiudizialmente porre la questione di fiducia. Siccome è stato detto che la dietrologia va evitata, mi sembrava giusto precisarlo. Ciò che non è chiaro è quali intenzioni si abbiano. Se le intenzioni sono quelle di seguire i tempi parlamentari di un utile confronto sui provvedimenti credo vi siano i termini per poterlo fare; quindi — per quanto riguarda anche le preoccupazioni che nutriva l'onorevole Vito di poter affrontare altri punti all'ordine del giorno — questo è possibile. Il Governo non ha alcuna intenzione che non corrisponda alla necessità di esaminare il merito di un decreto presentato.

Il decreto, in realtà, è in scadenza immediata, in quanto scade il 25 novembre e la Camera lo esamina in prima lettura. Come sapete, il Parlamento nella settimana che va dal 9 al 15 novembre ha deciso di sospendere i lavori in relazione

a rilevanti impegni elettorali e, quindi, anche se fosse approvato velocemente, il provvedimento troverebbe al Senato tempi oggettivamente ristretti. Semplicemente questo, quindi, è il motivo per cui il Governo chiede e ritiene opportuno confermare l'attuale ordine del giorno, senza alcun'altra ragione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, passiamo alla votazione.

Colleghi, per agevolare il computo dei voti dispongo che la votazione sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Vito.

(È respinta).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4179.**

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Presidente, visto che il Governo ha testé presentato un nuovo emendamento, vorrei chiederle qual è il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, gli eventuali subemendamenti dovranno essere presentati entro le 15.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, chiedo che il calendario dell'Assemblea includa una audizione del ministro dei lavori pubblici, Costa, il quale ieri sera al *Costanzo show* ha dichiarato la sua contrarietà alla realizzazione del ponte sullo

stretto di Messina (*Applausi*), con la singolare motivazione che esso unirebbe due regioni povere, la Sicilia e la Calabria.

Credo che una notizia di stampa come questa possa aver travisato — me lo auguro — l'intendimento del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, presenti pure un'interrogazione sull'argomento e credo che il ministro le risponderà rapidamente.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei già entrare nel merito della discussione...

ELIO VITO. Presidente, visto che il termine è quello delle 15...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, sta già parlando un altro deputato, non interrompa!

Prego, onorevole relatore.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. L'emendamento presentato dal Governo trova la maggioranza della Commissione estremamente favorevole, perché recepisce l'emendamento 1.50 che la Commissione stessa aveva presentato.

Per questa ragione ritiro tale emendamento, recependo integralmente quello presentato dal Governo.

Sono convinto che anche la filosofia del provvedimento al nostro esame possa andare incontro alle esigenze espresse dalle parti politiche che hanno presentato emendamenti. La sostanza di quello del Governo è di inserire nella parte relativa alle agevolazioni, che non ha nulla a che vedere con la rottamazione, anche le auto a trazione GPL oltre a quelle a metano. Non solo, questo emendamento va incontro all'esigenza di far lavorare le imprese artigiane nell'installazione degli impianti a GPL ed a metano.

Invito pertanto i deputati che hanno presentato emendamenti a ritirarli, perché a mio giudizio essi sono stati integralmente assorbiti nell'emendamento del Governo. Qualora essi siano mantenuti, il relatore esprimerebbe su di essi un parere contrario.

Invito poi l'onorevole Raffaldini...

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, io non le ho ancora dato la parola per esprimere il parere sugli emendamenti presentati. Lei è intervenuto per annunciare il ritiro dell'emendamento 1.50 della Commissione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi pare che su richiesta del collega Barral lei abbia fissato alle 15 il termine ultimo per la presentazione di subemendamenti al nuovo emendamento del Governo.

Mi parrebbe singolare, quindi, cominciare la discussione sul complesso degli emendamenti prima della scadenza del termine per la presentazione dei subemendamenti, quando non si ha ancora il quadro completo degli emendamenti.

Credo quindi, Presidente, che sia coerente con la sua decisione sospendere la seduta fino alle ore 15.

PRESIDENTE. Questo mi pare eccessivo, onorevole Vito. Potremmo però sospendere l'esame del disegno di legge in discussione fino alle ore 15, per consentire a tutti i colleghi di presentare subemendamenti.

Se l'Assemblea è d'accordo, propongo di passare all'esame del punto 3 dell'ordine del giorno, che reca la discussione di una proposta di modificazione del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori prima che iniziasse l'esame del disegno di legge sulla rottamazione per segnalare una notizia abbastanza interessante, che penso preoccuperà tutta la Camera e che è apparsa oggi con ampia enfasi su alcuni quotidiani.

Mi riferisco al fatto che sotto i nostri piedi ci sarebbe una strada segreta, un tunnel che collegherebbe il Quirinale, palazzo Chigi, la Camera dei deputati, il Ministero della marina, il Ministero dell'interno, Forte Boccea, il Policlinico Gemelli, Forte Braschi, eccetera. Non so se lei, Presidente, ha letto questa stranissima notizia...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Zacchera, mi è sfuggito l'antefatto.

MARCO ZACCHERA. L'antefatto è che nei giorni scorsi sarebbe stato scoperto che sotto Montecitorio c'è un tunnel illuminato con una strada a due corsie che ci metterebbe in collegamento (non so se lei come Presidente della Camera lo sa) con il Quirinale, con palazzo Chigi, con il Ministero della Marina, con il Ministero dell'interno...

PRESIDENTE. In caso di traffico è comodo !

MARCO ZACCHERA. Con tutti i problemi di traffico che ci sono a Roma, se lo avessimo saputo... !

La questione è molto più seria perché, leggendo un articolo apparso a tutta pagina su *il Resto del Carlino*, su *La Nazione* e su altri quotidiani, si apprende che questa strada sarebbe addirittura servita ai terroristi del sequestro Moro per togliersi dagli impicci.

Non voglio far perdere tempo, quindi concluderò rapidamente. Mi sembra che la notizia che ho riportato sia estremamente seria. Se in un paese come il nostro, in cui i veleni si spargono a profusione, viene diffusa una notizia (che

potrebbe anche risultare infondata, ma sembrerebbe strano perché ci sono fior di testimonianze) di tale gravità, cioè, ripeto, che sotto Roma c'è un reticolo di strade asfaltate e illuminate per passaggi segreti, ciò è preoccupante, anche perché non vorrei che un giorno i nostri amati stenografi precipitassero in un baratro! Sarebbe quindi opportuno, Presidente, che lei invitasse il Governo a venire in quest'aula a riferire al riguardo.

PRESIDENTE. Il vicepresidente Biondi, come è noto, è responsabile della nostra sicurezza, sulla quale vigila in modo assolutamente diuturno. Vorrei quindi chiedergli di compiere accertamenti in merito alla notizia riportata dall'onorevole Zacchera.

ALFREDO BIONDI. Lo farò senz'altro, Presidente, ma trovo abbastanza singolare che tutto questo sia avvenuto (se è avvenuto) all'insaputa di tutti, anche di me, che pure sono preistorico!

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, ho ricevuto in casella una lettera a me indirizzata dal consigliere capo dell'ufficio della segreteria generale per la sicurezza, con la quale mi si comunica testualmente quanto segue: «La procura della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Verona, per il tramite della questura di Torino, ha trasmesso all'ispettorato generale della polizia di Stato presso la Camera dei deputati l'invito affinché la signoria vostra si presenti, entro il termine ultimo del 30 ottobre 1997, in qualità di persona sottoposta alle indagini presso il suddetto tribunale. Se lo riterrà, la signoria vostra potrà quindi prendere contatto con l'ispettorato generale della polizia di Stato presso la Camera dei deputati per la relativa comunicazione».

Presidente, io non ho eletto domicilio legale presso la Camera dei deputati, sono

rintracciabile presso la mia residenza anagrafica, sono titolare di uno studio legale e, come tutti i parlamentari, ho una segreteria notificata alle competenti autorità. Ritengo che il procuratore della Repubblica di Verona abbia voluto instaurare (e mi stupisce che l'ufficio sicurezza della Camera non abbia respinto al mittente questa richiesta) una nuova procedura, affidando la notificazione di tali atti ad un ufficio che mi pare sia preposto alla sicurezza dei parlamentari. Non capisco come mai si sia seguita, credo per la prima volta in questa fattispecie, una procedura del tutto inusitata, che mi sembra contrasti quanto meno con la prassi parlamentare. Ritengo che lei, signor Presidente, abbia il dovere di intervenire presso le competenti autorità, cominciando dal ministro di grazia e giustizia, per accertare ogni e qualsiasi responsabilità in ordine a quella che ritengo una grave violazione dei nostri diritti sanciti dalla vigente Costituzione.

Mi sembra si tratti di una fattispecie oltremodo grave in un momento in cui la delicata questione del ruolo, dei rapporti, dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura è al centro della riflessione politica della Commissione bicamerale. Quello che proviene da questo singolare procuratore della Repubblica mi pare un segnale, o per meglio dire un avvertimento di tipo mafioso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) al parlamentare, colpevole soltanto di svolgere la propria attività in maniera civile, chiara e trasparente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, come lei sa la funzione di polizia giudiziaria è una funzione generale nel nostro paese. L'ispettorato Camera è stato sollecitato ad informarla di un certo atto che la riguarda. Se lei intende prendere visione di questo atto può andare presso l'ispettorato, se non intende farlo non ci vada. È sua facoltà farlo o non farlo; si tratta di un servizio reso ad un deputato.

MARIO BORGHEZIO. Non ci sono precedenti.

PRESIDENTE. Si fa abitualmente. Anche se vi è da sporgere una denuncia, per esempio, molti deputati si recano presso l'ispettorato della Camera, non presso altri uffici.

Colleghi, passiamo ora all'esame del provvedimento sull'obiezione di coscienza perché ho ricordato che avevo promesso all'onorevole Armaroli, componente della Giunta, il quale aveva un impegno in altra sede, di non cominciare l'esame delle proposte di modifica del regolamento prima delle 17...

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Prendo atto che stiamo per passare ad un altro punto all'ordine del giorno, quello relativo all'obiezione di coscienza, ma la mia osservazione, che a questo punto è postuma e tende quanto meno a verificare in che modo intendiamo procedere nei nostri lavori, è relativa alla ragione della sospensione dell'esame del decreto-legge sulla rottamazione. Ritenevo, anche se mi pare una questione superata, che potesse agevolmente essere rinviato solo l'esame dell'emendamento presentato, in attesa della predisposizione dei subemendamenti. Mi rendo conto che vi è stato in proposito un pronunciamento del Presidente rispetto al quale non è stata sollevata obiezione, ma vorrei capire in che modo procederemo nell'esame dei prossimi punti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, un suo collega ha chiesto la sospensione e nessuno, come lei sa, ha chiesto di parlare sulla questione. Non essendovi nessuno che si opponesse mi è dunque sembrato corretto accogliere la richiesta di un collega. Le chiedo scusa, ma bisogna seguire tempestivamente i lavori. Pensavo poi di poter passare all'esame delle mo-

difiche del regolamento, ma ho ricordato che su richiesta di un collega componente della Giunta avevo detto che prima delle 17 non avremmo iniziato il dibattito su quell'argomento. Il punto successivo all'ordine del giorno è il provvedimento sull'obiezione di coscienza.

MAURO GUERRA. Avevo preso atto di questi passaggi. La mia richiesta era soprattutto volta ad ottenere un chiarimento riguardo al fatto che comunque alle ore 15, alla scadenza del termine per la presentazione dei subemendamenti, riprenderemo l'esame del decreto-legge sulla rottamazione.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio. A qualunque punto e su qualunque materia ci troveremo.

Passiamo allora al provvedimento sull'obiezione di coscienza.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 46.- Senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (approvata dal Senato) (3123); e delle concorrenti proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161); Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374); Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259) (ore 13,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza; e delle concorrenti proposte di legge Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza; Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza; Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza.

Ricordo che nella seduta del 14 luglio si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Ordini del giorno di non passaggio agli articoli — A.C. 3123)

PRESIDENTE. Ricordo che, prima della chiusura della discussione sulle linee generali, è stato presentato dai deputati Tassone ed altri un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Avverto altresì che è stato presentato dai deputati Gnaga ed altri un ulteriore ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli (*vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 1*). Tale ordine del giorno, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, a norma dell'articolo 84, comma 2, non potrà essere svolto, ma verrà posto in votazione unitamente all'ordine del giorno Tassone ed altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Desidero illustrare la nostra posizione favorevole all'ordine del giorno Tassone anche perché il gruppo della lega nord ha presentato un documento analogo dagli stessi contenuti. Il non passaggio all'esame degli articoli è ritenuto necessario in quanto il provvedimento in oggetto, in discussione da lunghi anni, è un provvedimento che chiama la Camera, ma anche il Senato, a prendere posizione su un problema che da tanti anni attende una soluzione, regolamentando in modo efficiente un settore, quello del servizio civile, che è estremamente importante, anche in considerazione del fatto che esso dovrebbe procedere sempre più in parallelo con le stesse iniziative di *peace keeping* delle forze militari all'estero.

La legge n. 772 del 1972 — alla quale risale l'istituzione del servizio civile dal punto di vista normativo — e il provvedimento che ci troviamo ora ad esaminare non ci soddisfano e per questo abbiamo presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, in quanto la normativa che si vorrebbe introdurre crea ancora enormi discrepanze anche nei confronti della normativa europea, anzi soprattutto nei confronti di essa.

Emergono inoltre aspetti di assoluta incompatibilità con altre normative — che oltretutto sono oggetto di dibattito al Senato — come quelle riguardanti il servizio militare femminile, la riforma della leva, il nuovo modello di difesa. Sono in discussione, anche presso l'altro ramo del Parlamento, altre materie strettamente connesse a quella oggi al nostro all'esame. Quindi, non si può pensare, come dire, di curarsi il mal di testa partendo dai piedi; non si può pensare di approvare e rendere immediatamente esecutiva una normativa sul servizio civile quando ancora in Italia il servizio militare non è assolutamente aggiornato né in riferimento al nuovo modello di difesa nazionale né tanto meno in riferimento al nuovo modello di difesa europeo.

Per non parlare dell'assoluta anomalia rappresentata dal fatto che siamo l'unico paese, insieme con la Grecia e la Jugoslavia, in cui — a seguito di una sentenza della Corte costituzionale del 1989 — la durata del servizio civile è parificata a quella del servizio militare, nonostante una direttiva del Parlamento europeo — sempre del 1989 — ritenga incongruo stabilire la stessa durata per il servizio civile e per quello militare. Abbiamo invece una sentenza della Corte costituzionale che impedisce l'applicazione di quella direttiva.

Ma proprio per questo, proprio perché c'è questa sentenza della Corte costituzionale, possiamo anche fare a meno di regolamentare immediatamente un settore che da tutti — anche dal relatore — è riconosciuto come inadeguato. Tutti, ed anche il relatore, riconoscono che quella direttiva del Parlamento europeo prevedeva una durata diversa tra servizio civile e servizio militare. Quella che si è creata nel nostro paese è quindi un'anomalia, perché soltanto in Grecia e in Jugoslavia il servizio civile ha la stessa durata del servizio militare.

Oltretutto, il fatto che il settore oggetto del provvedimento in esame necessiti di un attento approfondimento — d'altronde è dal 1972 che si rendono necessari continui interventi normativi — è ulterior-

mente dimostrato dal rilevante aumento del numero delle domande per il servizio civile, passate da 4 mila a quasi 48 mila ! Ora, un aumento del genere esige l'applicazione di normative chiare, decise e che soprattutto siano in sintonia con quelle previste per gli altri settori: il nuovo modello di difesa nazionale, il nuovo modello di difesa europeo, il servizio militare femminile. Insomma, servono tantissimi altri adeguamenti normativi riguardanti altre materie.

Quindi, dichiaro il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dal collega Tassone, che ricalca quello da me presentato, nonché la questione sospensiva presentata dal collega Bampo, tutti strumenti volti a impedire la prosecuzione dell'esame di questo provvedimento, perché è necessario un dibattito molto più approfondito e soprattutto esteso anche ad altri settori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, risultano ancora convocate delle Commissioni, in particolare la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, nonostante la formale richiesta del nostro gruppo di non consentire alle Commissioni di riunirsi durante la seduta dell'Assemblea. Chiedo quindi alla Presidenza di attivarsi per consentire ai colleghi deputati di partecipare ai nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, per correttezza devo dirle che il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza mi aveva chiesto se fosse possibile tenere seduta di Commissione e gli avevo risposto affermativamente, a meno che un gruppo non ne chiedesse la convocazione.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, per la precisione, la richiesta del nostro gruppo è precedente a quella del presidente della Commissione di vigilanza ed è stata avanzata sia oralmente, sia con un fax dal nostro rappresentante di gruppo in Commissione.

PRESIDENTE. Comunque, viene presentata in aula per la prima volta in questo momento, per cui tutte le Commissioni saranno sconvocate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Rizzo. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale appoggia in tutto e per tutto l'ordine del giorno Tassone, pur comprendendo l'importanza del progetto di legge in esame e la necessità di definire finalmente la materia, dopo un esame parlamentare che prosegue da quattro legislature; tuttavia, sarebbe stato preferibile affrontare la riforma dell'obiezione di coscienza successivamente alla definizione del modello di difesa, alla riforma del servizio di leva, all'istituzione del servizio nazionale civile. Riteniamo quindi che il modo di procedere del Governo e della maggioranza non sia organico e che vi sia una totale mancanza di coerenza nello svolgimento dell'attività legislativa su materie di una tale delicatezza istituzionale: infatti, mentre alla Camera si discuteva sul progetto di legge in materia di obiezione di coscienza, al Senato si discuteva del servizio civile nazionale e, se i colleghi ben ricordano, anche in Commissione affari costituzionali, con riferimento alla legge Bassanini, sul servizio transitorio sostitutivo. Riteniamo che questo modo di procedere in modo così disorganico, alla fine, non produrrà alcun frutto serio, anche per la mancanza di un confronto serio su un argomento così importante.

Rivolgo quindi un appello ai colleghi poiché la questione da noi prospettata va al di là delle divisioni tra maggioranza ed opposizione, in quanto riguarda in primo luogo il buon funzionamento del Parla-

mento, quindi i possibili futuri risvolti positivi sul nostro sistema di difesa. Votiamo pertanto a favore dell'ordine del giorno Tassone di non passaggio all'esame degli articoli (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Tassone, che ha cinque minuti di tempo a disposizione.

MARIO TASSONE. Cercherò, in cinque minuti, di sostenere le ragioni del mio ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Signor Presidente, come hanno già osservato i colleghi che mi hanno preceduto, la nostra richiesta nasce dall'esigenza di far luce sulla materia dell'obiezione di coscienza, che torna puntualmente ad ogni legislatura, con insuccesso sia del provvedimento legislativo sia delle stesse legislature (sarà una coincidenza, ma purtroppo bisogna sottolinearla).

Più volte abbiamo chiesto al Governo, in quest'aula, di definire un provvedimento organico sul servizio militare ed abbiamo chiesto più volte che si passasse dal servizio militare di leva al servizio volontario e professionistico. In questo quadro, indubbiamente, verrebbe ad essere superato il concetto di obiezione di coscienza ed anche l'impianto dell'attuale progetto di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento ed esaminato dalla Commissione difesa della Camera.

Vi è poi anche un dato che riguarda la razionalità dell'attività legislativa.

Signor Presidente, presso la Commissione difesa della Camera sono in discussione la riforma del servizio di leva e l'istituzione del servizio militare femminile mentre presso l'altro ramo del Parlamento è in discussione un disegno di legge del Governo che riguarda l'organizzazione del servizio civile. Appare quindi chiaro che c'è quanto meno una confusione tra vari provvedimenti di legge concernenti la stessa materia. Diciamo che c'è un ingorgo ed è per questa ragione che io ritengo che

il lavoro che è stato fatto dalla Commissione difesa in questa materia sia un lavoro pressoché parziale e che non tiene presente la complessa problematica richiamata, come dicevo poc'anzi, nel disegno di legge presentato al Senato in materia di organizzazione del servizio civile del nostro paese.

Signor Presidente, c'è poi un altro dato da tener presente. L'obiezione di coscienza è regolamentata da una legge del 1972; ritengo che questo sia un dato esaustivo, ma prima di porre in essere provvedimenti che riguardano il servizio militare dobbiamo capire quale sia il nuovo modello di difesa, più volte annunciato ed evocato da parte del Governo ma di cui ancora non conosciamo né le linee né, soprattutto, le decisioni che riguardano le nostre Forze armate.

Su queste vicende ci siamo più volte soffermati ad ogni appuntamento (le missioni in Albania, le missioni fuori area, le missioni umanitarie, le missioni di interposizione che il nostro paese ha « realizzato » per i paesi stranieri).

Ritengo pertanto che questa Camera debba procedere ad una valutazione attenta anche per evitare di cadere in un particolarismo e soprattutto per riconoscere a questi obiettori di coscienza, ai giovani, un diritto soggettivo. Su quest'ultimo ci siamo più volte soffermati: è impossibile infatti che ogni domanda venga accolta, e questo perché mancano le strutture nel Ministero della difesa e nei vari enti convenzionati.

L'altro giorno, signor Presidente, abbiamo svolto un'interrogazione in cui si faceva riferimento al fatto che la Caritas non ha accolto centinaia di obiettori di coscienza perché non sapeva cosa farsene in quanto non erano qualificati né preparati. Ed allora, quella dell'obiezione di coscienza non diventa più una materia sostitutiva del servizio militare ma qualcosa di diverso! Sappiamo che nel nostro paese gli obiettori di coscienza sono pochissimi e che sono già garantiti da una legislazione operante. Noi invece parliamo di questo gran numero di obiettori di coscienza che vogliono semplicemente

avere una posizione di favore sia per quanto riguarda la destinazione sia per quanto riguarda il lavoro, che è certamente differente rispetto a quello previsto dallo *status* militare.

Per questi motivi, signor Presidente, mi appello ai colleghi presenti in aula perché questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli venga accolto e si dia il tempo all'Assemblea e quindi al Governo di esaminare la riforma reale del servizio di leva, sopprimendolo per arrivare ad un servizio militare di professionisti.

Su questo dato voglio richiamare l'attenzione sua, signor Presidente, quella dell'Assemblea e, perché no, anche del Governo che dovrebbe dire qualcosa in proposito.

PRESIDENTE. Colleghi, per correttezza desideravo informarvi che la Commissione di vigilanza era stata sconvocata prima della richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a prescindere dalle considerazioni che in parte possono essere condivise, è necessario procedere all'approvazione del provvedimento concernente l'obiezione di coscienza perché questa è ormai una materia che « esplode ». L'attesa di altri provvedimenti, anche fondamentali, quale quello sulla riforma della leva non esclude e non pregiudica l'approvazione di questa normativa; per ciò siamo favorevoli al prosieguo dell'esame (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli ordini del giorno di non passaggio agli articoli Tassone ed altri n. 1 e Gnaga ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Colleghi del Polo, tra i vostri banchi c'è qualcuno che vota con generosità, diciamo così.

ELIO VITO. È per amicizia nei confronti di Tassone.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone, così va bene.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ...	246

(*La Camera respinge – Vedi votazioni*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno

(*ore 13,50*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, potremmo ora affrontare l'esame di alcuni provvedimenti: quello sui Savoia (*Commenti*) e le ratifiche.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della seduta odierna a questo punto reca il provvedimento sui Savoia, pertanto, se l'orientamento dell'Assemblea è diverso, fatelo presente.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Noi chiediamo un'inversione dell'ordine del giorno per evidenti ragioni di opportunità. Mentre la trattazione delle ratifiche non pone problemi di natura politica, e quindi si potrebbero ragionevolmente affrontare in un clima costruttivo e di collaborazione, va da sé che un tema come quello dei Savoia pone dei problemi politici di primo piano. Credo dunque, molto francamente, che non sia il caso di discuterlo ora in un contesto come questo.

Riteniamo pertanto che si possa passare all'esame dei disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Diliberto darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed ad uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, quello sui Savoia è un provvedimento che è all'esame dell'Assemblea già da diversi mesi. Tra l'altro, il fatto che il Governo avesse presentato un disegno di legge al riguardo è risultato utile all'Ulivo nella campagna elettorale a Torino. Ciò nonostante, non si riesce a sottoporlo al voto dell'Assemblea, sebbene ad esso siano stati presentati pochi emendamenti.

La questione di principio alla quale noi richiamiamo i colleghi della maggioranza — posto che l'esame del provvedimento non troverebbe conclusione nel lasso di tempo che va dalle ore 14 alle ore 15 — è che questo provvedimento ormai da tempo è stato inserito in diversi calendari dei lavori dell'Assemblea su richiesta dell'opposizione. Presidente, questa è una specifica disposizione del nostro regolamento, volta a garantire proprio il principio che anche le opposizioni partecipano all'organizzazione dei lavori parlamentari. Invece, se ogni volta che si sta per votare questo punto il gruppo di rifondazione comunista chiede l'inversione dell'ordine del giorno od oppone una certa resistenza e la maggioranza la asseconda, è evidente che viene sistematicamente meno il diritto dell'opposizione a vedere votato in aula un provvedimento che l'opposizione stessa indica. Per quanto attiene al voto finale, si vedrà quello che succederà. Magari questo provvedimento non raggiungerà la maggioranza qualificata e il Governo prenderà atto del fatto che su una sua iniziativa legislativa non c'è la maggioranza qualificata, ma non è possibile che da mesi non si riesca a concludere l'esame di questo provvedimento.

Quindi, rivolgo un appello ai colleghi della maggioranza in merito ad un provvedimento che per noi rappresenta ormai anche una questione di principio in una seduta in cui già si annuncia la trattazione, dalle 15 in poi, di una serie di questioni poco gradevoli, credo, per tutti.

Pertanto, Presidente, riteniamo che in quest'ora non si concluderà l'esame del provvedimento sul rientro dei Savoia, ma chiediamo comunque che si vada avanti, che si inizino a votare gli emendamenti con le maggioranze che ci sono e che si rispetti il principio, fondamentale per il funzionamento dell'Assemblea, della partecipazione dell'opposizione alla determinazione dei lavori parlamentari. Se ciò non fosse, evidentemente verrebbe meno per noi la possibilità di collaborare attivamente al buon andamento dei lavori della Camera.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, le motivazioni addotte dall'onorevole Diliberto sono molto ragionevoli. Infatti, si tratta di un provvedimento di grandissimo significato politico, che è giusto che la Camera e il Parlamento italiano affrontino, ma è bene che lo facciano disponendo del tempo ed avendo la volontà di esaminare fino in fondo il significato politico e storico che avrebbe una decisione come questa.

Appoggiamo pertanto la richiesta dell'onorevole Diliberto di invertire l'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, avevo dato la parola ad un oratore contro e uno a favore.

ANTONIO BOCCIA. Volevo parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima votiamo.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sull'inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Diliberto abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Diliberto.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 13,57).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, è almeno la decima volta che io ed altri colleghi sottoponiamo all'Assemblea la necessità di esaminare con urgenza il provvedimento riguardante la metanizzazione. Volevo porre tale richiesta prima della votazione precedente, ma comunque desidero affidare al suo giudizio l'opportunità di anticipare questo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia, spero che quanto prima si possa esaminare quel provvedimento, di cui conosco l'importanza. Vorrei precisare che l'inversione dell'ordine del giorno appena votata era di tipo diverso. Mi auguro che quanto prima si possa risolvere il problema da lei richiamato.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 829 - Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla Carta europea dell'energia, con atto finale, protocollo e decisioni, fatto a Lisbona il 17 dicembre 1994 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3499) (ore 13,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla Carta europea dell'energia, con atto finale, protocollo e decisioni, fatto a Lisbona il 17 dicembre 1994.

Ricordo che nella seduta del 29 settembre si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

(Esame degli articoli - A.C. 3499)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'Allegato A - A.C. 3499, sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

ELIO VITO. A nome del gruppo di forza Italia, chiedo che la votazione degli articoli avvenga con votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	376
Astenuti	8
Maggioranza	189

Hanno votato sì 373
Hanno votato no ... 3

(La Camera approva — Vedi votazioni).

ELIO VITO. Presidente, si può avere la Commissione al banco del Comitato dei nove?

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

I colleghi componenti della Commissione esteri sono pregati di sedersi al banco del Comitato dei nove.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	391
Astenuti	9
Maggioranza	196
Hanno votato sì	390
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	384
Astenuti	7
Maggioranza	193

Hanno votato sì 383
Hanno votato no ... 1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

***(Esame degli ordini del giorno —
A.C. 3499)***

PRESIDENTE. È stato presentato l'ordine del giorno Leccesi ed altri n. 9/3499/1 *(vedi l'allegato A — A.C. 3499 sezione 2)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

***(Votazione finale e approvazione —
A.C. 3499)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3499, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 829. — « Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla Carta europea dell'energia, con atto finale, protocollo e decisioni, fatto a Lisbona il 17 dicembre 1994 » *(approvato dal Senato)* (3499):

Presenti	403
Votanti	396
Astenuti	7
Maggioranza	199
Hanno votato sì	395
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali, con annesso, fatto a Ginevra il 26 gennaio 1994 (2547) (ore 14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali, con annesso, fatto a Ginevra il 26 gennaio 1994.

Ricordo che nella seduta del 29 settembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Invito l'onorevole Leccese a prendere posto al banco della Commissione.

(Esame degli articoli – A.C. 2547)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 2547 - sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	381
Astenuti	5
Maggioranza	191
Hanno votato sì	379
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	375
Astenuti	4
Maggioranza	188
Hanno votato sì	374
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	367
Astenuti	4
Maggioranza	184
Hanno votato sì	367

(La Camera approva – Vedi votazioni).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, vorrei segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Campatelli.

Passiamo ai voti.

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	367
Astenuti	6
Maggioranza	184
Hanno votato sì	366
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 2547)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di ratifica.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2547, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali, con annesso, fatto a Ginevra il 26 gennaio 1994 » (2547):

Presenti	389
Votanti	386
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato sì	385
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S.1108 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sui servizi aerei, con allegata

Tabella delle rotte, fatto a Roma il 2 maggio 1995 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3105) (ore 14,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sui servizi aerei, con allegata Tabella delle rotte, fatto a Roma il 2 maggio 1995.

Ricordo che nella seduta del 29 settembre si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

(Esame degli articoli — A.C. 3105)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3105 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	363
Astenuti	14
Maggioranza	182
Hanno votato sì	361
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	352
Astenuti	27
Maggioranza	177
Hanno votato sì	351
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	335
Astenuti	28
Maggioranza	168
Hanno votato sì	335

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 3105)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di ratifica.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3105, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1108 — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina

sui servizi aerei, con allegata Tabella delle rotte, fatto a Roma il 2 maggio 1995 » *(approvato dal Senato)* (3105):

Presenti	389
Votanti	359
Astenuti	30
Maggioranza	180
Hanno votato sì	358
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1592 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud ed i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995 *(approvato dal Senato)* (3505) (ore 14,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud ed i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995.

Ricordo che nella seduta del 29 settembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

(Esame degli articoli — A.C. 3505)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A — A.C. 3505 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	373
Astenuti	8
Maggioranza	187
Hanno votato sì	372
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	365
Astenuti	6
Maggioranza	183
Hanno votato sì	365

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 3505 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sugli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

CARLO LEONI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sui propri emendamenti 3.1 e 3.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	365
Astenuti	14
Maggioranza	183
Hanno votato sì	364
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	375
Astenuti	10
Maggioranza	188
Hanno votato sì	375

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, con le modifiche testé approvate.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	370
Astenuti	5
Maggioranza	186
Hanno votato sì	368
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A — A.C. 3505 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	375
Astenuti	5
Maggioranza	188
Hanno votato sì	375

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 3505)

PRESIDENTE. È stato presentato l'ordine del giorno Leoni n. 9/3505/1 (*vedi l'allegato A — A.C. 3505 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, insiste per la votazione?

CARLO LEONI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Votazione finale e approvazione — A.C. 3505)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di ratifica.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3505, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1592. — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud ed i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995 » (*approvato dal Senato*) (3505):

Presenti	396
Votanti	392
Astenuti	4
Maggioranza	197
Hanno votato sì	391
Hanno votato no ...	1

(*La Camera approva — vedi votazioni*).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1870 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'aiuto alimentare del 1995, fatta a Londra il 5 dicembre 1994, (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6 del regolamento) (3506) (ore 14,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'aiuto alimentare del 1995, fatta a Londra il 5 dicembre 1994.

Ricordo che nella seduta del 29 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

(Esame degli articoli — A.C. 3506)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3506 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	378
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato sì	377
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	374
Astenuti	2
Maggioranza	188
Hanno votato sì	373
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	363

Astenuti	1
Maggioranza	182
Hanno votato sì	363

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	381
Astenuti	2
Maggioranza	191
Hanno votato sì	381

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 5.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	372
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 3506)

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno de Ghislanzoni Cardoli n. 9/3506/1 e Rivolta ed altri n. 9/3506/2 *(vedi l'allegato A — A.C. 3506 sezione 2).*

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli non è presente, si intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno.

Collegli, per cortesia! Onorevole Mantovani!

Onorevole Rivolta, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

DARIO RIVOLTA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Votazione finale e approvazione – A.C. 3506)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di ratifica.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3506, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1870. – « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'aiuto alimentare del 1995, fatta a Londra il 5 dicembre 1994 » *(approvato dal Senato)* (3506):

Presenti	382
Votanti	381
Astenuti	1
Maggioranza	191
Hanno votato sì	379
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello

Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sul riconoscimento dei titoli rilasciati dai licei francesi di Milano e Torino, effettuato a Roma il 4-14 giugno 1996 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3025) (ore 14,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sul riconoscimento dei titoli rilasciati dai licei francesi di Milano e Torino, effettuato a Roma il 4-14 giugno 1996.

Ricordo che nella seduta del 29 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

(Esame degli articoli – A.C. 3025)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A – A.C. 3025 sezione 1)*.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	341
Astenuti	22
Maggioranza	171
Hanno votato sì	340
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	325
Astenuti	27
Maggioranza	163
Hanno votato sì	325

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	344
Astenuti	26
Maggioranza	173
Hanno votato sì	339
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva — Vedi votazioni).

***(Votazione finale ed approvazione —
A.C. 3025)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3025, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sul riconoscimento dei titoli rilasciati dai licei francesi di Milano e Torino, effettuato a Roma il 4-14 giugno 1996 » (3025):

Presenti	377
Votanti	348
Astenuti	29
Maggioranza	175
Hanno votato sì	348

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 892 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Norvegia per ricerche nell'Artico, fatto a Tromsø il 1° dicembre 1994 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3100) (ore 14,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Norvegia per ricerche nell'Artico, fatto a Tromsø il 1° dicembre 1994.

Ricordo che nella seduta del 29 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

(Esame degli articoli — A.C. 3100)

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della

Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3100 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	348
Astenuti	25
Maggioranza	175
Hanno votato sì	346
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	340
Astenuti	27
Maggioranza	171
Hanno votato sì	339
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	343
Astenuti	27
Maggioranza	172
Hanno votato sì	342
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	346
Astenuti	30
Maggioranza	174
Hanno votato sì	346

(La Camera approva – Vedi votazioni).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3100)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Mentre in questa sede si fa finta di parlare di federalismo e mentre ci si rifiuta di discutere del diritto all'autodeterminazione, dovremmo essere consapevoli del fatto che stiamo per approvare un disegno di legge di ratifica di un Memorandum con un paese che è diventato Stato indipendente nel 1905 dopo quasi cinque secoli di domini stranieri, grazie alla secessione dalla Svezia. Tale secessione è stata ottenuta no-

nostante la subalternità linguistica: il norvegese infatti era considerato un insieme di dialetti pressoché dimenticato dalla popolazione. Inoltre, vi era una subalternità enorme dal punto di vista economico e politico. Ebbene, tale situazione è stata risolta in modo democratico e pacifico e ciò dovrebbe essere di esempio per soddisfare la richiesta popolare di autodeterminazione e di indipendenza che proviene soprattutto dalle genti della Padania.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Passiamo ai voti.

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 3100)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3100, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 892. — «Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Norvegia per ricerche nell'Artico, fatto a Tromsø il 1° dicembre 1994» *(approvato dal Senato)* (3100):

Presenti	359
Votanti	331
Astenuti	28
Maggioranza	166
Hanno votato sì	328
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 978 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi

aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotá il 24 maggio 1974 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3103) (ore 14,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotá il 24 maggio 1974.

Ricordo che nella seduta del 29 settembre si è conclusa la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

(Esame degli articoli — A.C. 3103)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A — A.C. 3103 sezione 1)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, ci asterremo sul disegno di legge di ratifica al nostro esame esclusivamente allo scopo di segnalare all'Assemblea (e speriamo su questo argomento di sentire anche altre voci) il fatto che in Colombia è in atto una guerra, vi è un movimento di guerriglia che da più di trent'anni controlla parte considerevole del territorio di quel paese. C'è, inoltre, un Governo ripetutamente condannato in più sedi per violazione dei diritti umani e sospettato di essere complice — ma ho la certezza che lo sia effettivamente — dei narcotraffickanti. L'opposizione democratica viene

continuativamente perseguitata e le è impedito il pieno esercizio delle proprie funzioni.

So che quello in discussione è un provvedimento di semplice ratifica di accordo aereo. Ritengo tuttavia che in ordine ad un paese nel quale vi è una situazione del tipo che ho descritto valga la pena di segnalare almeno a questo livello — ossia, per quanto ci riguarda, con l'astensione sul provvedimento di ratifica — che non si tratta di relazioni semplici e normali.

Vorrei inoltre segnalare il fatto che in quel paese sia la guerriglia, sia la chiesa cattolica, sia altri enti ed associazioni di rilevante importanza si sono dichiarate disponibili a discutere di un processo di pace. L'unica istituzione che è di fatto contraria all'instaurazione di un dialogo e di un processo di pace degno di questo nome è il Governo del Presidente Samper che, al contrario, intensifica le operazioni militari e cerca in ogni modo di perpetuare il suo potere sul paese.

Riteniamo altresì che il Governo italiano (come altri Governi europei hanno fatto in altri casi, ad esempio in Guatemala od in altri ancora, non solo in America latina) potrebbe assumere un ruolo di mediatore e propositivo per la soluzione del conflitto in Colombia.

Per tutti i motivi che ho esposto, signor Presidente, annuncio il nostro voto di astensione sul disegno di legge n. 3103.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Intervengo per farmi portavoce della richiesta, comune a tutti i componenti del Comitato ristretto, di rinviare la votazione di questo disegno di legge di ratifica in considerazione non solo delle riflessioni portate alla nostra attenzione dal collega Mantovani, che sono di carattere generale e non attengono il merito del provvedimento, ma per la semplice constatazione che il relatore

in questo momento non è presente in aula ma anche in Commissione aveva sollevato preoccupazioni di tipo politico sulla situazione esistente in Colombia.

Sarebbe quindi opportuno, anche perché non c'è neanche il rappresentante del Ministero degli esteri, rinviare il seguito dell'esame ad altra seduta.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, credo sia il caso di riportare la discussione ad un atto dovuto, cioè la ratifica di un accordo aereo che reca la data del 1974, cioè di 23 anni fa.

Vorrei ricordare ai colleghi che questo accordo aereo permette alla compagnia italiana di volare a Bogotá ed alla compagnia colombiana di effettuare servizi aerei in Europa. Quindi, pur potendo anche condividere alcune delle argomentazioni esposte, non credo sia questa la sede, né che la discussione di questo provvedimento sia l'occasione per affrontare il tema della politica estera verso il Governo colombiano. Altrimenti non dovremmo avere rapporti con la Cina dopo Tienanmen e neanche con altri paesi. Le cose vanno ricondotte a quello che realmente sono e questa è la ratifica di un accordo aereo.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, c'è un piccolo problema: il relatore è assente. Questo è l'argomento addotto dal vicepresidente della Commissione. Vi sono poi altre motivazioni, pure apprezzabili, che però non rilevano.

Trattandosi di una materia sulla quale non vi è unanimità, essendo assente il relatore ed avendo noi anticipato l'esame di questo disegno di legge di ratifica rispetto alla sua temporale collocazione nell'ambito dei lavori della seduta odierna, riterrei utile accogliere la richiesta avanzata dal Comitato ristretto.

Il seguito della discussione è, pertanto, rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1106 – Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene, con annesso, fatta a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956, e loro esecuzione (approvato dal Senato) (3104) (ore 14,22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene, con annesso, fatta a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956, e loro esecuzione.

Ricordo che nella seduta del 29 settembre 1997 si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento

(Esame degli articoli – A.C. 3104)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3104 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	295
Astenuti	40
Maggioranza	148
Hanno votato sì	290
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	304
Astenuti	26
Maggioranza	153
Hanno votato sì	299
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	291
Astenuti	26
Maggioranza	146
Hanno votato sì	289
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	300
Astenuti	28
Maggioranza	151
Hanno votato sì	300

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**(Esame degli ordini del giorno —
A.C. 3104)**

PRESIDENTE. È stato presentato l'ordine del giorno Leccese ed altri n. 9/3104/1 (vedi l'allegato A — A.C. 3104 sezione 2).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo lo accoglie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Leccese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, dopo il parere espresso dal Governo?

VITO LECCESE. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leccese.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione finale.

**(Votazione finale e approvazione —
A.C. 3104)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3104, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1106 — « Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regola-

mentazione della caccia alle balene, con annesso, fatta a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956, e loro esecuzione » (approvato dal Senato) (3104):

Presenti	343
Votanti	315
Astenuti	28
Maggioranza	158
Hanno votato sì	313
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996 (3570) (ore 14,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali —
A.C. 3570)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Si tratta della ratifica di un accordo tra l'Italia e la Croazia sulla promozione e protezione degli investimenti. È una ratifica di un accordo come tanti altri fatti con altri paesi, soprattutto con quelli di recente costituzione, con i quali l'Italia sta aumentando l'interscambio economico.

In sede di Commissione non abbiamo individuato alcun elemento di difficoltà, né alcun punto che necessitasse di particolare approfondimento. Trattandosi, dunque, di un accordo di tipo *standard*, ci siamo espressi in senso favorevole.

È stato sollecitato un approfondimento ed una maggiore attenzione in ordine al rispetto dei diritti delle minoranze italiane in Croazia. In ordine a tale aspetto è stato presentato un ordine del giorno che ha ottenuto i consensi pressoché unanimi della Commissione.

Lascero ad altri colleghi il compito di illustrare l'ordine del giorno.

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative di ordine tecnico al mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

(Esame degli articoli – A.C. 3570)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 3570 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	300
Astenuti	25
Maggioranza	151
Hanno votato sì	294
Hanno votato no ...	6

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	281
Astenuti	47
Maggioranza	141
Hanno votato sì	274
Hanno votato no ...	7

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	278
Astenuti	48
Maggioranza	140
Hanno votato sì	274
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva – Vedi votazioni).

**(Esame degli ordini del giorno –
A.C. 3570)**

PRESIDENTE. È stato presentato l'ordine del giorno Niccolini ed altri n. 9/3570/1 (vedi l'allegato A – A.C. 3570 sezione 2).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se insistano per la votazione.

GUALBERTO NICCOLINI. Sì, Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Possiamo condividere l'ordine del giorno in termini di indirizzo, ma non possiamo esprimere su di esso un voto favorevole in quanto si continua a non identificare i soggetti nel senso giusto del termine. Si tratta cioè di riconoscere che ci sono minoranze di cultura istro-veneta ed anche minoranze italiane. Dal momento che nell'ordine del giorno non è contenuta questa sacrosanta distinzione, ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario, che è stato approvato quasi all'unanimità in Commissione, deriva dalla situazione riguardante i diritti civili che ancora vige in Croazia.

Abbiamo messo in risalto il fatto che dall'anno scorso è stato ripristinato il reato di opinione e che il presidente Tudjman non ha accettato un sindaco del partito di opposizione nella capitale Za-

gabria. In questo contesto di scarso rilievo dei diritti civili la comunità più penalizzata è indubbiamente la comunità italiana ancora residente nel paese. Insisto nel parlare di comunità italiana anche se il rapporto tra l'Istria, la Dalmazia e il Veneto è chiaramente riscontrabile nella storia, nella geografia, nelle tradizioni e nell'architettura. Credo però che tra gli istriani e i dalmati, tra quelli che se ne sono andati e quelli che sono rimasti, se facciamo una distinzione con veneti, padani ed italiani, siano i primi ad insorgere gridando vendetta al cielo per i morti ed il sangue che è stato versato.

Assieme ai colleghi membri della Commissione esteri ho chiesto al Governo (e sia il sottosegretario Fassino ieri sia il sottosegretario Rivera oggi ci hanno dato assicurazioni in tal senso) che insista nei confronti del governo croato affinché sia tutelata la minoranza italiana di quel paese, che riceve una tutela a fasi alterne. Proprio negli ultimi mesi è scoppiata una grossa vertenza tra il governo croato e la minoranza italiana per quanto riguarda la tutela della scuola italiana in Croazia. È evidente che, se si ridimensiona il sistema scolastico italiano in tale paese, tutta la minoranza italiana sarà annientata.

Vi è poi un contenzioso che ormai risale ad oltre cinquant'anni fa e che riguarda in una parte, peraltro minima, la Slovenia e in una parte più rilevante l'attuale Croazia, dalla quale, tra Istria e Dalmazia, oltre 300 mila persone dovettero andarsene alla fine della seconda guerra mondiale. C'è un contenzioso che riguarda la restituzione dei beni che furono razziati dai titini; c'è un contenzioso che riguarda addirittura la tutela dei cimiteri e delle tombe che vengono portate via ai naturali eredi, ribaltate e cancellate. Cancellando i nomi dei morti si cerca di cancellare la storia. Pur votando a favore della ratifica dell'accordo è su tutti questi problemi che intendiamo dunque impegnare il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Desidero precisare che ho apposto anche la mia firma su questo ordine del giorno volendo significare che vi è piena sintonia con quanto testé esposto dall'onorevole Niccolini.

In particolare voglio tuttavia soffermarmi su alcuni punti sui quali ritengo che la Camera debba seriamente riflettere. Esprimeremo un voto favorevole su questo provvedimento perché si tratta di un accordo di cooperazione economica, ma è comunque vero che le ragioni dell'economia non possono non dico prevalere, ma celare, nascondere o far passare in secondo piano altre ragioni che hanno analogo diritto di essere considerate e che forse moralmente valgono molto di più. Mi riferisco ai valori della giustizia, del riconoscimento del diritto.

L'ordine del giorno accenna, correttamente, a due aspetti in particolare (ve ne sarebbero parecchi sui quali si potrebbe discutere). Innanzitutto la tutela della nostra minoranza residua. Saprete che dopo il biblico esodo dei 350 mila istriani, fiumani, dalmati, rimasero, come riportarono i censimenti dell'allora Repubblica federale jugoslava, alcune decine di migliaia di italiani che attualmente sono riconducibili a circa 40 mila tra Slovenia e Croazia. È opportuno che si sappia che il 90 per cento di queste 40 mila persone risiede in Istria, nel Quarnaro e a Zara, in quella parte di Dalmazia dove vi sono ancora italiani. Analogamente, il 90 per cento circa dei beni depredati all'epoca sui quali esiste un contenzioso interessa quelle parti di territorio che fanno riferimento alla nazione croata.

Vi sono episodi sconcertanti che bisogna conoscere, dei quali è opportuno che questa Camera venga messa a conoscenza. Episodi di banditismo di regimi veri e propri. Per esempio — si tratta di un fatto recente, di alcuni mesi fa, ma il provvedimento è ormai operativo — il famigerato decreto Vokic, dal nome del ministro della pubblica istruzione della Croazia che ha emanato questo decreto battezzato come « decreto della purezza etnica »; è cioè vietato frequentare le scuole italiane a ragazzi, allievi che non siano di entrambi

i genitori di origine italiana o di nazionalità italiana riconosciuta. Si tratta di un atteggiamento razzista di tipo, paradossalmente, quasi nazista.

Ma vi sono anche altri episodi sconcertanti. Ho depositato alcune settimane fa un'interpellanza — ed attendo ancora che il Governo mi risponda — a proposito di un immobile razziato ai fratelli Madalen, cittadini italiani esuli dall'Istria, che è stato requisito dalle autorità ed in cui oggi risiede il fratello del presidente croato Tudjman. Tutto questo non si sa, non si conosce. Dovete sapere che vi sono episodi di intimidazione paurosi nei confronti degli italiani che oggi risiedono in Croazia, tant'è che chi va a parlare con loro si sente dire che si stava meglio sotto Tito.

Dovete sapere che vi sono episodi di falsificazione storica nella cultura che oggi si insegna nelle scuole e nelle università croate che fanno inorridire. Oggi si studia che Marco Polo fu il più grande navigatore croato; oggi si falsifica abbondantemente la storia della costa adriatica orientale sostenendo che vi fosse una tradizionale civiltà croata, così i leoni di Venezia sono diventati leoni sloveni in Slovenia e leoni croati in Croazia. Allo stesso modo non si ammette che a Sebenico sia nato Niccolò Tommaseo; Giorgio Orsini viene poi ribattezzato Jure Dalmatina e Giuseppe Verdi diventa addirittura Josip Zeleni, traducendo letteralmente il suo cognome.

Ci sono episodi sconcertanti, ma ve ne sono anche di vero e proprio banditismo di Stato, quando non si riconoscono le libere elezioni, quando non si riconosce il verdetto delle urne, quando viene massacrata l'esigenza di autonomia che nasce proprio dall'Istria.

Analogamente, non si vogliono assolutamente riconoscere i diritti dei 300 mila italiani fuggiti e mi riferisco al principio della restituzione dei beni. Dovete sapere che in Croazia come in Slovenia vige oggi una legge civilissima, che riconsegna ai legittimi proprietari i beni espropriati dal regime comunista. Peccato però che questa legge si fondi sul principio di nazionalità, per cui i beni vengono restituiti

soltanto agli ex cittadini jugoslavi e gli italiani — che sono stati quelli rapinati — quei beni non li avranno mai indietro. Ora, ditemi come è possibile ...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, dovrebbe concludere.

ROBERTO MENIA. Come è possibile che nel consesso civile si siedano costoro, si siedano questi personaggi. Ed è sintomatico che proprio fonti diplomatiche statunitensi abbiano posto un preciso altolà all'ingresso della Croazia tanto nella NATO quanto nell'Unione europea, quando vi sono evidenti violazioni dei diritti umani, dei diritti civili universalmente riconosciuti da parte di quel regime.

Il collega Niccolini ha fatto giustamente cenno ...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, deve davvero concludere.

ROBERTO MENIA. Concludo per davvero. Dicevo che il collega ha fatto giustamente cenno all'episodio scandaloso e sconcertante della pulizia etnica addirittura nei confronti delle tombe degli italiani. Tutto questo la dice lunga.

Chiedo che il Governo si impegni veramente a tutela dei nostri italiani di là, a tutela dei nostri italiani che sono riparati nel territorio nazionale e soprattutto a tutela di una cultura, di una presenza, di una lingua che per duemila anni hanno seminato civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, vorrei permettermi di sottolineare l'importanza del trattato che stiamo per ratificare, ma soprattutto l'impegno che con questo ordine del giorno si intende evidenziare.

Il Governo ha già portato avanti, attraverso la sua politica estera, una serie di

azioni che hanno concretamente migliorato lo *status* della minoranza italiana in Croazia e complessivamente il rapporto con le Repubbliche che sono sorte dopo il disfacimento della Jugoslavia. Il Governo ha portato avanti una politica che ha permesso tra l'altro di far sì che quel confine sia una risorsa per il paese: un indirizzo volto complessivamente ad una più efficace azione nei confronti dei paesi dell'Europa centro-orientale.

Credo che sia giusto tuttavia evidenziare come ci sia ancora la necessità di fare in modo che si individuino strumenti ancora più cogenti per quanto riguarda la tutela della minoranza italiana. Lo dico in virtù del fatto che noi siamo impegnati a far sì che possa essere approvata una legge anche per la tutela della minoranza slovena in Italia. Lo dico d'altra parte avendo ben presente il significato — che non a caso potremmo definire storico — del trattato che ci accingiamo a ratificare, ma anche ciò che esso significa per quanto riguarda il modo di vivere questi aspetti in quelle località, il modo di intendere quel confine, il modo di essere di quelle popolazioni.

Siamo sicuramente sulla strada che può portare ad un superamento, ad una definizione di tutti i problemi che si sono posti nel contenzioso tra il nostro paese e la Croazia, anche per quanto attiene ai beni « abbandonati ». Francamente, mi pare che di questo si tratti e non di beni espropriati; forse questa è la dizione che andrebbe cambiata nell'ordine del giorno. Beni abbandonati, per i quali è possibile trovare una soluzione, ma è possibile farlo se c'è una capacità di ascolto reciproco, non certo su un terreno che sarebbe invece deviante e soprattutto non suscettibile di far pervenire ad una soluzione equa di tale problema oggi, nelle condizioni odierne.

Ecco perché dichiaro il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo su questo ordine del giorno, per l'importanza che esso assume, per il significato che vogliamo ad esso dare, ma anche per assicurare che il nostro impegno è quello di sollecitare costantemente il

Governo per questi obiettivi, volendo fare la nostra parte anche per quanto attiene ai problemi di quelle nazionalità presenti nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. A nome del gruppo del CCD, fermo restando l'impegno del Governo ad accogliere l'ordine del giorno Niccolini, dichiaro il nostro consenso sull'impegno economico.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Niccolini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3570/1.

GUALBERTO NICCOLINI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Niccolini n. 9/3570/1, accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	301
Astenuti	31
Maggioranza	151
Hanno votato sì	291
Hanno votato no ...	10

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3570)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, siamo favorevoli a questo accordo che favorisce la promozione economica e la protezione dei beni investiti, perché questa è la direzione in cui i popoli e gli Stati europei devono andare; tuttavia dobbiamo esprimere il nostro rammarico, dal quale deriva la nostra astensione sul provvedimento, in quanto a nostro avviso si è persa un'occasione per aiutare sul piano politico la maturazione democratica della Croazia.

Questo paese ha ottenuto l'indipendenza in una maniera violenta e sanguinosa, il che ci serve da avvertimento rispetto alla decisione dei popoli quando essi sono consapevoli dei loro diritti ed insieme da monito, in quanto, per non cadere in questo tipo di violenze, non basta soltanto una struttura federalista rispettosa dei popoli e delle comunità ma serve insieme anche la democrazia. Quest'ultima senza il rispetto delle comunità non funziona, ed altrettanto vale per il federalismo senza la democrazia. Purtroppo abbiamo assistito a quanto è avvenuto in Croazia, dove il Governo ed il presidente Tudjman hanno creato un potere cristallizzato che ha condotto una guerra contro la supremazia serba; inoltre questa cristallizzazione, questo blocco della democrazia hanno aiutato interessi enormi, molto evidenti, in connessione per esempio con il nostro paese. Vi è stato così uno scambio tra esportatori, importatori e commercianti di morte, che ha riguardato droga ed armi, con il coinvolgimento di parecchi personaggi vicini al presidente Tudjman; si tratta peraltro di traffici che purtroppo portano anche alla riviera del Brenta, dove opera una criminalità veneta di semplice manovalanza, indotta dal confino voluto dallo Stato italiano ma con elementi ispiratori lontani dal Veneto, a Roma e in altre regioni notoriamente mafiose.

Tutto questo ha portato ad una situazione che non soddisfa gli abitanti e le popolazioni venete, istriane e dalmate, che con questa guerra hanno visto diminuire i traffici, gli investimenti pecuniari e gli scambi commerciali. Inoltre, in questa

occasione non si stanno recuperando quei flussi, che anzi vengono indirizzati in altre zone. Quindi, a nostro avviso, deve crearsi l'occasione per ripristinare i diritti inalienabili dei non croati: siamo pertanto costretti ad astenerci dalla votazione finale sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. La sinistra democratica voterà a favore di questo accordo che difende la promozione e protegge meglio gli investimenti italiani in Croazia (si tratta ovviamente di un accordo reciproco).

Vorrei tuttavia spiegare un po' le ragioni di fondo che ci portano, come gruppo, a sostenere questo accordo ed anche ad incoraggiare l'azione del Governo italiano che in quest'area dei Balcani, dell'ex Jugoslavia, ci pare stia facendo da mesi un ottimo lavoro. Attraverso una strategia, diciamo così, di inclusione economica, politica e culturale noi favoriamo il processo di transizione democratica, il rafforzamento della democrazia e dunque del pluralismo, dei diritti civili ed umani all'interno della Croazia.

Non è con un atteggiamento di contrapposizione, che devo dire per fortuna l'Italia non ha, che si aiuta la crescita democratica di un paese così vicino, uscito da poco da una guerra tragica che ha portato allo smembramento dell'ex Jugoslavia. Al contrario è questa strategia intelligente di inclusione che ci permette anche (lo dico sommessamente) di non lasciare l'area della Croazia unicamente sotto l'influenza del marco e della Germania.

Oggi, se parliamo di competizione, dobbiamo allora parlare di cooperazione competitiva e non dobbiamo dimenticare il ruolo politico ed economico che in tutta l'area centro-orientale ha l'Italia o come primo o come secondo partner commerciale ed economico europeo.

Da tale questione economica — è giusto parlarne — deriva anche una grande,

grandissima responsabilità politica e mi pare che l'Italia si stia comportando molto bene all'interno dell'Unione europea sia nei rapporti bilaterali con ciascuno dei paesi usciti dal dissolvimento dell'ex Jugoslavia sia anche a livello europeo e multilaterale.

È grazie al nostro paese, all'Italia, che c'è un rapporto più forte con la Slovenia; è grazie all'Italia che abbiamo attirato l'attenzione dell'Unione europea (qui non è stato ancora detto) sul grande capitolo rimasto incompiuto ed aperto della pace in Bosnia.

Noi dobbiamo responsabilizzare la Croazia in quanto Stato, in quanto Governo, in quanto Parlamento, in quanto popolo, ad essere più attenta, ad essere motore e non solo spettatore della realizzazione degli accordi di Dayton.

Noi dobbiamo sapere che la Bosnia rimane in piedi come paese federale, unitario, multietnico (visto che c'è un'architettura costituzionale assai delicata uscita dagli accordi di Dayton) se i paesi più grandi vicini che hanno minoranze consistenti (i serbi di Pale, che è la capitale dell'ex Jugoslavia, la Serbia, e gran parte del territorio del Montenegro e della Bosnia occidentale che ha come riferimento la Croazia e Zagabria), se queste forti minoranze partecipano unitariamente alla costruzione della Bosnia in quanto entità multietnica ed entità istituzionale con tre componenti.

La Croazia non fa tutto quello che potrebbe fare mentre l'Italia sta portando avanti una strategia di inclusione, di dialogo, una politica estera che aiuta, diciamo così, la costruzione faticosa dello sbocco pacifico della crisi in Bosnia.

Ricordo anche che sul territorio croato ci sono ancora centinaia di migliaia di profughi bosniaci che non sono ancora rientrati in Bosnia e che a noi spetta una grande responsabilità politica internazionale.

Vi è infine, ma non ultima per importanza, la questione della minoranza italiana. La minoranza italiana è divisa: si tratta di circa 40.000 persone, delle quali 4 o 5.000 sono in Slovenia, mentre la

maggioranza, vale a dire 34-35.000 persone, si trova in Istria, ma nell'Istria croata.

Proprio questo atteggiamento incisivo del nostro paese e dell'Europa, questa strategia di inclusione fa sì che al suo interno la realtà istriana non sia stata omologata sulla base di una forte centralizzazione dello Stato, come vorrebbe Tudjman. Anzi vorrei ricordare che, anche grazie alla presenza della minoranza italiana, l'Istria tuttora è una straordinaria realtà multietnica e multiculturale, che deve rimanere tale e che rappresenta un esempio straordinario in quell'area di convivenza tra più realtà. Ci sono infatti i serbi, gli albanesi, i croati e gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Quella che stiamo aiutando, dunque, è una realtà estremamente interessante. Ed anche l'ordine del giorno da me sottoscritto è volto a favorire un processo di tale natura.

Quindi, grazie alla presenza dell'Italia in quella zona, che responsabilizza anche l'Europa, grazie a questo tentativo di far diventare sempre più la Croazia un paese compiutamente democratico, noi aiutiamo la nostra minoranza a fare in modo che le scuole italiane non si chiudano e non vengano viste da Tudjman come scuole-ghetto, ma rimangano aperte anche alla partecipazione delle altre realtà multietniche e non solo a quelle della minoranza italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Questo è il senso dell'ordine del giorno che abbiamo presentato, nonché della politica e degli sforzi che come Governo e come Parlamento stiamo compiendo ed è per queste motivazioni che voteremo a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, diversamente da altri colleghi ci asterremo su questo provvedimento.

La Croazia è uno Stato razzista. Nella Costituzione della Repubblica croata è incluso un articolo dichiaratamente ed apertamente razzista. Infatti, si afferma nella Costituzione croata che la Croazia è la Repubblica dei croati, mettendo in questo modo in secondo piano tutte le altre minoranze nazionali che vivono nei territori della Repubblica croata. Da questo articolo della Costituzione croata scaturisce la discriminazione e la persecuzione delle minoranze etniche, religiose e linguistiche che abitano nei territori della Repubblica croata, ivi compresa quella italiana.

Ci asteniamo su questo provvedimento perché, in realtà, lo sviluppo delle relazioni economiche è il suggello di una operazione che ha preso le mosse dal riconoscimento di quella Repubblica nel 1993 e che ha originato la sanguinosissima guerra sui territori della ex Repubblica iugoslava.

Noi, probabilmente al contrario di altri colleghi, non crediamo che l'unica motivazione che ha fatto scoppiare il conflitto nei territori della ex Repubblica iugoslava sia stata quella etnica e religiosa. A chi ha occhi per vedere è chiaro che una delle zone più sviluppate della Jugoslavia ha ritenuto di poter ottenere, distaccandosi dal resto del territorio, migliori relazioni commerciali ed economiche e di poter essere integrata più velocemente o quasi immediatamente nell'ambito dei paesi della Comunità economica europea. Non a caso la Germania ha immediatamente avallato questa operazione; fatto cui — ahimè — è seguito il suggello del nostro Governo e — errore gravissimo che noi condanniamo — del Vaticano.

Le cose sarebbero andate in modo diverso se la comunità internazionale, invece di precipitarsi a riconoscere uno Stato palesemente razzista, per cinici motivi di interesse e di mercato, avesse scelto la strada di intervenire diplomaticamente e politicamente per comporre quel conflitto in altri termini.

Purtroppo il riconoscimento della Repubblica croata è stato uno dei motivi fondamentalmente scatenanti del conflitto

nei territori della ex Jugoslavia. Si dimostra una grande ipocrisia quando, nel dibattito sulla guerra in quei territori, e segnatamente sulla guerra che ha investito la Bosnia, si fa finta di non sapere che la pace firmata a Dayton e garantita dalle truppe dell'alleanza atlantica non ha risolto uno solo dei problemi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prego, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. ...che diceva di voler risolvere. Parlo delle pulizie etniche. Nessuna pulizia etnica è stata sanata con l'accordo di pace di Dayton e con la presenza delle truppe dell'alleanza atlantica in Bosnia; al contrario, sono stati premiati i nazionalismi serbo e croato; al contrario, subito dopo l'applicazione di detti accordi, a pagare un prezzo non sono state solo le popolazioni investite dalle pulizie etniche ma anche la minoranza musulmana, come si è ben visto nei fatti di Mostar. Dunque quella è una pace finta perché ha interessato soltanto i nazionalismi che si muovono a grandi passi verso un obiettivo che a noi sembra chiaro e pericoloso: la grande Croazia e la grande Serbia.

A dimostrazione di quanto vado dicendo ci sono le ultime elezioni in Croazia. Mi riferisco al fatto che lo Stato della Croazia ha, non concesso, bensì voluto che i croati della Bosnia votassero nelle elezioni per costituire una base per il successivo obiettivo, quello cioè della spartizione della Bosnia tra la Serbia e la Croazia.

Io credo (lo dico in piena sincerità) che pensare, forse in modo un po' cinico, che uno dei motivi di scatenamento della guerra — gli interessi economici — possa favorire la risoluzione dei problemi sia una grande ipocrisia, un atteggiamento cinico che non intendiamo avallare. Non è con l'intensificazione delle relazioni commerciali, non è con il cinismo del mercato, che come si sa guarda poco ai diritti umani, a quelli delle minoranze nazionali, alla natura dei regimi, non è con una presunta competizione fra l'Italia e la

Germania, che comunque si risolverebbe in modo negativo sulla pelle di chi ha subito le pulizie etniche e di chi vuole mantenere una falsa pace sui territori della Bosnia, che noi possiamo dare un contributo reale e fattivo al processo di democratizzazione di quello Stato e ad una soluzione definitiva del conflitto che ha investito i territori della ex Jugoslavia. Credo, anzi, che potrebbe essere il viatico verso una riaccensione delle tensioni e dei conflitti.

I deputati di rifondazione comunista si asterranno su questo provvedimento alla luce delle motivazioni che ho svolto e credo che l'eccezionalità di un'astensione su un provvedimento di ratifica di questa natura sia giustificata dall'ipocrisia generalizzata con la quale la Repubblica croata viene considerata nel dibattito politico corrente e dagli interessi economici che insistono su quel territorio (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, come è già avvenuto nel caso del provvedimento per l'Albania, il Polo salverà il Governo votando a favore di questo provvedimento, visto che ancora una volta la maggioranza si è spaccata in tema di politica estera.

Non abbiamo le convinzioni espresse dall'onorevole Pezzoni ma, visto che siamo entrati nel merito e stiamo parlando della Croazia, al di là del contenuto del provvedimento che ci accingiamo a votare, riteniamo opportuno svolgere alcune considerazioni su tale paese.

Ha ragione il collega Mantovani che la Croazia non è un paese democratico, l'abbiamo sottolineato più volte.

Abbiamo anche sottolineato quale sia stata la carriera politica del presidente Tudjman. A 26-27 anni fu il primo esecutore di Ante Pavelic; poi fu nominato generale dell'armata rossa di Tito ed oggi è campione della nuova Croazia anticomunista.

Sappiamo del suo nepotismo e che è padrone di mezza Zagabria; non solo, ma i suoi figli sono stati nominati presidenti e amministratori delegati delle più grandi aziende nazionalizzate; liberalizzate, ma sempre nazionalizzate!

Noi non abbiamo le sicurezze dell'onorevole Calzavara sui traffici di droga, sulla mafia e sulle armi ma, indubbiamente, in quella realtà vi sono parecchi movimenti di quel genere.

Sappiamo quindi che la Croazia non è un paese facile e quanto abbia contribuito a far scoppiare la guerra in Bosnia; bisogna ricordarsi, infatti, quando la Croazia giocava su due tavoli: Zagabria faceva gli accordi con Belgrado per massacrare i bosniaci e poi, assieme ai bosniaci, massacrava i serbi! I croati, mentre stavano a Mostar sotto le bombe serbe, hanno approfittato dell'occasione per sparare sui musulmani. Vi sono tre caduti triestini che ricordano questo episodio e che abbiamo ricordato a Mostar davanti ad una lapide che commemora il loro sacrificio.

Sappiamo inoltre come i croati stiano affrontando l'intero problema della pace in Bosnia: hanno diviso questa regione nelle zone croate in cui vi sono una bandiera, una moneta, delle targhe e delle divise diverse!

Sappiamo benissimo quale sia l'atteggiamento croato di doppio gioco con Belgrado, con Sarajevo, con Washington, con l'Europa, con la Germania e adesso ci mettiamo di mezzo anche noi italiani!

Caro onorevole Pezzoni, abbiamo grosse perplessità nel dire che, avviando trattative, sarà più facile risolvere la questione. Noi le conosciamo bene quelle persone: abbiamo già visto come si sono comportate con i loro cugini sloveni, con le quali si odiano, e ciò dimostra che non è che quando abbiamo «aperto tutto» abbiamo risolto i nostri problemi. Siamo infatti rimasti allo stesso punto di quando eravamo «più chiusi», di quando ponevamo dei limiti!

Poco tempo fa ha avuto luogo un dibattito con il Segretario generale dell'ONU Solana, nel corso del quale si è

parlato del problema di un'adesione prima della Slovenia e, poi, della Croazia a questa organizzazione di difesa. Ebbene, lo stesso Solana ha ammesso che dopo due anni il famoso trattato che aveva sottoposto a Lubiana, per entrare nell'Unione europea, non era stato ancora «assolto». E con Zagabria sarà ancora peggio!

Se vogliamo quindi fare una discussione su quella che è la situazione odierna della Croazia e su quali dovrebbero essere i nostri rapporti oggi con quel paese, la discussione stessa ci porterebbe molto lontano.

A noi non resta che prendere atto che il Governo ha accettato quell'ordine del giorno — per il rispetto del quale noi saremo pignoli, sollecitandolo ogni volta che sarà possibile — e di cercare, contemporaneamente, di considerare solo il lato positivo di questo accordo, tappandoci almeno un occhio sui danni che esso potrebbe provocare. Il lato positivo è quello economico e commerciale; anche se ha ragione il collega Menia quando afferma che non si devono svendere memorie e sentimenti solo sul lato commerciale: bisogna anche riequilibrare certe situazioni e guardare con un po' più di fiducia al duemila!

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul disegno di legge di ratifica n. 3570, mi auguro che nel Polo prevalga la volontà di aiutare, di contribuire e di credere qualche volta anche nelle affermazioni delle quali non siamo affatto convinti, pur di aprire una nuova fase che ci consenta di chiudere quanto prima quell'annoso contenzioso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò telegrafico perché il collega Menia, intervenendo sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione, è stato esaustivo e chiaro ed ha messo in evidenza molto bene quale sia il sentimento del gruppo di alleanza nazionale su questo problema.

Ritengo però necessario un momento di riflessione sulla questione in esame, perché è vero che vi è un grave, un grossissimo problema di deficit democratico in Croazia, ma è altrettanto vero che noi non dobbiamo rientrare tra coloro i quali aggravano e acuiscono i problemi, poiché certe ratifiche e certi provvedimenti non vanno a favore del Governo croato, ma della popolazione; vanno a favore non solo della popolazione croata, ma anche della minoranza italiana, che deve essere sempre più tutelata con una particolare attenzione in questi momenti di grave difficoltà.

Credo, allora, che non si tratti neppure, come prima ha detto un collega, di cinici tentativi, di cinici motivi economici; sappiamo che in Croazia vi è una massiccia presenza tedesca che schiaccia con il peso del marco l'intera economia croata. L'Italia non può stare a guardare; una forte presenza economica italiana può far sì che le misure siano bilanciate e si possa creare un processo di maggiore democratizzazione all'interno del quel paese.

È per tali ragioni che nella brevità di questa dichiarazione di voto, a nome di alleanza nazionale, preannuncio un voto di astensione su questo provvedimento, comprendendo bene che vi sono dei colleghi che per motivi di coscienza, di particolare coinvolgimento emotivo, storico e familiare, si esprimeranno contro. Questo è più che mai legittimo in una naturale dialettica culturale e politica, ma il nostro gruppo esprimerà ufficialmente, ripeto, un voto di astensione. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, in quest'aula sono volate accuse gravissime nei confronti di uno Stato che a breve parteciperà a tutti gli effetti alla vita dell'Unione europea. Non possiamo permettere, nell'indifferenza di questa As-

semblea, che venga accusata la Repubblica croata di essere razzista semplicemente perché, in piena autonomia e in piena sovranità, ha deciso di scrivere nella propria Costituzione che quella è la terra dei croati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questo è un fatto gravissimo ed è ancor più grave il fatto che i popolari e tutti i partiti vicini al Vaticano tacciano di fronte a questa accusa, dal momento che il primo Stato estero a riconoscere la Croazia è stato proprio il Vaticano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione –
A.C. 3570)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di ratifica.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3570, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996 » (3570):

Presenti	327
Votanti	246
Astenuti	81
Maggioranza	124
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ...	21

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4179 (ore 15,07).

(Ripresa esame degli articoli – A.C. 4179)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, signor ministro, i verdi sono in linea di principio contrari agli incentivi per la rottamazione delle auto: non servono per rinnovare il prodotto automobili, secondo le linee indicate nei documenti dell'Unione europea. Non servono neppure per una moderna politica dei trasporti perché contribuiscono a mantenere nell'opinione pubblica l'idea che l'auto sia lo strumento principale di mobilità a scapito di altri meno pesanti in termini di inquinamento, di consumo del suolo, di incidentalità.

Gli incentivi per la rottamazione servono tutt'al più come misure di sostegno congiunturale a imprese in difficoltà di mercato, svecchiando il parco auto, e ad aumentare la sicurezza di chi è trasportato. È già qualcosa, ma non basta. Inoltre, anche a voler vedere solo l'aspetto produttivo, quando vengono meno gli aiuti, l'industria che ne ha beneficiato ripiomba nella crisi. È successo in Francia, in Spagna: al termine del periodo degli incentivi si sono chiuse fabbriche da 40 mila occupati, come quella della Renault in Belgio. Al termine del percorso non si aumenta l'occupazione, che si è persino ridotta.

È vero, ed il relatore lo ha ricordato, che la rottamazione consente una riduzione delle emissioni pari a 100 mila tonnellate annue di ossido di carbonio, a 18 mila tonnellate di ossido di azoto ed a 150 mila tonnellate annue di anidride carbonica. Non si tratta però di una diminuzione assoluta, ma solo di un minore incremento, stante il fatto che il parco auto circolante è aumentato ed il consumo di prodotti petroliferi – e quindi le emissioni di CO₂ – continua ad aumentare.

Dal punto di vista del contenimento delle emissioni inquinanti, il vero contri-

buto non è dato soltanto dal rinnovo del parco auto circolante, quanto dall'accessibilità a soluzioni alternative di trasporto e dall'adozione di politiche territoriali e di organizzazione sociale tese a contenere la crescente domanda di mobilità di persone e di merci.

Su questo terreno attendiamo dal Governo una maggiore iniziativa e capacità di gestione. Solo con una politica riformatrice della mobilità territoriale si possono apprezzare positivamente le parziali operazioni di riduzione delle emissioni inquinanti. A tale proposito sollecitiamo il Governo, in particolare il ministro competente, a convocare, in tempi brevi, la conferenza sui trasporti più volte annunciata ma mai realizzata.

I costi dell'inquinamento atmosferico causato dagli inquinanti primari, come il biossido di zolfo, il piombo ed il particolato, che sono causa di numerose malattie respiratorie e producono danni agli edifici ed alla vegetazione, le emissioni di CO₂ e di ossidi di azoto, che sono una delle cause del cosiddetto effetto serra, devono essere presi in considerazione dalla conferenza. I costi esterni dell'inquinamento sono in media all'incirca dello 0,4 per cento del PIL.

Signor Presidente, se il provvedimento in esame si fosse limitato alla proroga degli incentivi per la rottamazione, il voto dei verdi sarebbe stato certamente negativo. Lo diciamo adesso ed a futura memoria del Governo. Apprezziamo pertanto il fatto che, con questo provvedimento, il Governo, aiutato in questo dalla decisione e dalla discussione della Commissione, che ha stabilito di includere incentivi anche per le auto alimentate a GPL, intenda passare da una politica di aiuti congiunturali ad una politica strutturale del settore auto, prevedendo lo sviluppo della produzione di auto elettriche o con motorizzazione mista termica ed elettrica o ancora con alimentazione a metano ed a gas di petrolio liquefatto; combustibili questi che sicuramente hanno effetti meno nocivi per l'ambiente.

La quantità e le proporzioni degli inquinanti atmosferici prodotti da un mo-

tore dipendono da molti fattori, tra cui le caratteristiche di progettazione, quelle del carburante, le condizioni di uso e manutenzione del veicolo. Le nuove tecnologie per i veicoli a motore offrono notevoli possibilità di abbattimento delle emissioni. L'obiettivo di questo provvedimento è, tuttavia, ancora timido e troppo subalterno alle necessità attuali di mercato delle case di produzione delle automobili.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gardiol.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Zani!
Prego, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Alcuni Stati europei hanno assunto posizioni più coraggiose: la Svizzera non autorizzerà più la vendita di automobili nuove che consumino più di 7,6 litri per 100 chilometri, a partire dal 2000; la Germania ha realizzato un accordo di programma con i produttori automobilistici che prevede la riduzione delle emissioni globali di anidride carbonica del 25 per cento, cioè auto che consumino 4 o 5 litri per 100 chilometri, entro il 2005. Ma l'obiettivo è quello dei 3 litri per 100 chilometri; lo stesso Ministero dell'ambiente ha raggiunto recentemente un accordo di programma con i produttori italiani per limitare gli effetti inquinanti del trasporto a mezzo auto. Ciò implica innovazioni di prodotto importanti, nuovi materiali per le carrozzerie più leggere, nuovi motori più efficienti, maggiore riciclabilità dei materiali. Solo con una politica di questo tipo si potranno avere esiti importanti per la creazione di una produzione di auto meno inquinanti.

Le misure adottate, per quanto riguarda la rottamazione, fino al luglio 1998, vanno solo parzialmente in questa direzione. Avremmo voluto un maggior coraggio da parte del Governo e minore sudditanza alle esigenze dei produttori. La soluzione proposta dalla Commissione è, allo stesso tempo, un richiamo ed una proposta al Governo perché operi in questa direzione, che è poi quella richiesta dalla politica europea in fatto di trasporti e di inquinamento.

Noi verdi crediamo, inoltre, che vada modificato l'attuale sistema degli incentivi per le auto ecologiche. Non si tratta di incentivare, a spese dello Stato, l'acquisto di auto più ecologiche, ma di creare un meccanismo che, all'inverso, tassando maggiormente i veicoli che più inquinano, promuova presso i produttori quei cambiamenti tecnologici che rendono più interessante per il mercato produrre veicoli provvisti di dispositivi anti-inquinamento. Così, senza spese per lo Stato, si può intervenire per indirizzare il mercato dell'auto verso produzioni più ecologiche.

Occorre perciò — e pensiamo possa essere fatto a partire dalla prossima finanziaria — che siano meglio specificati gli obiettivi e i criteri temporali, nonché il collegamento con la politica generale dei trasporti. È necessario passare da una politica degli incentivi per la rottamazione ad una politica industriale che indirizzi la produzione verso auto più ecologiche, una politica di ricerca che sviluppi soluzioni alternative, motori con carburanti diversi da quelli derivati dal petrolio.

Vi è poi un aspetto del provvedimento che non comprendiamo: esso è riservato agli acquisti dei soli privati. Auspichiamo perciò la possibilità di utilizzare gli incentivi anche da parte degli enti territoriali, delle associazioni senza scopi lucrativi e degli esercenti l'attività di trasporto pubblico. Sul problema abbiamo presentato un emendamento ed attendiamo una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, intervengo in sede di illustrazione degli emendamenti per fare alcuni riferimenti politici collegati agli emendamenti stessi, alla posizione del Governo, al ruolo del Parlamento ed a quello del Presidente di questa Assemblea, all'atteggiamento dei partiti. Il nostro orientamento è noto e parte da una tesi del collega Armani: questa è una Repubblica fondata sull'auto. Non abbiamo avuto il tempo di proporre questa modifica nella Commissione bica-

merale perché la definizione di Armaroli è intervenuta a tempo scaduto per la presentazione di emendamenti. Il concetto, però, è quello.

La nostra proposta, signor Presidente, è allora la seguente. Aleggia su quest'aula lo spettro, consolidato, inutile ed offensivo del voto di fiducia. Per evitare questo inutile voto di fiducia, che avverrebbe mentre tutti i colleghi sono impegnati nella campagna elettorale, in un clima di deserto parlamentare e di disinteresse, riduciamo il Parlamento ad un organismo che ha avuto le 35 ore dal mondo della FIAT; e ciò non è possibile.

Vengo alla nostra proposta. Noi non vogliamo fare ostruzionismo, ma intendiamo esaminare il provvedimento nei contenuti e nelle possibilità emendative, di allargamento del problema. Ciò sia attraverso emendamenti, sia attraverso i numerosi strumenti esistenti (ce ne sono mille: ordini del giorno, risoluzioni, impegni) per far capire che quella in esame non è una legge con fotografia, francobollo italiano; non è la *cinquecento* inaugurata da Benito Mussolini e Vittorio Valletta.

Noi vogliamo soltanto questo: discutere in funzione di tutti gli altri comparti, commercio, agricoltura, turismo eccetera. Se vi è questa disponibilità, noi saremo a nostra volta disponibilissimi. Questo è il punto, ministro Bogi, signori del Governo e, soprattutto, Presidente dell'Assemblea, il quale è il tutore dello strumento dell'ammissione della fiducia in rapporto alle espressioni di voto, di consenso, di proposta che vengono dai gruppi parlamentari.

Questa è la situazione di fatto. Un gruppo parlamentare che vuole risolvere i problemi senza porre in essere l'ostruzionismo si rivolge all'Assemblea, al suo Presidente ed al Governo per addivenire ad una difesa di tutti i comparti e non di uno solo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Il gruppo di forza Italia non ha presentato emendamenti al provvedimento in esame, perché siamo totalmente contrari ad esso, così come non abbiamo condiviso la normativa che diede avvio alla rottamazione dell'auto in questo paese.

Siamo contrari a questo disegno di legge perché non condividiamo le politiche industriali — ammesso che possono chiamarsi politiche industriali — che « drogano » il mercato favorendo un solo comparto del nostro settore produttivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 15,20*)

ALESSANDRO RUBINO. Cominciamo, signor ministro, a non approvare più la sua politica industriale, ammesso che una politica industriale del Governo ci sia. O meglio, abbiamo cominciato ad apprezzarla e a condividere la sua politica industriale fin tanto che era la sua politica industriale, signor ministro.

Oggi abbiamo l'impressione che la politica industriale del Governo — ammesso che esista — non sia più la politica industriale del ministro Bersani, che apprezziamo come persona, ma quella di rifondazione comunista e del presidente Nesi.

Se il Governo si presenta in aula con la proroga del decreto sulla rottamazione dell'auto — un provvedimento diretto ad una sola azienda in questo paese — e sul piatto della bilancia porta i risultati dei decreti attuativi dell'IRAP (la quale penalizza le piccole aziende, le aziende indebitate, le aziende più deboli che ricorrono al sistema bancario per fare i propri investimenti); se cioè la politica industriale del Governo è quella di portare la proroga del provvedimento sulla rottamazione dell'auto e, nello stesso tempo, in ragione di una pseudo armonizzazione con la Comunità europea, aumentare le aliquote IVA, con ciò facendo crescere l'inflazione e contrarre i consumi, noi non siamo d'accordo con questa politica, signor ministro.

Ci si viene a dire che tra i grandi vantaggi di questi diciotto mesi di Governo Prodi vi è stata, oltre alla riduzione dell'inflazione, anche la riduzione dei tassi. Ma io la invito, signor ministro, a girare per le banche del nord e del centro — per non parlare di quelle del sud — per verificare come i tassi portati ad esempio dei successi della vostra politica che vengono applicati alle piccole e medie aziende del nostro paese sono più vicini al 18 che all'8 per cento.

Se la politica del Governo è quella di portare, dopo la rottamazione dell'auto, anche la rottamazione dei ciclomotori, ed immediatamente dopo che il decreto sulla rottamazione dei ciclomotori è stato convertito in legge sentiamo dire dalla Piaggio che deve licenziare 1.500 dipendenti, allora noi non siamo d'accordo sulla politica industriale del Governo, signor ministro.

Se la politica del Governo è quella di portare in questo Parlamento provvedimenti non di politica industriale ma a favore di aziende vicine allo schieramento di centro-sinistra o di sinistra — parliamo dell'Olivetti e della FIAT, signor ministro — e la risposta dell'Olivetti è quella di essere ceduta ad un gruppo estero e di licenziare altre mille 500 persone, dopo che negli ultimi cinque anni ha licenziato 25 mila persone, noi non siamo d'accordo con la politica industriale del Governo.

Se la politica industriale del Governo è, signor ministro, quella di assistere impotente alla distruzione di un gruppo come Finmeccanica, dopo che il Governo nella persona del ministro Bersani è venuto in Commissione a dichiarare di essere contrario al suo frazionamento (ma assistiamo alla cessione di Elsag Baley non si sa a chi in ragione della necessità di ridurre l'indebitamento di Finmeccanica); se assistiamo — senza che il Parlamento sia informato di quanto sta accadendo — alla cessione, di fatto già avvenuta, dell'Agusta agli inglesi concorrenti della stessa; se assistiamo, di fatto, ad accordi, quali quelli già in atto, per la cessione di Ansaldo a gruppi esteri, vuol dire che ci troviamo di fronte allo smembramento del

secondo gruppo industriale italiano per l'alta tecnologica, senza che il Parlamento si possa pronunciare e senza che addirittura ne sia informato, contraddicendo quanto il ministro è venuto a dire in Commissione e cioè che sarebbe stato impossibile per la politica dell'esecutivo frazionare Finmeccanica in quanto tale.

Le ricordo, signor ministro, che Finmeccanica è un'azienda quotata e che quello che stanno facendo gli attuali amministratori è esattamente quanto non dovrebbe accadere. Qui emerge nuovamente il vecchio problema della CONSOB che in questo paese non controlla nulla. Stanno svuotando una scatola finanziaria quotata, lasciando agli investitori che hanno investito i propri risparmi in Borsa, una scatola vuota, non più piena di debiti, ma con strategie ed orientamenti diversi rispetto a quelli che li avevano spinti ad investire.

Se la politica del Governo, signor ministro, è venire a dire in Parlamento che si vuole privatizzare l'ENEL, ma poi fa un accordo alla luce del sole con rifondazione comunista durante la crisi per rinviare alle calende greche, o comunque a data da definire, tale privatizzazione; se la politica degli amministratori dell'ENEL è quella di revocare gli accordi con l'impresa siderurgica che permettono a quest'ultima di accedere a tariffe più basse, con ciò consentendole di essere competitiva con i concorrenti europei; se la politica del Governo è quella di non liberalizzare il settore dell'energia, ma anzi di privatizzare Telecom e poi di rientrare dalla porta di servizio, facendo vincere all'ENEL, monopolista elettrico, la gara come terzo gestore della telefonia mobile, allora non siamo d'accordo con questa politica, signor ministro.

Se la politica del Governo è quella di cedere a rifondazione comunista sulle 35 ore per legge e poi, per accontentare la rivolta di Confindustria, di far vedere che il Governo ha un atteggiamento fermo ed è disponibile nei confronti della stessa Confindustria facendo approvare il prov-

vedimento in esame, probabilmente attraverso la posizione della questione di fiducia, noi non siamo d'accordo.

Non siamo d'accordo, signor ministro, perché la FIAT è un'azienda anomala in questo paese, un'azienda che si suppone sia privata ma nel passato ha sempre avuto sponda su di voi e mai sul centro-destra. È un'azienda che ha sempre diviso i propri utili con i suoi azionisti e le proprie perdite con la collettività (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Quando i benefici derivanti dal decreto-legge in esame finiranno (lo sa anche lei, signor ministro) e la rottamazione non ci sarà più, in base all'esperienza di quello che è accaduto in Francia, succederà che le vendite si contrarranno. In Francia, nel 1997 vi è stata una diminuzione delle vendite nel settore dell'auto dell'ordine del 40 per cento. Che cosa succederà in Italia? Esattamente la stessa cosa. Allora, la FIAT, dopo due bilanci consecutivi con utili nell'ordine di migliaia di miliardi grazie alla rottamazione, si presenterà alle forze sindacali e al ministro dell'industria a chiedere la cassa integrazione.

Noi crediamo che la rottamazione per le auto sia un provvedimento sbagliato, perché sfavorisce tutti gli altri comparti produttivi del paese. È noto che in un periodo di contrazione dei consumi chi compra un'auto nuova non compra poi il frigorifero, la televisione, un vestito, magari rinuncia a quattro paia di calze pur di acquistare l'automobile. Ecco perché non siamo d'accordo sulla politica del Governo. Non è sufficiente dire al paese che questo provvedimento è buono perché le entrate fiscali sono aumentate. Bisognerà vedere a quanto ammonteranno alla fine dell'anno le minori entrate fiscali che deriveranno dalla contrazione della produzione negli altri comparti.

Ecco perché, signor ministro, siamo stati contrari la prima volta alla rottamazione delle auto, siamo contrari alla rottamazione dei motorini e anche questa volta siamo contrari alla proroga della rottamazione delle auto. L'unica rottamazione alla quale saremo favorevoli (non so

quando accadrà) sarà quella del vostro Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, ministro dell'industria, ministro dei rapporti con il Parlamento, alleanza nazionale non ha presentato emendamenti sul rinnovo del decreto-legge in materia di rottamazione perché in realtà ritiene che sia un provvedimento assolutamente sbagliato. Voteremo comunque a favore di quegli emendamenti che mirano ad annullare l'operatività del decreto-legge in esame.

La riprova di quanto ho detto è che la produzione industriale è cresciuta, da gennaio ad agosto, dello 0,3 per cento, caro ministro dell'industria, mentre quella dei mezzi di trasporto è aumentata del 6,5 per cento. Che cosa significa questo se non che è crollata la produzione industriale in altri settori (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)? Il fatturato industriale è cresciuto, da gennaio a luglio, del 2,4 per cento, mentre nel settore dei mezzi di trasporto è aumentato del 13,7 per cento. Che cosa significa questo se non che il fatturato di altri settori è crollato rispetto alla crescita del fatturato del settore automobilistico? L'importazione di mezzi di trasporto sia dai paesi dell'Unione europea sia da quelli extra Unione europea è stata enorme, mentre l'esportazione è risultata negativa. Che cosa significa questo? Che abbiamo aiutato l'occupazione degli altri paesi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Abbiamo aiutato l'occupazione FIAT in Brasile ed in Polonia, abbiamo sostenuto l'occupazione tedesca attraverso l'importazione di Volkswagen, abbiamo sostenuto l'occupazione francese attraverso l'importazione di Renault e Citroen, tanto per fare alcuni esempi.

Ecco perché siamo contrari a questo provvedimento singolo, non alla rottamazione nel suo complesso. Per esempio, il

collega del gruppo dei verdi ha parlato dei problemi ecologici legati all'emissione dei gas di scarico nocivi per la salute. Ha parlato anche di buco nell'ozono; io non credo che il buco nell'ozono sia dovuto ai gas incorporati nei frigoriferi, ma se così fosse dovremmo prevedere la rottamazione di tutti gli elettrodomestici, in particolare dei frigoriferi. La Merloni non è da meno della FIAT e non c'è ragione dunque per non prevedere la rottamazione dei frigoriferi. Ma tutto questo vale anche per il commercio. Perché non rottamare i magazzini commerciali, che spesso sono vecchi ed insufficienti e hanno un sistema di movimentazione non meccanico né automatizzato? Modernizziamo il nostro sistema di meccanizzazione dei magazzini commerciali! Come vedete il discorso è molto più ampio e generale. Non vogliamo che ci siano figli e figliastri nell'industria; non vogliamo che questa Repubblica, come ha detto il presidente Tatarella, sia fondata sull'automobile, ma che sia fondata sul lavoro, soprattutto sul lavoro italiano, prima ancora che su quello degli altri paesi.

Amici, colleghi, sapete che l'IRAP favorirà essenzialmente le industrie che avranno la capacità di sviluppare il cosiddetto *outsourcing*, cioè che riusciranno a trasferire all'estero linee di produzione e servizi. Ebbene, con questo sistema, con la rottamazione delle auto, non faremo che accelerare il trasferimento di industrie di settori produttivi all'estero. Ecco perché alleanza nazionale è contraria a questo provvedimento e non ha presentato emendamenti, ma sosterrà tutti quelli che riducono o aboliscono questo sciagurato decreto, che non ha alcun effetto a sostegno dell'economia ma rappresenta semplicemente una droga di sinistra. Quando abbiamo votato e fatto approvare la legge Tremonti ci avete accusato che si trattava di una droga degli investimenti. Ma quella era una droga generalizzata, mentre voi sostenete solo un determinato settore e fate un favore all'avvocato Agnelli, ai suoi cari e a tutti gli azionisti della FIAT, senza sostenere veramente l'economia. Appoggiate un settore e ne sfavorite altri.

Domandatevi, per esempio, perché quest'anno il turismo ha registrato un calo rispetto allo scorso anno e a quelli precedenti. Evidentemente, se il reddito disponibile dei soggetti è stato impiegato per acquistare automobili, non era disponibile per finanziare le vacanze.

Si tratta dunque di un vantaggio che la sinistra offre all'avvocato Agnelli, il quale ad un certo punto ha affermato che non c'era niente di meglio di un Governo di centro-sinistra per fare una politica a favore delle imprese. La riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore spero abbia finalmente aperto gli occhi alla Confindustria e all'industria italiana; spero che si capisca qual è la politica a favore delle imprese e quella che è contro di esse (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, colleghi, ho chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti anche a seguito della dichiarazione di inammissibilità di alcune proposte di modifica che avevo presentato e che in questo modo ho l'occasione di illustrare ai colleghi.

Ritengo che questo provvedimento meriti una riflessione più approfondita e meditata anche se l'inizio di questo dibattito, un momento « caldo » dei lavori parlamentari, non agevola e presenta di per sé aspetti esilaranti. Qui si assiste di fatto ad un sostegno, da parte della sinistra, della casa automobilistica FIAT, in passato oggetto di molte contestazioni. D'altronde, la riflessione che si è portati a fare è che questa nota casa automobilistica nella storia italiana è sempre stata, diciamo così, collusa con il potere politico: è stata fascista quando c'era il fascismo, è stata democristiana quando c'era la democrazia cristiana, adesso è di sinistra perché governa la sinistra.

A parte queste considerazioni di carattere generale, la riflessione che si deve fare, che ogni deputato dovrebbe fare, è

quella volta a verificare se questo provvedimento rifletta l'interesse pubblico generale ovvero interessi di ordine privato, particolare o, in ultima istanza, interessi diretti del Governo e non del paese, dello Stato.

Allora, su questa lunghezza d'onda, con questo criterio ispiratore, ritengo che si possa sviluppare qualche considerazione, partendo dalle tesi governative, secondo cui effettivamente questo provvedimento — che ha avuto persino l'onore di essere adottato come atto di straordinaria necessità e urgenza, che invece non viene riconosciuta ad altri e ben più gravi problemi — riflette interessi pubblici. Perché? Credo che si possano riassumere in tre grandi questioni le motivazioni alla base di quell'affermazione: i riflessi sulla produzione, cioè l'incremento del prodotto interno lordo; i riflessi sulle entrate tributarie e quindi un certo contributo alla sistemazione dei conti pubblici, anche ai fini dei parametri di Maastricht e i riflessi sull'occupazione, cioè un incremento o un non decremento dei livelli occupazionali connessi agli incentivi previsti da questo decreto-legge.

Partiamo con qualche osservazione critica su questi presunti interessi pubblici, appunto al fine di dimostrare che in realtà il provvedimento non corrisponde ad interessi generali, ma solo ad interessi privati.

I riflessi sulla produzione e sul prodotto interno lordo. Effettivamente, dobbiamo ammettere — e lo dice anche il governatore della Banca d'Italia nella sua recente audizione al Senato nel corso dell'esame dei documenti di bilancio per il triennio 1998-2000 — che l'attività produttiva è in ripresa, dopo aver toccato un punto minimo alla fine del 1996, « sostenuta tuttavia » — e attenzione perché quando il governatore usa i punti e virgola e i « tuttavia » bisogna un po' rabbrivire, essendo questo il suo modo elegante per elevare critiche al Governo — « in misura notevole dalla vivace domanda di autoveicoli indotta dagli incentivi pubblici ». Allora, la modesta ripresa che si può constatare e che ha riportato l'indice verso il

fantomatico 1,2 per cento di incremento del PIL — che peraltro ammonta a poco meno della metà rispetto a quello degli altri Stati europei — è dovuta a questi incentivi agli autoveicoli. Perché il governatore dice « tuttavia in misura notevole »? Dice così perché al governatore — come peraltro al Governo e a tutta l'opinione pubblica e quindi penso anche a tutti i deputati — è evidente quello che è accaduto in paesi europei come la Francia, dove per la prima volta sono state sperimentate misure analoghe. In Francia si è potuto dimostrare che la domanda di autoveicoli, alla cessazione di questi incentivi, è crollata nell'ordine del 30-40 per cento. Le stesse stime prodotte dalla FIAT nei giorni precedenti l'emanazione del decreto-legge facevano riferimento, a mo' di minaccia verso il Governo, ad un crollo della domanda e quindi ad evidenti riflessi in termini di produzione industriale, che peraltro avrebbero compromesso tutto il disegno governativo per l'avvicinamento ai parametri di Maastricht.

La prima considerazione, allora, è che i riflessi sul PIL fanno parte della strategia complessiva del Governo basata su misure temporanee *una tantum*, quindi su una droga passeggera che evidentemente è destinata a ritorcersi su se stessa non appena gli incentivi verranno a terminare. La seconda indicazione è riguardo alle relazioni tecniche ed alle entusiastiche dichiarazioni del ministro delle finanze sulle entrate tributarie, in base alle quali gli incentivi economici ed i contributi concessi dovrebbero essere ampiamente ricompensati dagli aumenti nel gettito delle imposte, in particolare di quelle indirette. In realtà, però, forse qualche problema si è venuto a creare, se è vero quanto viene pubblicato oggi su *Il Sole-24 ore*, in base ai dati del Ministero delle finanze sulle entrate tributarie nei primi otto mesi del 1997: non mi sembra che le entrate, in particolare per quanto riguarda le imposte indirette e l'IVA lorda siano aumentate moltissimo. Evidentemente la misura non ha comportato, in termini di aumento del gettito, quanto era stato pomposamente promesso dal Go-

verno; inoltre, dovremmo tenere conto delle maggiori uscite per gli incentivi.

Anche da questo punto di vista, quindi, non credo si possa considerare rispettato l'interesse generale con riferimento a questo provvedimento. Passando al tema a mio avviso più importante e rilevante rispetto a questo tipo di politica industriale del Governo, devo fare riferimento anche ai miei due emendamenti che, a mio avviso in modo scorretto, sono stati dichiarati inammissibili. Essi proponevano di vincolare la concessione dei contributi solamente per le società che avrebbero perlomeno garantito i livelli occupazionali: al riguardo, i dati che sono stati resi pubblici sono incredibili e devono destare enorme preoccupazione. Tutta l'operazione, infatti, ha comportato un aumento occupazionale, peraltro in larga parte temporaneo, dell'ordine di 2.000-2.200 unità; le previsioni in relazione al venir meno degli incentivi (non quelli legislativi, ma quelli di mercato, perché evidentemente il parco macchine è già stato in buona parte rinnovato) parlano di disoccupazione e cassa integrazione per decine di migliaia di unità.

Inoltre, evidentemente per le case automobilistiche avvantaggiate, in particolare quella italiana, vi sono state ripercussioni positive solamente all'estero, visto che la FIAT ha scelto — evidentemente sulla base di un calcolo di convenienza economica — di investire in Polonia, di aprire nuovi stabilimenti nell'ex Unione Sovietica, di produrre auto in Brasile. Di conseguenza, basta girare la Padania industrializzata, o deindustrializzata, per trovare normalmente industrie che chiudono, o che trasferiscono la produzione, anche se controllate dalla FIAT. Mi riferisco in particolare a delle realtà produttive sulle quali si basavano i miei emendamenti che non potranno essere discussi e votati, come la Simmel di San Giorgio sul Legnano. Quindi, una casa automobilistica che fa utili di bilancio nell'ordine di migliaia di miliardi e che riceve, tutto sommato, un trattamento di favore da parte di questo Governo sceglie le proprie politiche aziendali.

Consideriamo allora quali sono gli effetti che, a nostro avviso, fanno sì che questo provvedimento debba essere classificato tra quelli che rispondono ad interessi privati e non pubblici. La politica del Governo è innanzitutto un po' erratica, perché se da un lato incentiva l'acquisto di automobili da parte dei privati consumatori, dall'altro lato colpisce i lavoratori autonomi, le imprese (in particolare, per esempio, gli agenti di commercio) con le norme collegate alla finanziaria, che inducono comunque contraccolpi in termini di domanda. Vi è quindi qualcuno che viene danneggiato dal provvedimento, oltre a quanto è già stato evocato, cioè lo spiazzamento che un provvedimento di questo tipo genera su altri consumi, di beni durevoli e non durevoli. È stato richiamato il danno causato al settore del turismo (tutti coloro che hanno a che fare con questo settore ne hanno avuto un'esatta percezione), al settore tessile e a moltissimi altri settori che non hanno ricevuto questo trattamento di favore.

Ci si può quindi chiedere per quale motivo vi sia stato questo intervento a favore di un settore e, in particolare, per quale motivo vi sia stato un intervento a favore della FIAT, diciamocelo senza peli sulla lingua! Il motivo è semplice e credo che faccia riferimento a valori di democrazia in assoluto piuttosto che a valori di democrazia economica, anche se, adesso che è di moda la libera concorrenza, non si capisce perché quest'ultima sia superiore, in assoluto, ad ogni altro sistema di regolazione della vita economica e sociale e si debba poi ricorrere costantemente ad incentivi sul lato della domanda per riuscire ad attivare un sistema che può non rispondere. Se la libera concorrenza del mercato deve essere sovrana, allora si deve lasciare libero il mercato.

Ma, a prescindere da tali considerazioni, vorrei sottolineare quello che a mio avviso è un importante riflesso sulla vita democratica di questo paese. Non possiamo ignorare che la FIAT è proprietaria di importanti quotidiani che fanno opinione; in particolare essa ha diretti rife-

rimenti a quotidiani economici che almeno in Italia dettano legge; non possiamo ignorare che prima di questo decreto-legge ed anche di quello precedente vi sono state enormi pressioni sul Governo e sulla maggioranza per giungere a tali provvedimenti. A tale riguardo è sufficiente leggere le rassegne stampa o i giornali dei giorni precedenti l'emanazione del decreto per poter constatare il diverso atteggiamento tenuto da questi quotidiani nei confronti del Governo.

Ho il sospetto (e credo che esso sarà assolutamente confermato) che l'atteggiamento da parte del giornalismo dipendente muti in relazione a quelli che sono i provvedimenti di favore o meno adottati nei confronti della FIAT. Ciò è molto importante perché, sulla base di quanto viene detto e scritto su questi giornali, che sono considerati autorevoli, i risparmiatori si orientano e cambia anche l'atteggiamento complessivo sui mercati finanziari. Di conseguenza muta tutta l'architettura che è stata messa in piedi dal ministro Ciampi per creare un clima di fiducia attorno a presunti miglioramenti, che sappiamo essere assolutamente temporanei e che si esauriranno nel tempo.

In questo caso il Governo non ha fatto gli interessi pubblici, gli interessi generali, ma ha semplicemente fatto gli interessi del Governo, pagando in questo modo un atteggiamento di accondiscendenza da parte dei grandi quotidiani in merito a tutte le porcherie — chiedo scusa per il termine — che questo Governo ha inanelato e che nessuno, tranne il nostro gruppo e i limitati mezzi di informazione di cui disponiamo, ha evidenziato.

Concludo preannunciando un atteggiamento chiaramente ostile da parte del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo provvedimento; diversamente dai gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, poiché non condividiamo questo provvedimento, abbiamo presentato degli emendamenti, volti a correggerlo e a estendere, eventualmente, con una sorta di *par condicio*, i suoi effetti nei

confronti di tutti i settori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la nostra contrarietà al provvedimento è chiara e netta e l'abbiamo espressa in sede di illustrazione e di discussione generale del provvedimento; tuttavia riteniamo che dall'opposizione si possano esprimere proposte emendative che cerchino di superare gli elementi più inaccettabili e discriminanti di questo provvedimento.

Anche noi siamo convinti, come i colleghi che si sono espressi prima di me, che questo provvedimento rappresenti un'incentivazione priva del sufficiente respiro rispetto ai grandi problemi che il paese deve affrontare nel tentativo di rilanciare l'economia, di favorire la crescita economica e l'aumento del prodotto interno lordo che, al di là delle più ottimistiche previsioni, soltanto grazie a questa anomala iniziativa di sostegno settoriale, riesce a raggiungere o a superare lievemente le previsioni di crescita economica fatte dal Governo. Ma quando cesseranno gli effetti positivi di questo sostegno, ahimè, balzerà agli occhi il corto respiro di questo provvedimento. Verrà quindi messa a nudo l'incapacità del Governo di sostenere una politica economica e produttiva volta verso tutti i settori dell'economia. Questi devono essere aiutati nel loro processo di modernizzazione, di innovazione e di rilancio in termini competitivi, perché solo in tal modo possono diventare protagonisti nel nostro paese, in Europa e nel mondo.

Queste sono le forti riserve che nutriamo nei confronti di un provvedimento che giudichiamo comunque discriminante nei confronti dei quattro o cinque milioni di piccole e medie imprese del settore agricolo, artigiano, commerciale, del terziario e turistico. Vi è l'esigenza di superare un'impostazione parziale dei pro-

blemi, che non riesce ad aiutare le piccole e medie aziende nel loro sforzo di compiere quel salto di qualità che è assolutamente indispensabile per dare una seppure parziale soluzione al problema della disoccupazione.

Signor ministro, signor sottosegretario, proprio i dati divulgati in queste ore confermano che la disoccupazione è in aumento proprio nelle aziende con più di 500 addetti. Ciò vuol dire che, se il Governo non vara provvedimenti di politica fiscale volti a favorire le agevolazioni, tale problema non troverà soluzione. Noi non siamo innamorati della cosiddetta « legge Tremonti », ma questo è un provvedimento emblematico perché è di portata generale ed è pertanto in grado di fare da volano all'economia. È necessario, infatti, dare fiducia ai numerosi piccoli imprenditori presenti nel paese, che partono dalla bottega e dalla piccola e media impresa.

Invece, quando si varano interventi di politica economica che non rispettano la *par condicio* nel mondo della produzione, al di là dei momentanei vantaggi che ne possono conseguire, non facciamo gli interessi né del mondo della produzione né di quello del lavoro.

Per queste ragioni siamo contrari al provvedimento. Non di meno abbiamo presentato degli emendamenti tendenti, al di là di quanto è stato fatto dal Governo recependo parzialmente le sollecitazioni avanzate dall'opposizione e dalla stessa maggioranza, a far ricadere i benefici del provvedimento su un'area più vasta del mondo produttivo. Reputiamo, infatti, che le modifiche apportate non siano sufficienti a mutare in modo incisivo il provvedimento nel suo complesso.

Pertanto, con i nostri emendamenti, prevediamo il superamento della discriminazione operata a danno dei possessori delle auto a GPL. Inoltre, abbiamo presentato un emendamento che è stato giudicato inammissibile dalla Presidenza, cosa che ci ha stupito.

Era un emendamento volto all'esenzione della sopratassa per i veicoli ali-

mentati a gasolio in connessione con l'installazione su di essi di impianti a gas metano o GPL.

Sappiamo che per un certo periodo di tempo è stata prevista la soppressione di tale sopratassa, per cui i proprietari di tutti gli autoveicoli immatricolati in data antecedente al 3 febbraio 1992 hanno regolarizzato l'impianto attraverso l'attestazione dell'avvenuto collaudo. Tuttavia assistiamo all'inerzia del Governo nei confronti di questi cittadini le cui autovetture sono state abilitate alla circolazione anche sotto il profilo ecologico. Il Governo non si fa promotore di un emendamento che consenta ai cittadini interessati di superare questa odiosa e discriminante sopratassa.

Come ho detto, il nostro emendamento è stato giudicato inammissibile perché, trattandosi di esenzione fiscale, riguarda materia estranea al contenuto del decreto-legge. Eppure il Governo in molte altre occasioni ha inserito nei decreti-legge materie disomogenee; non capiamo perché in questo caso, trattandosi di una sopratassa odiosa e discriminante, non assuma un'iniziativa per rendere finalmente giustizia ai proprietari di auto diesel sottoposte a collaudo per gli impianti di gas metano o GPL.

Infine vorrei accennare alle voci secondo le quali il Governo potrebbe porre la fiducia su questo provvedimento. Se ciò avverrà, essa passerà alla storia come la « fiducia FIAT » perché, pur con alcuni correttivi, questo provvedimento è a favore solo della grande impresa, che concede benefici non a quel tessuto ampio ed articolato sul quale si fonda la crescita economica del nostro paese. A questo punto potrei suggerire ai colleghi di rifondazione comunista, che manifestavano tante perplessità davanti ad un provvedimento che concede in modo così settoriale i benefici della rottamazione, di presentare un emendamento in modo da coniugare il beneficio della rottamazione con l'onere della riduzione dell'orario. Ripristineremmo in qualche modo una *par condicio* rispetto a tutte le altre piccole e

medie imprese che non ricevono da questo Governo l'attenzione che meritano.

Concludo con un'osservazione riguardante l'Europa. Noi cristiano democratici abbiamo sempre manifestato la nostra volontà di operare intensamente anche dall'opposizione per favorire uno sviluppo di politica economica che porti il nostro paese in Europa. A tal fine chiediamo al Governo di prestare maggiore attenzione alle politiche per i cittadini, affinché tengano conto di tutte le esigenze dei soggetti economici, e non solo quelle legate a interessi particolari, pur se importanti ma non decisive per raggiungere questo approdo al quale tutti devono tendere in modo coerente. Non ci sembra invece che la proposta del Governo si muova in questa direzione ed è per tale motivo che sosterremo con forza gli emendamenti presentati e, ove ve ne fosse la possibilità, siamo pronti ad un confronto in questa sede perché riteniamo che, al di là di un atteggiamento contrario in linea generale, il nostro compito sia quello di contribuire a rendere efficace la norma.

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, lei ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. La prego quindi di procedere secondo quanto previsto dal regolamento per gli interventi di questo genere.

Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Abbiamo appreso da una agenzia delle 15,07 che il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione della questione di fiducia sul decreto-legge in materia di rottamazione. Per ripetere le parole utilizzate dal presidente Tatarella, mi sembra che questo fosse un fatto che già aleggiava su quest'aula, visto che su questo provvedimento si era già discusso e votato più di una volta.

La cosa che invece ci lascia perplessi è che da una agenzia delle 15,40 — la stessa che aveva precedentemente comunicato l'autorizzazione a porre la questione di fiducia sul provvedimento in materia di rottamazione — ci viene la notizia che il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione della questione di fiducia anche sul decreto-legge « Sicilcassa » (il n. 292 del 1997).

Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che su questo provvedimento non sia ancora iniziata neppure la discussione sulle linee generali e che quindi non si è ancora giunti all'esame in aula, anche se esso è stato già calendarizzato. Mi pare che sia una sfiducia preventiva nei confronti della Camera il fatto che oggi il Consiglio dei ministri abbia deciso di autorizzare preventivamente la posizione della questione di fiducia sul decreto-legge « Sicilcassa ». A meno che non si tratti di un errore, ma non mi sembra, credo che questa sia una questione di mancanza di fiducia e di rispetto nei confronti dei componenti di questa Camera.

Chiederei quindi al ministro Bogi di chiarirci che cosa stia accadendo, almeno per capire che posizione debba prendere la Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Dichiaro per conto dell'esecutivo che in questo momento il Governo non apprezza nessuna esigenza di porre la questione di fiducia. Questo ho detto prima e questo voglio ripetere ora.

Naturalmente, il Governo si pone il problema della conversione in legge del decreto-legge (ci mancherebbe altro!); però credo che l'atteggiamento che è stato tenuto in aula dalla ripresa della seduta alle 15, questo intenda. Ciò non significa però che il Governo non si riservi di decidere « l'opportunità di... ». Mi sembra comunque che l'intenzione emersa nei rapporti intercorsi anche dopo gli inter-

venti fatti dall'opposizione sia quella di restare in aula e di discutere sul provvedimento. In questo momento il Governo non apprezza alcuna necessità di porre...

ELIO VITO. E la Sicilcassa?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non so neppure come... Vi è stata certamente una riunione del Consiglio dei ministri, di cui io rappresento qua l'intenzione che vi dico, essendo stata valutata questa situazione.

Ciò è quanto dichiaro formalmente in aula in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè.

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato...

ALESSANDRO CÈ. Sono qui, Presidente!

PRESIDENTE. Mi scusi, non l'avevo vista.

Ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO CÈ. Pensavo che si sarebbe aperto un dibattito sulla questione che, invece, non ha ottenuto consensi nell'aula; per cui interverrò sul provvedimento in materia di rottamazione.

A tale riguardo, penso che ci ritroviamo qui alle soglie del duemila a discutere su provvedimenti dai contenuti che ricalcano quelli di una pianificazione industriale del tipo di quella che ha caratterizzato gli ormai defunti regimi dei paesi dell'est ed il loro tramonto. La pianificazione economica infatti — di questo si sta parlando per quanto riguarda la rottamazione — non è altro che un modo attraverso il quale far morire il mercato. Sostenere dei settori di mercato che hanno delle flessioni che possono essere anche fisiologiche e farlo con gli aiuti di Stato — togliendo ad altri settori che invece sono in crescita la possibilità di rafforzarsi, di creare nuove imprese, di assumere nuovo personale — significa che in definitiva si creano le premesse per

avere un crollo dell'occupazione, delle entrate fiscali e del prodotto interno lordo in un futuro abbastanza prossimo!

Come hanno già sostenuto altri colleghi, anch'io vorrei ricordare che in Francia, dopo il termine del regime di rottamazione, si è registrata una caduta delle vendite delle automobili del 40 per cento. In Italia sappiamo già quale sarà il futuro per la FIAT: nel momento in cui sarà costretta a mettere in cassa integrazione una buona parte del proprio personale dipendente, sarà lo Stato, per l'ennesima volta, a subentrare e a sborsare quelle risorse finanziarie necessarie per far sì che quei lavoratori non si ritrovino disoccupati.

Questo è il discorso di fondo. In questo paese si continua a parlare solo di flessibilità del mondo del lavoro, si continua a parlare di necessità di investire da parte delle aziende, si continua a parlare di flessibilità produttiva, però alla fine non si fa niente per andare realmente in questa direzione. Invece è importante, ad di là della flessibilità dell'orario di lavoro, che vede il Governo e la maggioranza in una posizione assolutamente anacronistica, ricordarsi che la flessibilità del mercato e dei fattori produttivi è l'anima stessa del progresso e della crescita economica. Se non teniamo in debita considerazione questo aspetto, saremo destinati sicuramente ad una recessione economica forte.

Dalla Piaggio, che già oggi usufruisce del regime di rottamazione, ci arriva la notizia che 700-800 dipendenti dovranno essere mesi in cassa integrazione. E allora, come si concilia il provvedimento con il progetto che ha caratterizzato la rottamazione, quello di mantenere anche l'occupazione? Sul versante del prodotto interno lordo mi sa dire il Governo quale sarebbe stata la crescita economica registrata in Italia se non ci fosse stato questo provvedimento?

Ne traggio la conclusione che anche questo, oltre ad essere un provvedimento che favorisce le solite famiglie (la FIAT e la Piaggio, che poi sono la stessa famiglia), tutti i poteri forti che in qualche modo condizionano l'opinione pubblica in Italia,

è anche una sorta ulteriore di *lifting* al bilancio dello Stato e all'immagine che l'Italia vuole dare nel contesto europeo. È un'immagine falsa, come abbiamo già constatato leggendo attentamente il rendiconto dello Stato. Questo paese ha 156 mila miliardi di residui passivi, di soldi che avrebbe dovuto spendere e invece non spende, e ciò proprio perché vuole conseguire quel rapporto sul 3 per cento sul deficit che è così importante per l'ingresso in Europa.

Ricordiamoci che l'economia non è fatta solo di *lifting* e di misure che tendono a nascondere la verità; tutti questi problemi verranno al pettine. Ricordiamoci, inoltre, che la strada giusta da seguire è tutt'altra: è quella di ridurre l'imposizione fiscale, di investire in infrastrutture, di investire in ricerca, di consentire ai cittadini di avere più soldi e di destinarli, nella libertà delle regole che devono caratterizzare il libero mercato, in quei settori che realmente possono garantire un futuro a questo paese.

Per queste ragioni, già sostenute da altri rappresentanti del mio gruppo, ritengo che la posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza riguardo a questo provvedimento sia alquanto riprovevole e noi faremo di tutto per ostacolare l'esame e l'approvazione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se non avessimo altre controprove, questa è la riprova, ancora una volta, di come si sta muovendo il Governo, di come si vada a tentoni, di come si intenda portare avanti una politica economica senza alcuna programmazione. Dico questo perché tra l'altro le considerazioni che possono essere utilizzate in modo contrario all'assenso da dare a questo provvedimento che il Governo oggi sottopone alla nostra attenzione si rinvengono forse persino dalle parole pronunciate dallo stesso relatore, onorevole Ruggeri, nel corso della sua esposizione.

Alcune delle motivazioni si ravvisano nella necessità ed urgenza del provvedimento legate ad un non pregiudizio dei vantaggi conseguiti per l'occupazione. Vediamo quali sono tali vantaggi; vediamo cosa abbia indotto la Piaggio a licenziare 1.500 operai dopo aver ottenuto il provvedimento sulla rottamazione; vediamo quanti operai siano stati « usati » — lo dico tra virgolette — per far fronte a tali misure ed alla richiesta di acquisto di nuove autovetture in seguito al provvedimento sulla rottamazione (si parla di circa 2 mila operai, dei quali 1.000 o 1.100 a tempo determinato). Tuttavia, la motivazione più forte a favore di tale provvedimento viene ravvisata nella necessità di evitare il crollo improvviso delle vendite delle autovetture. Allora mi chiedo: cosa succederà quando il parco auto sarà completamente rinnovato e saturo? Cosa ne sarà della nostra industria automobilistica? Di questo non ci preoccupiamo; evidentemente il Governo non pensa ad una programmazione dell'incentivazione finalizzata — questo, in altro ambito normativo, si chiama favoreggiamento — non solo all'industria automobilistica. Per quale motivo il Governo non ha inteso dar vita ad una sorta di incentivazione, di rottamazione in altri settori commerciali?

Evidentemente le malignità alle quali si è giunti in quest'aula a proposito del debito che il Governo avrebbe nei confronti della nostra unica industria automobilistica, quella di Agnelli, qualche fondamento devono averlo.

Andiamo, dunque, avanti con improvvisazione, con una rottamazione selvaggia finalizzata esclusivamente a salvare momentaneamente un'industria automobilistica che — guarda caso — è sempre stata sorretta dallo Stato italiano. Purtroppo la stessa cosa si verificherà nel momento in cui il crollo totale delle vendite delle autovetture, quando la rottamazione non sarà più possibile non per volontà del Governo ma per il fatto che non vi saranno più acquirenti di vetture nuove, si dovrà ricorrere alla cassa integrazione,

naturalmente sempre a carico dello Stato come sempre è avvenuto nei confronti della FIAT.

La chiusura netta del Governo nei confronti dei rilievi mossi al provvedimento in esame, sia in prima battuta sia nel dibattito odierno, fa intendere che non vi è alcuna via di sbocco nella direzione di un confronto, di una discussione seria su quella che potrebbe essere una programmazione politica ed economica adeguata. Allora, perché non pensare ad una diminuzione dell'intervento dello Stato...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ascoltiamo l'onorevole Leone con un minimo di ordine.

Prego, onorevole Leone, e mi scusi.

ANTONIO LEONE. Perché dunque non pensare ad un incentivo ricordato a quello del quale si può avvalere un'azienda come la FIAT, contemporaneamente diminuendo l'intervento dello Stato ed aumentando quello del privato, senza consentire all'azienda di usare i suoi utili alla ricerca di quote di mercato in società assicurative all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, egregi colleghi, ritengo che i comizi debbano essere fatti in piazza e non in Parlamento. Tuttavia, è molto forte in me la volontà non tanto di fare un comizio quanto di dire apertamente, giacché per una volta non si deve discutere nell'ambito dei pochi minuti concessi dal contingentamento dei tempi, che il vostro esecutivo — e mi riferisco ai signori seduti ai banchi del Governo — sta diventando un regime. Poiché un regime nasce dalle piccole cose, questo è un tassello importante per costituire e perpetuare in Italia quello che sta diventando il regime dell'Ulivo. Penso che le gambe su cui sta in piedi il tavolo del regime siano sostanzialmente quattro: l'acquiescenza sindacale, il controllo dell'informazione, il con-

trollo o la collaborazione della magistratura e l'accordo con i grandi potentati economici. Se si controllano queste quattro gambe, qualsiasi regime è in grado di costruirsi anche nel nostro paese.

Per quanto riguarda l'acquiescenza sindacale assistiamo in questi giorni alla pantomima sullo Stato sociale ma, di fatto, in questi mesi ed in questi anni si è dimostrato che le associazioni sindacali sono nelle mani del Governo, che porta avanti con esse un accordo di fatto che permette all'esecutivo di non avere opposizione nelle piazze e ciò è di estrema importanza e rilevanza. Si fanno dei favori ai sindacati, cominciando, per esempio, a non chiedere chiarimenti sui loro bilanci; si permette loro di avere una rappresentatività esasperata in tutti i possibili enti (che sovente non hanno nulla a che vedere con i sindacati) o corsie preferenziali per quanto riguarda i concorsi. Questo è il discorso dell'acquiescenza sindacale.

Per quanto riguarda il controllo dell'informazione abbiamo avuto ancora ieri nel *question time* la dimostrazione di come si possa, con il sorriso sulle labbra, fare ciò che si vuole ed il contrario di tutto, nell'applicare qualche volta la legge, anche in forma esteriormente corretta, senza però farlo nella sostanza, dando quindi molto più spazio a determinati candidati e non ad altri, oppure semplicemente rifiutando i confronti e, quindi, impedendo al cittadino di farsi un'opinione.

Vi è poi il discorso della lottizzazione delle nomine RAI e ci sono i tempi con cui vengono mandate in onda le trasmissioni; soprattutto — mi avvio al merito della vicenda di cui parliamo oggi — vi è il controllo della stampa.

Il terzo aspetto, che ritengo abbastanza rilevante, è quello del controllo e della collaborazione della magistratura. Non mi dilungo su questo punto, ma basta guardare a quanto sta succedendo in tutta Italia in questo momento (tra l'altro, ringrazio il collega Giovanardi il quale ha

dato alle stampe ed oggi ci ha consegnato un libro estremamente interessante su questo tema).

Mi soffermerò sul quarto aspetto, che è il più importante, ossia il discorso degli accordi con i grandi potentati economici, un controllo che va dappertutto.

È veramente strano, ad esempio, che nella Commissione bicamerale, in ordine alla legge Bassanini, si stia per affrontare il discorso del controllo del numero delle pompe di benzina. Cosa c'entra? Evidentemente, bisogna dare dei « contentini » abbastanza rilevanti a grandi potentati in campo petrolifero (ecco quindi la necessità, attraverso il decreto sulla rottamazione, di ingraziarsi i grandi potentati dal punto di vista industriale) e dunque — l'abbiamo tutti capito — alla FIAT. Guardate che alla fine è tutto collegato in un'unica questione, perché, tramite alcuni giornali, la FIAT controlla anche l'informazione, così come controlla, o comunque ha rapporti con la magistratura. Bisogna infatti avere il coraggio di dire che le imputazioni a Romiti, De Benedetti o Berlusconi sovente sono abbastanza simili, ma diversi sono gli atteggiamenti che vengono tenuti.

Concludo — perché il mio presidente di gruppo mi fa cenno che deve prendere la parola — dicendo che mi sembra che il decreto in esame, al di là del merito in cui entreremo esaminando gli emendamenti, sia e voglia essere semplicemente un regalo al grande potentato economico, che è un modo importante e determinante per tenere in piedi quelle che sono le gambe del tavolo del regime (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Amen ! Alleluia !

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.

Signor Presidente, sento il dovere di fare alcune precisazioni e qualche puntualizzazione a proposito di argomenti sollevati dall'opposizione in questo dibattito in aula sulla questione della rottamazione.

Desidero precisare innanzi tutto che come Governo siamo unicamente interessati al buon andamento del sistema di decisioni. Non dobbiamo dare nessuna prova di forza.

In tutta la sua storia questo provvedimento è stato molto esposto ad ipotesi dietrologiche di ogni genere (circa la particolare amicizia verso sistemi di imprese, il contratto dei metalmeccanici e quant'altro). Noi abbiamo varato questo decreto per ragioni di politica economica riferite ad una fase molto stagnante della produzione ed all'esigenza, quindi, di anticipare dei consumi in una forma che non comportasse oneri per lo Stato, che fosse certificabile automaticamente e potesse immediatamente dare un sostegno, seppur parziale, ad una ripresa produttiva e fare da ponte verso una ripresa economica più generalizzata.

Sappiamo bene che abbiamo messo un dito nel mercato. Sappiamo bene che bisogna accompagnare — siamo qui per questo — una fase di *décalage* da queste misure nel momento in cui possiamo aver fiducia che una ripresa più generalizzata possa coinvolgere il sistema ampio delle piccole e medie imprese del nostro paese.

A questo fine abbiamo già avviato nei mesi scorsi una serie di misure rivolte, in particolare, alla ripresa di investimenti delle piccole e medie imprese. Non le elenco, ma costituiscono il contenuto di una legge che è stata discussa ed approvata alcuni mesi fa dal Parlamento e che riguarda gli strumenti fondamentali di sostegno alle piccole e medie imprese.

Mi pare di capire che viene fatta una sollecitazione a rendere più chiara la nostra intenzione di muoverci su politiche generali e in specifico rivolte all'impresa diffusa, al nostro sistema di piccole e medie imprese.

Credo vi siano diverse tecniche per affrontare ulteriormente il discorso e

penso di poter rispondere qui con un impegno a finalizzare — meglio di quanto non sia avvenuto nell'esperienza precedente — la nuova legislazione automatica che abbiamo introdotto anche recentemente verso il sistema delle piccole e medie imprese.

Ciò significa che occorre trovare delle sagomature, delle accessibilità agli interventi adatti alle piccole e medie imprese, che diventino selettive anche nei confronti di grandi progetti di investimento, che si confanno di più alla media e grande impresa.

A questo proposito il Parlamento ha consegnato al Governo poteri regolamentari ed io assumo l'impegno di rendere più chiaro ed evidente già nelle prossime settimane che i regolamenti verranno riorientati nella direzione indicata.

Questo è un primo punto. Il secondo riguarda l'interrogativo se il Governo abbia occhio ad altri grandi settori, ad altri grandi comparti della vita economica nazionale. Qui si può fare l'elenco ed io potrei rispondere, come faccio, che si vede già dalle misure che abbiamo assunto nella legge finanziaria che noi abbiamo occhio ai grandi settori che possano innestare circuiti virtuosi estesi all'insieme o a quasi tutto l'insieme economico.

Quando parliamo di edilizia, ci riferiamo, appunto, a uno di questi settori. So che vi è una perplessità in ordine all'efficacia dell'intervento che abbiamo proposto nel suo rapporto con il meccanismo dell'IVA: questo è un tema che possiamo approfondire e valutare, perché il nostro obiettivo è quello di rendere efficace l'intervento, naturalmente in un quadro di compatibilità comunitaria.

Aggiungo che vogliamo mostrare attenzione anche ad altri grandi comparti. So che è all'attenzione del Parlamento il tema del commercio e, in particolare, del piccolo commercio, da anni sottoposto ad una fase molto intensa di selezione (per certi versi drammatica, se si sta ai numeri e alle statistiche). È in corso di elaborazione alla Camera un progetto di legge di riforma del settore che dovrà contenere le risposte fondamentali per le strategie di

governo del comparto. All'interno della finanziaria vi sono poi misure rivolte a tale settore.

Anche nel corso della discussione sono stati sollevati taluni problemi, che vengono ritenuti acuti e delicati per questo comparto. Mi riferisco al tema del cosiddetto sottocosto, tema che va maneggiato con cura perché si inserisce in problematiche di equilibrio del mercato molto complesse. Tuttavia credo che nel sistema della finanziaria e dei collegati vi sia la possibilità — ed in questo senso dichiaro la disponibilità del Governo — di trovare la strada per assumere l'impegno di predisporre una rapida legislazione in materia, in modo che essa venga affrontata avendo occhio — consentitemi di dirlo — ai migliori risultati delle legislazioni europee che si sono mosse in questo campo.

Altre questioni che sono state avanzate riguardano un andamento più generale del processo di riforma, in primo luogo della riforma fiscale. Non voglio inserirmi in una discussione che sta svolgendo la Commissione dei trenta, ma abbiamo l'esigenza, attraverso questa riforma, di introdurre semplificazione, decentramento e una fiscalità di impresa (c'è effettivamente un'intenzione in tal senso) che tendenzialmente solleciti le dinamiche virtuose, la capacità di investimento dell'impresa che investe su di sé, sia con l'IRAP sia con la *dual-income tax*. Sappiamo bene che vi sono preoccupazioni a proposito degli equilibri e degli squilibri che possono determinarsi sia per regimi precedenti di detraibilità di alcune imposte, sia per il rischio che le misure finiscano per essere eccessivamente punitive per le imprese più deboli e maggiormente indebitate (indebitate non per via elusiva ma per via sostanziale).

Sono temi che occorre approfondire con grande serietà. Come si è visto dalla riflessione che ha fatto il Governo, abbiamo interesse ad un'applicazione che abbia carattere di verifica di gradualità; poi bisognerà individuare i meccanismi che siano capaci di garantirla. Non posso andare oltre un accenno a queste preoccupazioni, ma, ripeto, non inseriremo

questa riforma anche nel dibattito nella Commissione dei trenta e di questo abbiamo parlato a lungo all'interno del Governo con il ministro Visco, che è della stessa opinione. Si cercherà di valorizzare al meglio le potenzialità delle riforme e di minimizzarne i rischi o gli effetti indesiderati.

Ho svolto qualche considerazione generale, a volte anche generica, ma ho assunto anche un paio di impegni, sui quali nelle prossime settimane penso saremo in condizione di dimostrare l'interesse del Governo a non farsi male interpretare, cioè a farsi interpretare nel senso voluto dalla generalità degli interventi. Noi non facciamo interventi strettamente settoriali; abbiamo occhio all'insieme dei problemi dell'economia nazionale. La vicenda della rottamazione è una vicenda che vogliamo rimanga limitata ad un unico intervento. Abbiamo detto « no » ad una estensione generica di questo concetto ad altri comparti, cioè ad una estensione che non avesse i caratteri indicati all'inizio del mio intervento, quelli di neutralità fiscale, di certificabilità, di effetto immediato dal punto di vista della ripresa industriale. Vogliamo infatti uscire da questa politica e vogliamo farlo con gradualità. Intendiamo invece dare forza ad interventi che abbiano carattere più vasto e che colpino le potenzialità di altri grandi settori.

Sui due punti che ho ricordato, quello di interventi regolamentari che possano migliorare l'accesso alle legislazioni automatiche da parte delle piccole e medie imprese e quello di trovare una strada per impegnarsi ad una legislazione anche in materia commerciale, in particolare sul sottocosto, mi pare di aver assunto qualche impegno preciso. Per quanto riguarda il resto, le mie sono riflessioni che affido all'incedere del dibattito, che coinvolge anche sedi diverse dal Ministero dell'industria (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori facendo un chiaro ed esplicito riferimento alle dichiarazioni rese dal ministro dell'industria, che erano state sollecitate, come era stato e viene sempre sollecitato un confronto parlamentare nella distinzione dei ruoli tra maggioranza, Governo ed opposizione, che noi vogliamo e riteniamo sia giusto avere.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal ministro Bersani, è evidente che una parte di esse deve necessariamente trovare una sua concreta, pratica, puntuale e più stringente verifica in altri luoghi, in altre sedi, in altri concerti, come diceva poco fa lo stesso ministro. Penso per esempio alla parte che ci sta molto a cuore, riguardante l'IRAP, un'imposta che, per come è congegnata, è profondamente ingiusta e rischia di essere anche profondamente pericolosa per quella parte delle imprese che intendono fare riferimento proprio alla possibilità di investire e di farlo nel modo migliore, anche più trasparente (indebitamenti bancari che poi però non possono non scontare anche in termini di riduzione di imposta).

Da questo punto di vista ritengo che il ministro Bersani dovrebbe assumere un altro impegno, visto che le dichiarazioni che rende continuamente il ministro Visco e i toni da lui utilizzati — non per creare inutili contrapposizioni di carattere personale — in sede di Commissione dei trenta hanno tutt'altro tono. Che il ministro Bersani dichiari la sua disponibilità ad andare alla Commissione dei trenta a rendere queste dichiarazioni più puntuali che possono anche essere estranee al provvedimento di cui stiamo adesso discutendo; che si trovi in sede di Commissione dei trenta la possibilità di discuterne.

Per quanto riguarda questo provvedimento, Presidente, riteniamo che esso debba proseguire il confronto parlamentare nella distinzione dei ruoli per cui le

opposizioni continuano a manifestare la loro opposizione alla filosofia che è alla base del provvedimento e che continuiamo a non condividere, così come è avvenuto fino ad ora, a partire dal primo decreto sulla rottamazione. Questa contrarietà, questa opposizione, per quanto ci riguarda, non è sicuramente superata dalle dichiarazioni del ministro Bersani, anche se riteniamo che esse siano utili perché possono servire a dare luogo a quella correttezza del confronto parlamentare che nella distinzione dei ruoli consente a tutti di conseguire risultati che possono essere utili in termini generali. Apprezziamo le dichiarazioni del ministro Bersani e la sua disponibilità nei confronti del Parlamento, ma il percorso che deve continuare ad avere il decreto, il confronto sul quale ci auguriamo possa svolgersi senza traumi, non può che continuare a vedere la nostra opposizione sul merito del provvedimento.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Oltre alla considerazione che l'intervento svolto dal ministro ha procurato al Governo l'applauso convinto della sua maggioranza in riferimento ad una nostra iniziativa di confronto sereno e costruttivo, speriamo che dall'applauso nasca la comune convinzione di giungere ai risultati di cui alle dichiarazioni del ministro. L'applauso diviene altrimenti un semplice sport parlamentare e non si traduce in iniziativa concreta.

Sul piano dell'iniziativa concreta prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro. In qualsiasi paese del mondo le dichiarazioni di un ministro impegnano definitivamente; credo che in Italia non abbiamo precedenti in favore di questa tradizione europea, per cui prendiamo e diamo volentieri atto al ministro degli impegni che ha assunto e della dichiarazione che molti dei problemi che abbiamo sollevato non sono di competenza del suo

ministero. Il confronto da parte nostra proseguirà (questa è l'importanza del confronto parlamentare) da questa sede fino al Senato per i provvedimenti che lì si trovano. Il colloquio sulla tematica da noi sollevata dell'allargamento dell'attenzione operativa ai settori del commercio, dell'agricoltura, della piccola e media impresa inizia oggi da quest'aula, comunque vada a finire la vita parlamentare della giornata odierna. Infatti, per cause non previste da noi né prevedibili dal Governo, vi potrà essere un voto di fiducia. Noi chiediamo che, indipendentemente dal voto di fiducia, l'inizio del colloquio che noi abbiamo instaurato sul piano fiscale per non fare una legge « con fotografia FIAT » prosegua. Quello che si può fare in quest'aula parlamentare è ricorrere al tradizionale utilizzo degli ordini del giorno; consultando gli uffici della Camera si può valutare la possibilità di inserire un emendamento finale di delega al Governo per alcuni provvedimenti per la piccola e media impresa. Noi siamo disponibili, onorevole ministro, a percorrere insieme il tratto delle procedure, per arrivare al raggiungimento di quei fini che a parole tutti diciamo di voler perseguire: non limitare il campo di intesa soltanto ad un problema che riguarda la FIAT. Siamo disponibili per questo tratto di strada in comune, per favorire l'economia.

Il problema oggi non dipende soltanto da noi. Noi in quest'aula abbiamo formulato alcune proposte, le abbiamo portate, come Polo, all'attenzione globale del ministro; sono proposte che abbiamo fatto apertamente nelle sedi parlamentari, alla Camera e al Senato. Abbiamo posto dei problemi. Il Governo ha dato assicurazione di poter percorrere questa via. Siamo qui a rendere possibile la via dell'incontro in funzione del rilancio dell'economia; ripetiamo, del commercio, della piccola e media impresa e dell'agricoltura. Gli strumenti ci sono. La volontà collegiale del Governo si deve misurare con il clima che si sta respirando in queste ore alla Camera. Attendiamo il

Governo e il Parlamento alla prova dei fatti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Intervengo sull'ordine dei lavori, anche se penso che, a seguito dell'intervento del ministro, sarebbe opportuno riaprire la discussione su questo tema.

Comunque, parlando sull'ordine dei lavori, vorrei evidenziare che il significato — che potrebbe essere criptico — dell'intervento del ministro è quello di dire: « State tranquilli perché il Governo non ha intenzione di favorire solo la grande impresa, solo la grande distribuzione e non ha intenzione di fare una riforma fiscale contro la piccola e media impresa, l'artigianato e l'agricoltura. Lasciamo passare questo decreto e poi ci metteremo a posto ». Questo è il senso dell'intervento del ministro, che forse deve essere chiarito.

Noi non siamo assolutamente d'accordo. Non crediamo a questi intenti imbonitori.

FRANCESCO FERRARI. Non è sull'ordine dei lavori!

PAOLO COLOMBO. Non siamo assolutamente d'accordo, perché nei fatti, al di là delle parole e delle enunciazioni, questo decreto agevola solo la grande impresa, il decreto sull'IVA penalizza la piccola distribuzione e non tocca sostanzialmente la grande distribuzione e la riforma fiscale va a colpire pesantemente la piccola e media impresa, l'artigianato e il mondo dell'agricoltura. Ciò sarà fonte di gravi ripercussioni sull'economia, sul tessuto produttivo della Padania nei prossimi anni.

Quindi, quello del ministro è un tentativo di « adescamento » che non ci convince. Noi proseguiremo discutendo questo decreto, mostrando tutta la nostra

contrarietà e non abbiamo nessuna intenzione di farci imbonire da questi interventi, che non hanno nulla di concreto, ma che tendono solo a rinviare nel tempo i problemi ...

FRANCESCO FERRARI. Ma questo intervento non è sull'ordine dei lavori, Presidente !

PAOLO COLOMBO. ... per poi fare arrivare sul collo del sistema produttivo, economico e sociale della Padania la scure degli interventi di questo Governo dello Stato italiano, che non ha nessun interesse a sostenere queste realtà.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Borghezio, che aveva chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Ci troviamo a trattare questo tema dopo l'intervento del ministro, che si è impegnato e ha dato garanzie che poi bisogna verificare nelle future iniziative legislative e politiche in senso più ampio. L'impegno è per un provvedimento che non rientrerebbe in un discorso di politica economica a livello nazionale. Oltretutto, infatti, non sarà aperto ad altri settori.

Vi è questo impegno, che trovo estremamente significativo: ci si trova di fronte ad un provvedimento che è settoriale ma che, guarda caso, concerne un settore nel quale si opera in regime di monopolio. In Italia, a differenza della Francia (un esempio che è stato citato da altri colleghi), in questo settore non esiste il mercato, mentre vi è un vero e proprio regime di monopolio. Ecco perché vi è un'anomalia rispetto ad altri partner europei: viene incentivato nel nostro paese il soggetto, unico ed esclusivo, che opera nel settore. Non ho dubbi, quindi, che questo impegno non sarà preso nei confronti di altri settori, perché ciò fa parte della politica di favori che fa questo Governo nei confronti di alcuni soggetti. Ecco

perché sono convinto che il ministro manterrà il suo impegno. Molto probabilmente, se il settore non fosse questo, quindi se fossimo di fronte ad un intervento rivolto a diversi soggetti produttori in altri settori, l'impegno sarebbe stato visto come un qualcosa di difficile da portare avanti.

Vi sono tre aspetti da mettere in risalto: uno politico, uno economico, uno sociale. Per quanto riguarda il primo, si torna alle vecchie politiche che per decenni hanno permesso ad una grande industria, la FIAT, di essere il partner principale dei governi della democrazia cristiana, di ottenere tutto quello che ha ottenuto sul piano degli aiuti per la famiglia Agnelli. Soprattutto, sarà un luogo comune particolarmente demagogico, ma è vero che questo provvedimento aiuta esclusivamente un'azienda. E non mi si parli troppo dell'indotto, poiché l'esempio della Piaggio è davanti a tutti: anche in un momento di incentivazione, la Piaggio annuncia 800 esuberi e l'esigenza di mobilità. In un momento di spinta del settore, sembra che la Piaggio sia in crisi, tanto che ha già annunciato licenziamenti e mobilità!

Nella nostra situazione abbiamo un settore nel quale la FIAT opera come un sovrano da anni, con gli aiuti di Governi che hanno sempre visto di buon occhio questo tipo di interventi. Quindi, tornando alla risposta che ho cercato di dare — anche se non richiesto — al ministro, l'aspetto politico è che il provvedimento favorisce esclusivamente un unico soggetto che opera in un regime di monopolio; è l'unico soggetto che, nel momento in cui firma contratti all'estero, come è avvenuto in Russia, può permettersi di avere l'amministratore delegato Cantarella con alle proprie spalle, in piedi, il nostro Presidente del Consiglio. Non so quante altre ditte nazionali che vadano a stipulare contratti all'estero si possano permettere di avere il Presidente del Consiglio che praticamente garantisce l'esecuzione di un accordo internazionale: bel modo di operare in un regime di mercato!

D'altronde, per quanto riguarda i concetti di liberaldemocrazia e di regime democratico, abbiamo legittimi punti di vista diversi. Per quanto riguarda, quindi, l'aspetto politico, bisogna evidenziare che questo è un provvedimento assolutamente fasullo e che, come emerge anche dai dati citati da altri colleghi, non è vero che vi è stata una risalita percentuale di tutto il settore industriale, perché si è registrato il 6 per cento nel settore automobilistico e lo 0,3 per cento nella complessiva produzione industriale. Anche a tale riguardo, quindi, è da verificare se tutta la produzione industriale abbia ricevuto benefici dagli incentivi alla rottamazione.

Per quanto concerne l'aspetto economico, con riferimento alle assunzioni, dobbiamo valutare che esse, nella stragrande maggioranza, sono legate al provvedimento precedente che dovrebbe essere prorogato con quello in esame: esse sono avvenute quasi sempre con contratti a termine ed ho molti legittimi dubbi (il Governo potrà eventualmente contraddirmi) che essi vengano convertiti in contratti a tempo indeterminato, anche per quanto osservavo in precedenza con riferimento all'esempio di quanto sta succedendo a Pontedera, dove la Piaggio, nel pieno di una fase di incentivazione, annuncia licenziamenti e mobilità.

In questo caso ho molti dubbi che i diversi contratti a termine stipulati saranno poi prorogati e trasformati in contratti a termine indeterminato.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare maggior silenzio. Proseguo, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. L'aspetto di carattere sociale è il terzo punto che desidero mettere in risalto. Non voglio fare un discorso di carattere retorico ma non posso fare a meno di chiedere: siamo veramente convinti di volere una società in cui in ogni caso il settore principale da aiutare sia quello delle autovetture? L'esecutivo intende davvero portare avanti un'azione decisa per aiutare non solo il settore delle autovetture ma anche un

settore di mercato ben più ampio, e non con un intervento diretto dello Stato? Noi siamo assolutamente contrari non a creare delle normative che regolamentino il mercato, perché ciò può anche essere giusto e necessario (il liberismo fine a se stesso può infatti essere assolutamente pericoloso), ma al fatto che qui vi sia sempre un intervento dello Stato in un settore di mercato dove oltretutto poi di mercato non si può parlare perché — lo ripeto — siamo in un regime di monopolio.

Per tali motivi ci troviamo a fare anche delle considerazioni di carattere sociale. Poiché il lavoro è una primaria esigenza del lavoratore e del cittadino, si proponga allora un qualcosa di alternativo, si proponga cioè una politica industriale ed una politica economica nazionale più coerenti con il futuro di un paese (l'Italia) che dovrebbe essere — a detta di tutti — uno dei partner europei più efficienti.

Ma dov'è una politica industriale degna del 2000, in un momento in cui si continuano ad adottare provvedimenti a termine e provvedimenti destinati ad aiutare un solo settore? Dove sono gli aiuti e gli incentivi diretti a migliorare la vita sociale quotidiana, quando l'unico settore che viene aiutato è quello delle autovetture?

Non voglio riprendere qui (se si vuole le possiamo considerare anche come battute) le critiche fatte dal famoso comico Grillo relativamente all'uso delle autovetture, ma non posso non chiedermi: vi è la garanzia che i guadagni e i ricavi che questo gruppo ottiene in un determinato settore grazie a questo provvedimento siano investiti nella ricerca, negli studi, nell'innovazione tecnologica? Assolutamente no! Anzi, l'unica garanzia che abbiamo è che questo gruppo va ad investire all'estero, e ciò con il beneplacito di questo esecutivo. È questa l'unica garanzia che abbiamo fino ad ora!

Il provvedimento in esame non dà garanzie a tutto il mercato. Ed è giusto che non le dia, ma allora sarebbe meglio che non ci fosse. È per questo motivo che trovo giusto che il movimento della lega

nord abbia proposto degli emendamenti e voglia discuterne. Alcuni di essi potranno essere criticati e giudicati come emendamenti ostruzionistici, ma, che siano tali o riguardanti il merito, comunque nessuno di loro, al momento dell'espressione del parere, verrà accolto. Ecco perché su tale materia, come su altre, è giusto proporre emendamenti di qualsiasi natura ed è giusto che essi siano discussi da parte di tutti. È altresì giusto che su di essi vi siano risposte chiare, altrimenti ci «foderemmo gli occhi di prosciutto» e andremmo avanti con delle discussioni inutili. Ma se consideriamo l'inutilità delle discussioni che avvengono nelle Commissioni, all'interno dei Comitati ristretti o in aula, allora possiamo dire che non è maggiormente inutile una serie di emendamenti presentati legittimamente da qualsiasi soggetto politico che si trovi all'opposizione.

Per tutte queste ragioni sono assolutamente d'accordo sul fatto che siano stati presentati degli emendamenti; mi sarei aspettato la presentazione di un maggior numero di emendamenti anche da parte di altri soggetti dell'opposizione. A poco serve accusarci di fare dell'ostruzionismo, perché tale accusa ci viene rivolta sia che presentiamo un solo emendamento, sia che ne presentiamo cinquanta, sia che ne presentiamo cento. Ci si limita ad accusarci di questo senza entrare mai nel merito dei nostri emendamenti. Reputo quindi giusto aver presentato decine di emendamenti.

Mi auguro che altri colleghi intervengano in modo più o meno costruttivo in questo dibattito che è per taluni versi inutile. Ad ogni modo, pur nella inutilità di questo dibattito, intendiamo andare avanti anche per dimostrare la nostra contrarietà a questo provvedimento, a questi favori rivolti sempre ad un determinato personaggio e ad un solo settore di mercato.

Infatti, siamo contrari ad un regime di monopolio, al fatto che siano legalizzati tutti gli accordi internazionali fatti da questo soggetto, con l'avallo del nostro Presidente del Consiglio a Mosca. Siamo

contrari a determinate azioni che non favoriscono l'applicazione delle regole di mercato, bensì un regime di monopolio vergognoso; un regime che da decenni serve a questo settore per andare avanti nelle sue opere di collusione con i regimi di carattere poco liberale ed anzi monopolistici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, so che la questione è già stata posta da altri colleghi, ma credo che a questo punto sia opportuno un chiarimento. Chiedo che vengano sospesi i lavori dell'Assemblea e che si convochi la Conferenza dei presidenti di gruppo. Infatti, vi è un comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri secondo il quale il Consiglio dei ministri, appositamente convocato in via d'urgenza, avrebbe collegialmente condiviso la proposta del Presidente di porre la questione di fiducia sull'emendamento governativo, mentre poc'anzi abbiamo sentito il ministro per i rapporti con il Parlamento sostenere esattamente il contrario. Ebbene, vorremmo capire quanti governi esistano in questo paese.

DANIELE ROSCIA. Quello della FIAT (*Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

DOMENICO COMINO. Quello è sicuramente più serio del vostro, cari amici dell'Ulivo!

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la prego ...

DOMENICO COMINO. Credo che la questione debba essere in qualche modo risolta. Dobbiamo sospendere i nostri lavori, convocare la Conferenza dei presi-

denti di gruppo per decidere quale debba essere il prosieguo dei nostri lavori. Soprattutto dobbiamo appurare quali siano le reali intenzioni del Governo il quale ha dichiarato agli organi di informazione la volontà di porre la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la questione da lei sollevata è già stata posta, probabilmente in un momento in cui lei era assente dall'aula. Ha già dato risposta al riguardo il ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale ha specificato che il Consiglio dei ministri aveva dato a lui il mandato di valutare se ci fossero le condizioni per porre la questione di fiducia. Naturalmente il ministro Bogi ha risposto che queste condizioni per lui, nel momento in cui ha parlato, non esistevano.

Proseguiamo, quindi, nei nostri lavori.

Constato l'assenza dell'onorevole Calzavara, che ha chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, negli interventi svolti dai colleghi del mio gruppo sono state illustrate le motivazioni che ci inducono a votare contro il provvedimento.

Prendendo spunto dal contenuto di alcuni emendamenti, vorrei svolgere alcune riflessioni a più ampio raggio. Il provvedimento in esame è voluto dalla maggioranza e dal Governo per ragioni strettamente connesse alle elezioni politiche svolte a suo tempo. La Confindustria, *in primis* il buon Giovanni Agnelli, direttamente e indirettamente ha sostenuto e ha indotto a sostenere l'attuale maggioranza.

In un regime democratico ciò non dovrebbe accadere ma, poiché in Italia non esiste un regime democratico, si cerca la contropartita ed è forse anche giusto che il buon Agnelli cerchi una contropartita, avendo sponsorizzato l'Ulivo ed essendosi prodigato tanto...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ROLANDO FONTAN. ...prima o poi quindi il corrispettivo bisogna pur pagarlo! Purtroppo però...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, inviti i colleghi a non volgere le spalle alla Presidenza. Grazie.

FILIPPO MANCUSO. Chieda ai signori del Governo di non fare salotto!

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Questo corrispettivo politico però cade sulla testa della gente o, meglio, chiede ulteriori sacrifici agli italiani e ai padani. Questo è il risultato.

Un'altra questione che vorrei toccare è quella del lavoro. I rappresentanti di rifondazione comunista parlano quotidianamente di lavoro, di sindacato, di tutela dei lavoratori e indirettamente hanno appoggiato questo provvedimento del Governo, anche se, come al solito, si apprestano a votare contro i nostri emendamenti. La posizione di rifondazione comunista è certamente legittima ma non è funzionale ai lavoratori e alla loro tutela. È pur vero che qualche lavoratore in più è stato impiegato in questo periodo, ma è anche vero che, esaurita la rottamazione, questi perderanno il posto di lavoro, come probabilmente perderanno il posto coloro che erano impiegati già in precedenza, con il risultato che in futuro aumenterà la disoccupazione. Non mi sembra che sostenere posizioni del genere abbia favorito l'occupazione.

Lo stesso discorso vale per le condizioni di lavoro. Sappiamo molto bene che non nella FIAT ma nelle piccole aziende ad essa collegate si è fatto ricorso ai doppi e ai tripli turni per soddisfare le richieste, per cui anche il lavoro notturno è stato in qualche modo incentivato. Anche questo dimostra che la qualità del lavoro non è stata tenuta in considerazione.

È un provvedimento che solo a prima vista può sembrare favorevole all'occupazione ma che alla lunga si dimostra

contrario ad essa. È bene precisare tutto questo affinché tutti comprendano la posizione demagogica di rifondazione comunista e del sindacato. Infatti nessun vertice sindacale ha sollevato questioni perché questo prevede l'accordo con i vertici di Confindustria. Ancora una volta si tratta di una decisione che passa sopra la testa dei lavoratori. E poi ci si chiede perché il sindacato padano raccolga tante adesioni al nord quando è evidente che si fa di tutto per favorirlo! Noi ringraziamo perché quelle che ho indicato sono motivazioni concrete e tutti i lavoratori hanno capito che vi è stata una sorta di *do ut des* per cercare di salvare qualche vertice sindacale e politico nell'interesse generale della Confindustria.

Non mi risulta che questa Confindustria, questa cosiddetta espressione del capitalismo italiano (che si è espressa giustamente contro l'idea delle 35 ore e che parla tanto di voler portare l'imprenditoria italiana a livello europeo), abbia mosso un dito o detto una parola per cercare di valutare il provvedimento al nostro esame.

Il disegno di legge di conversione n. 4179 va esattamente contro i principi basilari dell'economia e del capitalismo, più o meno moderno o con le sue varianti. Per questo trovo molto strano, se non singolare, il fatto che nessun componente della Confindustria (di quei Soloni che ci stanno spiegando tutti i giorni come l'imprenditoria italiana dovrebbe diventare europea) non abbia trovato nulla da ridire su questo provvedimento che va proprio contro l'imprenditoria; non va contro soltanto la piccola imprenditoria, come è stato ripetutamente affermato in quest'aula, ma anche contro i principi basilari dell'imprenditoria e del capitalismo moderno. Questo atteggiamento ci pare un segnale molto negativo! Speriamo che quanto meno per il futuro il vertice della Confindustria «batta un colpo» non soltanto per favorire alcuni interessi particolari di alcuni uomini (che magari tengono in mano quella organizzazione e che magari sono legati con questa maggioranza), ma anche e soprattutto per far

rivivere i veri interessi ed i veri principi dell'economia. Mi dispiace constatare ancora una volta che, di fronte a tutto questo, la sinistra e rifondazione comunista abbiano consentito di farsi strada a questo tipo di capitalismo, che è sicuramente assistenziale, becero e non in grado di garantire un grande sviluppo imprenditoriale ed occupazionale. La realtà è che con tale atteggiamento si sono a mio avviso falsificati i principi basilari dell'economia.

Per tutte queste ragioni, sono convinto nel sostenere gli emendamenti presentati dalla lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Intervengo sul complesso degli emendamenti e non posso che esordire rilevando la stranezza della situazione che si è creata oggi in quest'aula. Come è stato evidenziato sia da un collega del Polo sia dal nostro capogruppo, si è verificato che, a fronte di un comunicato...

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, la prego.

Prosegua pure, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO. Dicevo che si è verificato che, dopo la diffusione di un comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministro in aula ha di fatto smentito lo stesso comunicato. Non solo, ma i ministri Bogi e Bersani sono intervenuti successivamente per cercare di imbonire gli esponenti dell'opposizione dicendo di « non dar fastidio » su questo decreto perché nel futuro si sarebbe trovato il modo di mettersi d'accordo.

La lega è al di fuori di questo modo di intendere la politica; noi perseguiamo i nostri obiettivi coerentemente: la nostra posizione è di assoluta contrarietà a questo provvedimento e per questo motivo

abbiamo presentato un certo numero di emendamenti, cioè per testimoniare la nostra opposizione e la nostra contrarietà assoluta al disegno di legge di conversione 4179!

Siamo francamente sconcertati per l'atteggiamento del Polo che, invece, si è fatto quasi adescare da quell'intervento del ministro, visto che sembra che abbia cambiato posizione e che la loro contrarietà in questo momento non sia più rigida come in precedenza.

La nostra contrarietà al provvedimento è motivata da diversi elementi.

Già nell'intervento che ho svolto in precedenza ho cercato di illustrare le ragioni per le quali ritengo che le dichiarazioni del ministro Bersani siano assolutamente destituite di fondamento e che si scontrino con una realtà che è completamente diversa da quella che ci ha rappresentato. Il Governo con questo provvedimento ha aiutato esclusivamente la grande industria: in tutti gli interventi che sono stati fin qui svolti sono stati citati i nomi ed i cognomi delle persone e delle aziende che hanno ricevuto benefici da questo provvedimento. In questo modo però il Governo sta uccidendo il piccolo commercio e la piccola distribuzione mentre, contemporaneamente, sta agevolando la grande distribuzione con il decreto sull'IVA, che va a penalizzare fortemente i consumi soprattutto in quelle realtà che, non disponendo di economie di scala o di sistemi fiscali tali da poter eludere i maggiori costi di questo decreto, verranno più penalizzate.

Inoltre il Governo, nella persona del ministro Bersani, ha prima sottolineato come la riforma fiscale, della quale peraltro è responsabile il ministro Visco, non andrà a penalizzare...

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, mi perdoni: colleghi, per cortesia, capisco che possa esserci una certa stanchezza, però non è possibile continuare i lavori in queste condizioni.

Prego i colleghi che hanno voglia di ascoltare gli oratori di prendere posto e gli altri di lasciare l'aula. Mi riferisco

anche ai colleghi della maggioranza e ai rappresentanti del Governo.

Signor ministro Bersani! Onorevole Manzini! Colleghi, vi prego, prendete posto. Onorevole Sabattini! Se non avete voglia di ascoltare, ripeto, potete uscire.

Prosegua, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. La prego di precisare che mi chiamo Paolo Colombo, signor Presidente, perché non vorrei urtare la sensibilità dell'omonimo...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Paolo Colombo, dimentico sempre di specificare.

PAOLO COLOMBO. Ad ogni modo, chi non ha voglia di ascoltare, come lei ha ribadito, Presidente, può tranquillamente uscire, non vedo il motivo di fermarsi in aula e disturbare gli interventi.

Anche la riforma fiscale, dicevo, nonostante le rassicurazioni del ministro Bersani, che però non ha competenza diretta in materia, in realtà incide profondamente sulla piccola e media impresa e quindi soprattutto su quelle realtà economiche presenti in Padania. Il tessuto economico e produttivo della Padania, infatti, è rappresentato e costituito da una miriade di soggetti economici di livello piccolissimo, piccolo e medio, che hanno fatto grande dal punto di vista economico la nostra terra, la Padania, e continuano a rappresentare un modello di sviluppo invidiato e copiato in tutto il mondo.

Questa realtà è fortemente penalizzata dagli interventi del Governo in materia di riforma fiscale, soprattutto con l'introduzione dell'IRAP e della *dual income-tax*, che vanno a scaricare una pressione fiscale fortemente aumentata rispetto a quella precedente proprio su queste imprese; ne colpiscono quindi la competitività e ne aumentano i costi, rischiando veramente di compromettere quello che è un modello di sviluppo che, come ho detto prima, rappresenta un modello per tutte quelle realtà che vogliono svilupparsi e crescere economicamente e socialmente.

C'è poi da ricordare che anche la riforma degli scaglioni IRPEF di fatto non fa altro che stabilizzare, rendere strutturale le entrate dell'eurotassa, che non si chiama più così perché è una imposta *una tantum*, ma che diventa strutturale con i maggiori introiti derivanti dalla revisione delle aliquote dell'IRPEF, che hanno cambiato un nome ma hanno reso identica la sostanza, cioè quella di un incremento di pressione fiscale, un incremento di entrate dovuto a maggiori imposte che questo Governo sta imputando ai soggetti economici che operano all'interno dello Stato italiano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 17,10)

PAOLO COLOMBO. Inoltre sul decreto in esame sono state espresse diverse osservazioni negative, innanzitutto quelle pronunciate parecchio tempo fa dalla Corte dei conti, che ha messo in evidenza come i costi pubblici legati a questo intervento non siano quelli dichiarati dal Governo, ma siano maggiori e ci sia quindi il rischio di veder vanificato l'interesse pubblico di questo intervento a fronte di un interesse privato di particolari soggetti, che ben conosciamo, al di fuori, ripeto, di un interesse pubblico di carattere generale. Vi sono poi i rilievi del dottor Fazio, che è stato già citato dall'onorevole Giancarlo Giorgetti, che riguardano la crescita del PIL, che non è un dato strutturale, ma è dovuto unicamente all'intervento, anche in questo caso temporaneo, dell'incremento delle vendite nel settore automobilistico e che quindi non può garantire una crescita strutturale, dunque coerente con un processo di sviluppo economico sostenibile e di risanamento dei conti pubblici strutturali.

Vi sono poi due articoli, comparsi sull'organo ufficiale di Confindustria (chi è più interessato degli industriali a tale provvedimento?), in cui ci si esprime in termini negativi, parlando del crollo delle immatricolazioni del mese di ottobre, a differenza di quanto avvenuto nel mese di settembre in cui si è registrato un incre-

mento anomalo del numero delle immatricolazioni. Ancora, si legge che nel mese di luglio ed in quello in corso l'occupazione nella grande industria è diminuita. Quindi, il settore auto, che rappresenta una parte fondamentale del sistema industriale, non ha contribuito a garantire una crescita dell'occupazione nonostante il provvedimento sulla rottamazione e nonostante i costi sostenuti dal bilancio dello Stato per tale intervento. Ebbene, mi sembra che vi siano elementi sufficienti per chi vuole capire.

Aggiungo che, nella storia, vi sono stati altri esempi che hanno dimostrato quanto interventi di questo tipo non consentano uno sviluppo duraturo nel tempo, ma rappresentino unicamente il tentativo di rallentare un processo di crisi o di anticipare la ripresa del ciclo economico, anche se subito dopo, non appena si esauriscono gli effetti del provvedimento, si determinano conseguenze disastrose che addirittura anticipano ed amplificano le ricadute negative e controproducenti in termini sia occupazionali sia economici più generali.

Anche in questo caso si è fatto riferimento all'esempio francese, e le avvisaglie della crisi si manifestano — è stata citata la Piaggio — anche in Italia, in particolare per quanto riguarda il crollo delle immatricolazioni nel mese di ottobre, il che fa presagire un violento e brusco crollo del mercato del settore auto.

Il problema, tuttavia, non riguarda solo il settore dell'auto; infatti, vi sono altri comparti oggi fortemente penalizzati dal fatto che la liquidità delle famiglie venga indirizzata a senso unico, sottraendo risorse per il consumo di altri beni, magari più necessari alle famiglie e ad uno sviluppo ordinato dell'economia. Dovrebbe essere logico ritenere che...

PRESIDENTE. Onorevole Giannotti ! Onorevole Massa !

PAOLO COLOMBO. ...se ingenti risorse a disposizione delle famiglie vengono indirizzate verso un settore, non sono più a disposizione per i consumi in altre dire-

zioni. Quindi, anche le norme che prevedono incentivi per le ristrutturazioni sono compromesse appunto dal fatto che ingenti risorse delle famiglie sono state già utilizzate nel settore auto.

Penso che vi siano elementi sufficienti per comprendere la ragione di un giudizio negativo su questo provvedimento. Per questo motivo abbiamo presentato emendamenti tesi a correggere il testo con l'indicazione di proposte alternative per la crescita dell'occupazione e lo sviluppo dell'economia.

PRESIDENTE. È stato comunicato alla Presidenza che gli onorevoli Roscia, Cavaliere e Ballaman hanno rinunciato ad intervenire.

È così esaurita la fase degli interventi di illustrazione degli emendamenti.

Comunico che la Presidenza ha ritenuto ammissibile l'emendamento Dis. 1.1 presentato dal Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 4179 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, valutando l'andamento dei lavori parlamentari il Governo è costretto a prendere atto di una novità, cioè del comportamento palesemente dilatorio di un gruppo parlamentare...

ELIO VITO. Ma se si sono cancellati !

PIER LUIGI BERSANI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. ...che pone a rischio i tempi di approvazione del decreto e, per effetto di questo, eventualmente anche di altri decreti.

Dobbiamo quindi intervenire e ciò dispiace, perché oggi abbiamo avuto la possibilità di un'apertura di discussione con gruppi dell'opposizione. A questo proposito, voglio dichiarare che quel che è detto è detto: gli impegni assunti verranno mantenuti.

A questo punto, il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione del suo emendamento senza subemendamenti né articoli aggiuntivi.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Gasparri, può farsi da parte? Onorevole Leone!

ELIO VITO. Signor Presidente, innanzitutto non mi pare di aver ben compreso su cosa il Governo pone la questione di fiducia, perché se la pone sull'emendamento già presentato, non mi sembra sia interamente sostitutivo del testo. Comunque, queste sono questioni tecniche...

PRESIDENTE. Io ho capito che la pone sull'emendamento Dis. 1.1.

Credo sia quello.

ELIO VITO. Non su quello annunciato. C'è un nuovo emendamento?

PRESIDENTE. Sull'emendamento che ho dichiarato ammissibile.

ELIO VITO. In ordine alle dichiarazioni del ministro Bersani ho la sensazione che questa fiducia largamente annunciata, che si è cercato di evitare non perché non fosse un diritto del Governo ricorrere alla questione di fiducia, ma proprio per dimostrare come quell'annunciata volontà da parte dell'esecutivo di porla fosse pretestuosa, ora risorga clamorosamente dalle ceneri in maniera ancora più ingiustificata dopo che la lega ha annunciato la rinuncia degli ultimi (credo due o tre) suoi membri che avevano chiesto di parlare e, quindi, quando si stava per passare alla votazione degli emendamenti; emendamenti che sappiamo essere non particolarmente numerosi, ed il cui esame poteva concludersi nella giornata odierna. Certo, si sarebbe potuto

manifestare un atteggiamento ostruzionistico che, però, non si era ancora manifestato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito.

Onorevole Rivera!

Per favore, i commessi informino i colleghi che stiamo tenendo seduta.

ELIO VITO. Mi resta un dubbio, Presidente, ossia se la questione di fiducia sia stata posta per un ostruzionismo della lega che non sappiamo ancora se ci fosse o meno, o piuttosto per evitare di verificare la mancanza del numero legale a causa delle assenze che si riscontrano in tutti i gruppi, quelli dell'opposizione, ma sembra anche in quelli della maggioranza.

Prendo atto che il ministro Bersani ha dichiarato di mantenere gli impegni assunti pochi minuti fa e questo mi sembra un dato importante. Ci auguriamo che questi impegni vengano mantenuti anche successivamente, ossia quando dovranno essere attuati, proprio per continuare a ritenere che questa fiducia annunciata è ampiamente ingiustificata rispetto a quello che è il punto dei lavori parlamentari.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Ringrazio il ministro Bersani per la tempestività con cui ha posto la questione di fiducia sull'emendamento governativo, perché se c'era un'intenzionalità nelle sue asserzioni nell'indicare nel nostro quel gruppo parlamentare tra i tanti che ha assunto una tecnica dilatoria affinché non si addivesse all'approvazione del provvedimento ha scelto il momento più sbagliato, cioè proprio quello in cui tre deputati del nostro gruppo rinunciavano ad illustrare il complesso degli emendamenti. Non vorrei che questa nuova tecnica governativa

del vedere se le sponde rispondono o meno sia quanto si prefigura in quest'aula per i prossimi giorni e mesi.

Signori membri del Governo, i problemi sono due. Se volete evitare di votare perché la maggioranza non è presente in quanto sono già andati via tutti, forse la questione di fiducia può essere un metodo. Non si dica però che la lega adotta tecniche dilatorie per impedire la discussione e l'approvazione dei provvedimenti.

Io, però, modestamente penso ad un'altra cosa, ossia che questo sia uno strumento per ricompattare l'ennesima volta una maggioranza che sistematicamente non c'è su nessuno dei provvedimenti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Prendiamo atto della decisione dell'esecutivo, se non altro confacente a quanto hanno comunicato i mezzi di informazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, essendo stata posta la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento del Governo, il dibattito proseguirà a norma dell'articolo 116 del regolamento, così come costantemente interpretato su conforme parere della Giunta per il regolamento.

Poiché si è chiusa la fase degli interventi sul complesso degli emendamenti, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo nella seduta di domani, previo svolgimento delle dichiarazioni di voto, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente per determinare le modalità di voto, che comunicherò all'Assemblea al termine della riunione della Conferenza stessa.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENTE. Comunico che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo

non è stato possibile trovare un'intesa per l'anticipazione del voto, che avverrà quindi domani alle 17,15, cioè 24 ore dopo la posizione della questione di fiducia.

Le dichiarazioni di voto inizieranno alle ore 15. Dopo la votazione della fiducia si proseguirà senza soluzione di continuità con l'illustrazione degli ordini del giorno, il voto sugli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto finali e il voto finale.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 30 ottobre 1997, in sede legislativa, della III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) è stato approvato, con modifiche, il seguente progetto di legge:

S. 2729 — Proroga di termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (4204).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 31 ottobre 1997, alle 15:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179).

— *Relatore:* Ruggeri.

La seduta termina alle 17,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO DARIO RIVOLTA SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 3570.

DARIO RIVOLTA. L'accordo in esame è simile nella forma ad altri atti che hanno come oggetto la protezione e la promozione degli investimenti, che l'Italia ha stipulato con 33 paesi di ogni parte del mondo. Ulteriori cinque accordi, due nella XII legislatura (Congo e Marocco) e quattro nella XIII legislatura (Ucraina, Brasile, Hong Kong e Repubblica Ceca) sono stati autorizzati alla ratifica, ma non sono ancora entrati in vigore.

La Repubblica di Croazia, resasi indipendente l'8 ottobre 1991, ha vissuto nei quattro anni successivi (1991-1995) un travagliato periodo bellico, che ha portato il 14 dicembre 1995 agli Accordi di pace di Parigi, secondo i quali nel territorio croato sono state comprese le province della Krajina, della Bosnia occidentale e della Slavonia.

Dal 1992-1993 la Croazia è membro di alcune delle più importanti associazioni internazionali: ONU, OSCE, INCE (Iniziativa centro europea), UNESCO, FMI, BIRS (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo). Nel 1996 la Croazia è stata ammessa nel Consiglio d'Europa, subordinatamente al rispetto di 21 clausole sui diritti umani. Il 9 maggio 1997 la Croazia ha chiesto alla NATO l'ammissione alla PfP (*Partnership for peace*), il programma di cooperazione militare tra l'Alleanza atlantica e i paesi dell'ex blocco comunista.

In base alla Costituzione del 1990 la Croazia è una Repubblica democratica ed unitaria che riconosce i diritti fondamentali delle minoranze. Il rispetto dei diritti umani lascia ancora qualche zona di ombra, dato che è stato ripristinato il reato di opinione (15 marzo 1996) ed alcuni problemi si sono avuti in merito all'elezione del sindaco di Zagabria (il presidente Tudjman non ha permesso che venisse eletto un sindaco dell'opposizione)

ed al referendum per la riforma costituzionale, che non ha potuto essere organizzato.

Esiste ancora un contenzioso con il Governo italiano, che riguarda i beni espropriati dal governo della ex Jugoslavia agli italiani all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Il governo croato non intende restituire o quantomeno agevolare il riacquisto delle proprietà da parte dei profughi giuliani.

Dallo scorso anno è in atto tra Croazia e Federazione iugoslava un processo di normalizzazione dei rapporti politici-diplomatici.

L'accordo in esame mira alla diffusione degli investimenti italiani ed alla cooperazione economica con un paese che riscuote interesse tra i nostri operatori economici, anche in vista di una piena integrazione della Croazia in Europa.

Nei primi tre mesi del 1997 si è registrata una crescita del 3 per cento delle esportazioni italiane in Croazia ed una diminuzione delle esportazioni croate in Italia, con un aumento dell'attivo italiano del 59 per cento rispetto ai primi tre mesi del 1996.

L'attivo italiano è pari a 240 miliardi di lire all'anno. I prodotti più esportati in Croazia sono quelli dell'industria manifatturiera e metallurgica, della meccanica di precisione e quelli tessili.

Vengono anzitutto definiti (come al solito in questo genere di atti) i termini tecnici necessari ad una corretta applicazione dell'Accordo: investimento, investitore, persona fisica, persona giuridica, redditi, territorio.

Ogni parte si impegna ad assicurare agli investitori dell'altra parte un trattamento giusto ed equo (articolo 2), e comunque non meno favorevole di quello riservato agli investitori di paesi terzi (articolo 3, comma 1).

Fanno eccezione le condizioni accordate ad altri Stati in ragione di accordi bi o multilaterali di carattere particolare: doppie imposizioni, accordi commerciali transfrontalieri, unioni doganali o zone di libero scambio (articolo 3, comma 3).

La clausola della nazione più favorita vale anche in caso di risarcimento di danni derivanti da guerre, rivoluzioni, rivolte, stati di emergenza od altri avvenimenti simili (articolo 4).

Gli investimenti effettuati non potranno essere oggetto di nazionalizzazioni, espropri, requisizioni o misure di effetto analogo se non per fini pubblici o per motivi di interesse nazionale, e comunque dietro congruo indennizzo, che dovrà essere equivalente al valore di mercato del bene al momento della comunicazione della decisione del provvedimento, con pagamento degli interessi maturati fino alla data del pagamento (articolo 5).

All'articolo 6 si sancisce l'impegno a garantire il diritto per l'investitore dell'altra parte al trasferimento all'estero di tutti i capitali investiti e guadagnati, dopo aver assolto gli obblighi fiscali ed in valuta convertibile al tasso di cambio al momento più favorevole.

All'articolo 7 è prevista la surroga di una parte nella titolarità dei crediti spettanti all'investitore assicurato contro i rischi non commerciali.

Gli articoli 9 e 10 definiscono le procedure arbitrali e gli organi imparziali ai quali spetta la composizione delle

controversie e l'interpretazione o l'applicazione dell'accordo. In caso di impossibilità di amichevole composizione delle controversie, è prevista l'opzione fra i tribunali locali della parte contraente interessata e l'arbitrato internazionale. Per le questioni applicative od interpretative, è invece previsto l'eventuale ricorso ad un tribunale arbitrale *ad hoc*.

Potranno essere applicate disposizioni più favorevoli a quelle stabilite nel presente Accordo, previste da altri accordi internazionali o da norme specifiche contenute in altri contratti (articolo 11).

La durata dell'accordo è di 10 anni, prorogabili per ulteriori 5, salvo denuncia di una delle parti (articolo 13).

L'attuazione dell'Accordo in esame non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,25.